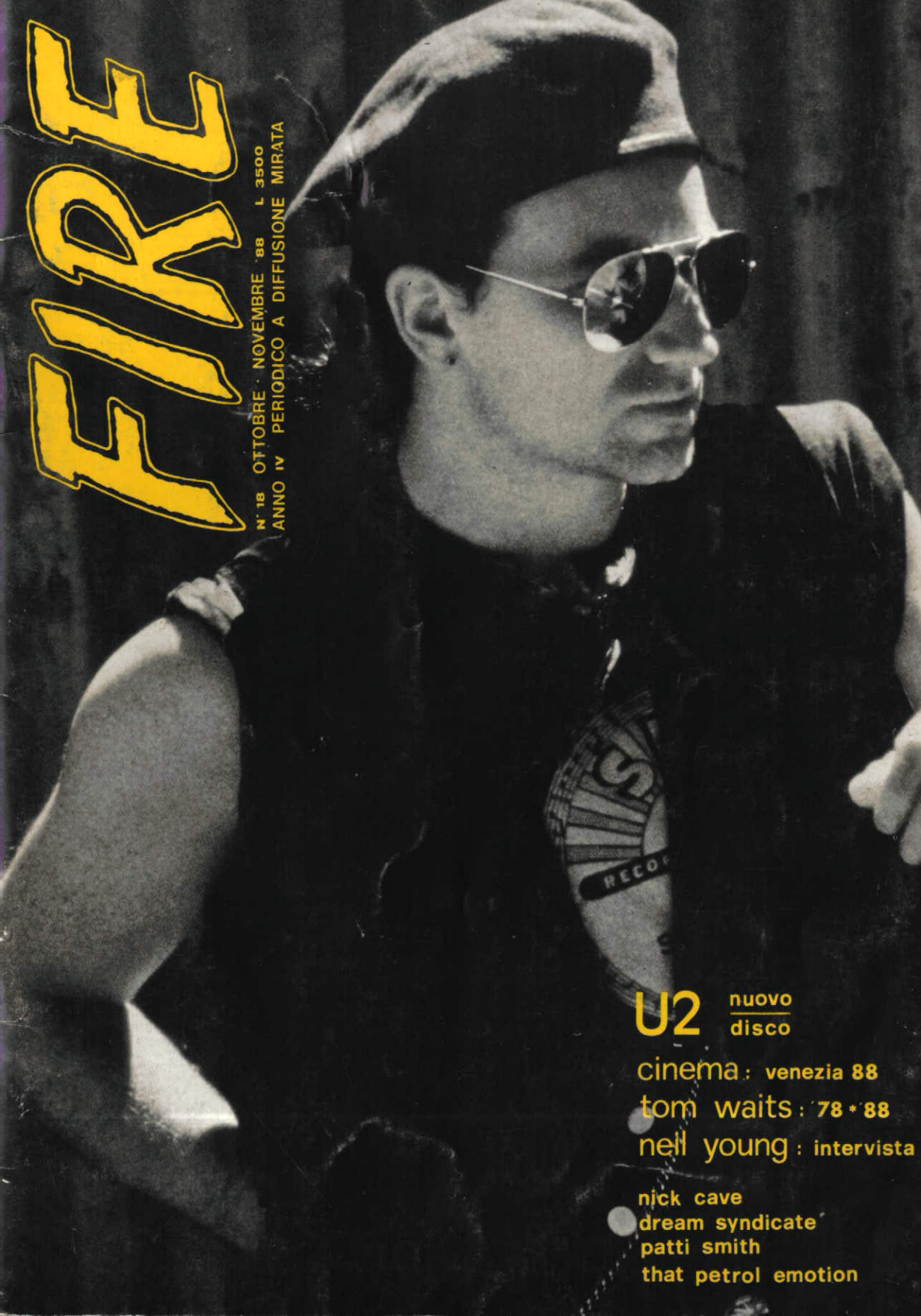


FIRE

N° 18 OTTOBRE - NOVEMBRE '88 L. 3500
ANNO IV PERIODICO A DIFFUSIONE MIRATA



U2 nuovo
disco

cinema: venezia 88

tom waits: 78+88

neil young: intervista

nick cave

dream syndicate

patti smith

that petrol emotion

DESTINATION



**Qual'è il fragore dell'inganno
se non la solitudine dell'arte
e il travestimento della vita?**

DAL VENTO DI MALAHIDE

Dopo tutto la ragione pratica per cui, una volta che il potere è nelle mani della gente, si permette ad una maggioranza di governare per un lungo periodo, non è perché loro sono probabilmente più nel giusto degli altri, e neppure perché questa è la soluzione che appare più corretta anche nella minoranza, bensì perché essi sono fisicamente i più forti. Quindi un governo basato sulla maggioranza che in tutti i casi legifera, non può essere fondato sulla giustizia, anche per ciò che gli uomini ne possono capire. Non ci può essere un governo in cui le maggioranze virtualmente non decidano il giusto e lo sbagliato, bensì sulla coscienza? Perché dunque un uomo avrebbe una coscienza? Prima si deve essere uomini e dopo soggetti. Ecco perché la massa degli uomini serve lo stato non soprattutto come uomini, ma come macchine, con i loro corpi: essi saranno l'esercito pronto, gli agenti, procuratori & co. e così nella maggioranza dei casi non c'è vera libertà di esercizio nei riguardi del giudizio o del senso morale, e tale imperativo non rispetta che gli uomini di paglia quanto un sacco di rifiuti; tuttavia essi vengono stimati come 'buoni cittadini'. Molto pochi sono quelli che servono lo stato con la coscienza (i riformatori in senso molto ampio ad es.) e perciò, necessariamente, soprattutto gli resistono e da esso vengono trattati come nemici.

Non posso, neanche per un istante, riconoscere mio il governo che è anche il governo della schiavitù: tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, cioè il diritto di rifiuto dell'alleanza ad un governo, di opporre resistenza quando la sua inefficienza e la sua tirannia sono enormi ed insopportabili. E anche votare per il giusto non è fare nulla per esso, bensì è debolmente esprimere il desiderio che il giusto prevalga. Un uomo saggio non lascerà mai il diritto alla mercé del caso, ma neppure desidera che esso prevalga in base al potere di una maggioranza: c'è infatti ben poca virtù nell'azione (solo) delle masse (...)

Non è dovere assoluto dell'uomo dedicarsi esclusivamente ad estirpare il male, ma è suo dovere almeno lavarsene le mani, non perpetrarlo, non dargli nessun supporto: perciò se un uomo ricopre un incarico che è la mera applicazione di un sopruso deve lasciarlo.

Se l'ingiustizia, perciò, è parte della necessaria frizione della macchina governativa, forse non lo si avverte subito, ma la macchina si spezzerà. Se l'ingiustizia ha una fonte, od una corda tutta per sé, allora forse si potrà prendere in considerazione se il rimedio non sarà peggiore del male stesso: ma se essa è di tale natura da richiederti di essere portatore di ingiustizia verso un'altro, allora io dico, viola la legge e quando il soggetto avrà rifiutato alleanza all'ingiustizia, e l'esecutore avrà lasciato il suo incarico, allora la rivoluzione è raggiunta.

Ecco perciò perché lo Stato non confronta mai volutamente il senso intellettuale o morale di un uomo, ma solo il suo corpo e i suoi sensi, non essendo armato di onestà o abilità superiori, bensì di superiore forza fisica. E non sono nato per sottomettermi alla forza: respirerò a modo mio.
(Henry David Thoreau, da "Civil Disobedience", 1849-Penguin Classics)

PENGUIN CLASSICS

HENRY DAVID THOREAU

WALDEN AND
CIVIL DISOBEDIENCE



- **Editoriale:** Fire Si 'Allarga'...
- **U2:** Ready To Hum
- **Amnesty International:** Non Ne Posso Più: Vita e Non Libertà In Jugoslavia
- **Neil Young:** La Nota Più Blu Del Rock Parla Della Musica Eterna
- **Speciale Cinema:** Speciale *Festival Di Venezia*, dal Nostro Cosmonauta in Pellicola
- **Un Inedito Tom Waits:** 1978-1988, Tracce Di Una Crescita
- **Herman Hesse:** Un "Mio Credo" Universale
- **L'Eterna Illusione:** in questo numero I Film Della Svolta, 1967-1973
- **Words On The Tracks:** Michelle Shocked, Folkways: A Tribute To Woodie Guthrie, Patti Smith, Church, That Petrol Emotion, Cocteau Twins, Dream Syndicate, Nick Cave, Smiths, Hugo Largo, Cassell Webb, Frank Zappa, Marty Wilson-Piper...
- **The Gigs:** Il Millennio Di Dublino In Rock, Prince, Billy Bragg...

ORGANIZZAZIONE:

Redazione: Marco Boraso, Patri Rizzi, Tiziano Sossi, Luca Testoni, Davide Sapienza;

Grafica & Impaginazione: Marco & Alessandro Boraso, Cristina Trombini

Direzione: Davide Sapienza

Hanno Collaborato: Claudio Leoni, Lorenza Casati, Cristina Trombini, Andrea Sciffo, Guido Sapienza (U2ws)

Guide Spirituali: Stan & Ollie

Grazie: Marco The Fecc, Elisabetta Notarangelo, Lorenzo Pontiroli, Fabio Botti, Fabio Vergani, Franco Dedevidi, Laura Buttarelli, Rossella Leonardi, Stefano Zambelli, Maria, Diego Pedrini, Arcana Rock Gang, Iardo V., Paola & Stefi Garbarino, Warner Zanon, Loredana Gobbin, Federica Bagni;

STAMPA PRESSO: Tipografia Salvioni, Renate B.za (Mi, 0362/924420)

FOTOCOMPO. E PELLICOLE: Fotocomposystem, Tregasio (Mi) (0362/931027)

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MONZA N° 638 DEL 20 APRILE 1988:

Distribuzione Autogestita: Chi Fosse Interessato A Distribuire Fire Nella Propria Città Scriva Al Nostro Indirizzo O Telefoni (039/389582, dopo h. 20.30)

QUESTO NUMERO È DEDICATO AL RICORDO DELLE VITTIME DI USTICA 1980 CHE ANCORA SONO CALPESTATE DALL'IDEOLOGIA MILITARISTICA DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

"Gli Uomini Sono Disposti A Vendere La Propria Libertà In cambio Del Quieto Vivere" (Lo Scrittore Alexander in 'Arancia Meccanica', S. Kubrik 1972)



Il N° 19 Uscirà Il 15 Dicembre; Abbonamento Per Un Anno (Sei Fire + 6 U2 World Service News + 'U2... Grafia') L. 30.000 (su vaglia postale, Fire, Via Birona 14, 20052 Monza)

QUATTRO ANNI

Dunque è arrivato: il n° 18, il cambio di formato (ora nuovamente unico), i quattro anni compiuti, il disco degli U2, il momento di tornare ad esprimere pensieri che dovrebbero essere un riflesso del nostro stato di salute e del nostro (splendido) rapporto con i nostri sostenitori. Pensieri irretiti e perlomeno irritati da tre mesi dove di fatti terrificanti ne abbiamo digeriti a iosa: mi basta ricordare che è ormai consuetudine per i mass-media spolare le ossa delle vittime per una settimana e dunque rituffarsi alle vecchie abitudini del quieto vivere con l'unica eccezione che ormai il quieto vivere non c'è più. C'è l'esistere con la recondita certezza che prima o poi toccherà anche a noi. Sapete già tutto di Brigate Rosse, Omicidio Calabresi, Vittime Della Guerra Chimica Iran-Iraq, Tragedia di Ramstein, Rapine In Diretta Con Interviste Esclusive, Fabbriche Assassine Che Vengono Silenziosamente 'Dimenticate' Dal Governo, al pari dei segnali radar nei paraggi di Ustica, Film Più Importanti Della Realtà che smobilitano soprattutto chi non li ha visti, Giustizia nelle mani di fantocci, ma per fortuna c'è il calcio, Michael Jackson, Jovanotti, la Formula 1, Le Vacanze e i Soldi. Inutile continuare.

Qualunquismo o finto impegno ricordarvi? Forse; ma serve per esprimere il mutamento che avviene in *Fire*, nelle sue aspettative e nel corso del progressivo risveglio verso la cruda e dannata realtà. Come porre dunque la nostra prua in questo tortuoso corso dell'Informazione?

Continuando accaniti a darvi il meglio di noi attraverso lavori che speriamo graditi, ma soprattutto che tenacemente vogliamo tenere slegati da sgradevoli influenze: in questo numero apparentemente pesante (incluso il prezzo, ma è una necessità di sopravvivenza: invece della pubblicità, preferiamo lettori consci di essere la nostra 'Casa Editrice'), a parte il graditissimo ritorno degli U2, ci preme sottolineare lo speciale spazio dedicato al cinema. Spontaneamente viene da pensare che siamo sulla strada delle riviste specializzate, ma non è così, poiché a Venezia *Fire* c'era ufficialmente e noi crediamo di avere un taglio unico da offrirvi. L'intervista a Neil Young è un doveroso omaggio ad uno dei grandi ispiratori spesso misconosciuti di molto rock ottanta e per Tom Waits si parla di avanguardia artistica di prim'ordine.

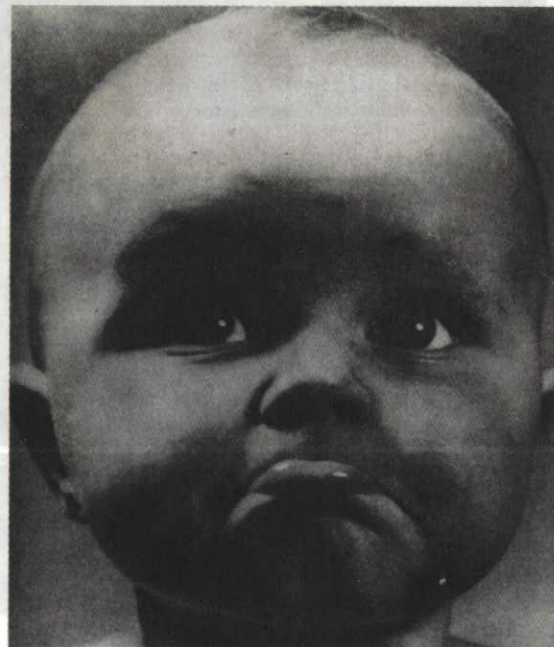
Non cambierà dunque il nostro intento di restare, crescendo e migliorando, un'alternativa valida ed unica anche se, come piace definirci ufficialmente, 'a diffusione mirata'. La necessità crescente di avere degli abbonati è uno degli obiettivi che ci siamo prefissi di perseguire per poter contare su risorse economiche che ci permettano di portare a termine progetti che per loro stessa natura non possono prescindere da tale aspetto. La posizione guadagnata sinora ci permette di respirare nell'o-

ceano delle iniziative editoriali indipendenti che spesso si rivelano solo controproducenti per tutta questa fascia 'oscura' della cultura: posizione che ha creato imperativi interiori per superare anche quegli ostacoli interni ed elevare il livello della nostra proposta. Di *Fire* resta sempre una fondamentale prerogativa: essere stimolo, pugno in faccia, prendere posizione decisa. E il quieto vivere che se lo tengano pure quelli che a ventanni pensano solo alla pensione, alla previdenza e a come far fruttare i propri soldi.

Infine: riprenderemo a fare 'tour' con il solito sistema della videoserate e se sarà per una buona causa (A.I., il novembre '87 a Padova ed una prossima serata in Veneto) sarà ancora meglio, evitando naturalmente di deludere come accaduto a gennaio nella famigerata truffa inscenata dalla discoteca Hollywood di Milano che ha abusato della buona fede dei nostri soci, esponendo il nostro nome costruito pazientemente in anni di onesto (e gratuito) lavoro, beffandoci. Riprenderemo (è una promessa) a lavorare sul libro di poesie pro-Amnesty International, cercheremo infine di dare possibilità di espressione a iniziative quali produzioni di gruppi o realizzazioni letterarie o musicali nel contesto di *Fire*.

Una cosa non smetteremo mai di essere: AR-RABBIATI.

Davide S., Settembre



U2-RATTLE & HUM

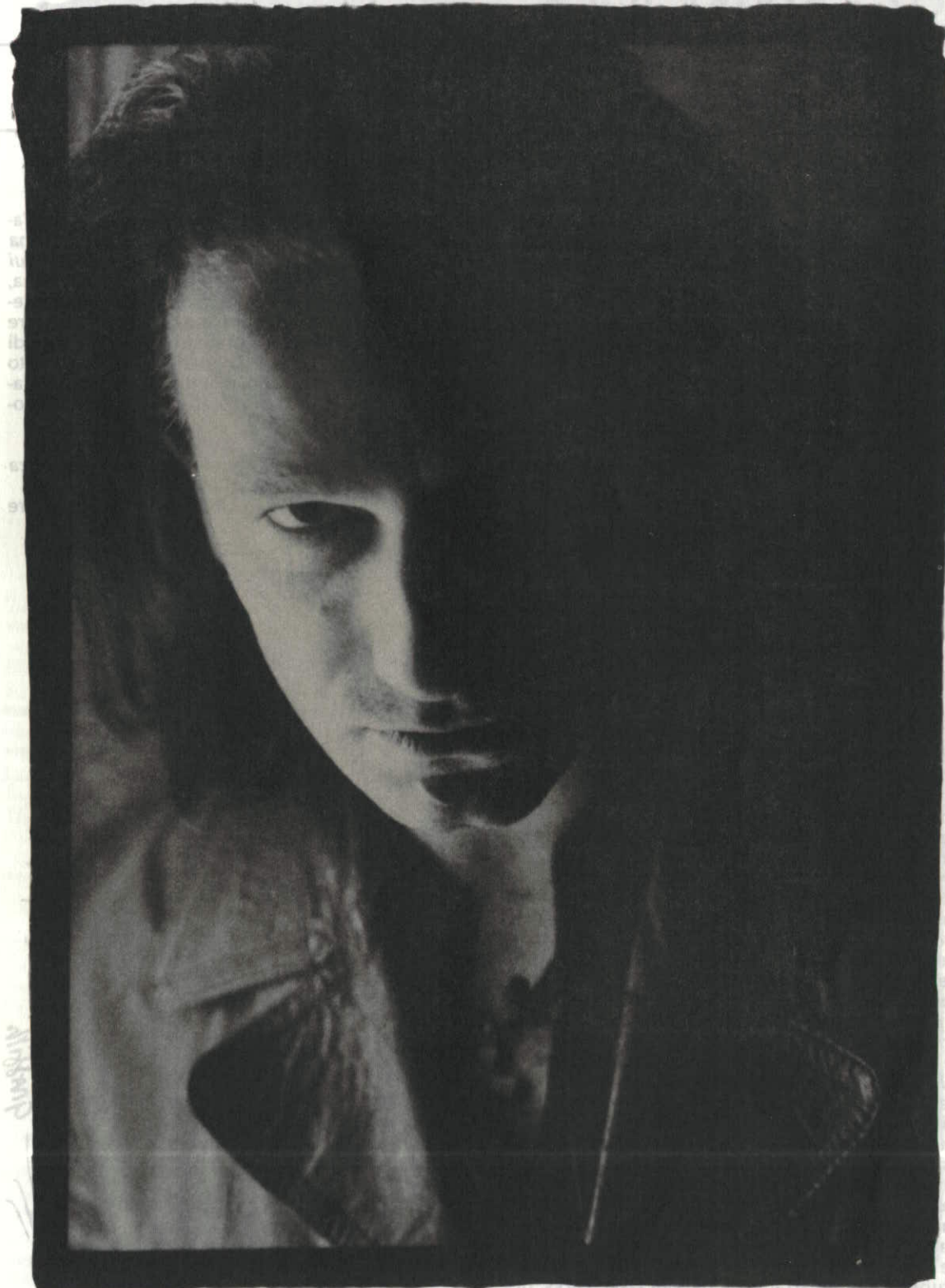
(Ovvero: Spegni La Radio Che Provo Anch'lo)
Prime Impressioni

Cosa aspettarsi da un album talmente frammentario, almeno nella sua concezione? Non certo quella sensazione generale di unità espressiva che nonostante tutto esce da questi solchi. Questi sono i pensieri nati al primo impatto con un disco che non penso potrà innescare reazioni più profonde di quelle che vengono subito. Un lavoro chiaro, fluente, limpido. Nessun episodio, tranne "Hearland" e "God Part 2", sul quale sorga dubbio di poter cambiare in meglio o in peggio idea: capolavori assoluti ce ne sono. Parlo di "When Love Comes To Town", "God Part 2", "All I Want Is You", "Hawkmoon 269".

Nella parte live gli U2 hanno scelto di fare il loro particolare viaggio alla terra delle influenze, scongiurando così il rischio di ripetere sul documento musicale (che resta) un set che dal vivo si è sì ravvivato, ma resta ripetitivo e aiutato solo dalla notevole presenza di Bono: dal nero vinile il cantante non si può vedere ed è perciò stato doppiamente utile aprire i primi due lati con una fedelissima versione di fuoco di "Helter Skelter" (1968 *Beatles*), poi con un'indiaiolata, 'pestona' e rauca versione del capolavoro dylaniano "All Along The Watchtower" (ancora '68). Ma non finisce qui: "Silver & Gold" è uno dei lati oscuri, "Pride" serve la particolare economia tematica dell'album e "Bullet The Blue Sky" si apre in energia dopo "The Star Spangled Banner" suonata proprio da Lui, il grande Jimi. Questo, in breve, il senso dei brani live. "Desire", resterà perciò il pezzo più debole assieme a "Angel Of Harlem", un buon rythm'n'blues che se farà gridare al miracolo, resterà in realtà un piccolo pasticcio di citazioni. Superba invece la prova di The Edge in "Van Diemen's Land", che sorprendentemente trova nel testo scritto dal chitarrista il punto di forza: una ballata struggente dedicata ad un poeta deportato dall'Irlanda all'Australia: una 'Irish rebel song' in tutto e per tutto. E di Irlandese, con questo è tutto.

Inizia la festa a stelletrisce "Desire" che va a sfociare in un potentissimo ritmo d'amore, "Hawkmoon 269". Dylan all'Hammond apre la cavalcata (sei minuti e mezzo), Bono parte con una voce, un timbro ed uno schema vicino a "Sweet Fire Of Love"

fatta con R. Robertson. Anzi, strutturalmente il pezzo è identico e sfrutta molto bene timpani e percussioni, oltre ad alcuni precisi e speculari assoli dialogati tra Edge e Dylan. Questa canzone è anche il primo chiaro segno di quello che sarà il tema centrale del disco: l'amore, il vecchio e semplice amore, che nel tradizionale spirito può "venire in città" e "cambiare le cose", "salvare l'anima", "dar luce all'oscurità". In tutto il disco il Verbo sarà: Credo nell'amore - e seppur in apparenza banale, non va sottovalutata una conclusione talmente umana ed universale come questa. Chiusa la prima parte del disco il lato 2 fa respirare meno novità: "All Along The Watchtower", la libertà. E suffragata da una micidiale versione gospel di "I Still Haven't Found..." (eseguita a New York, 28-9-87) che è esattamente come tutti l'abbiamo sentit, più i cori tremendi delle *New Voices Of Freedom*; questa tesi prosegue nei pochi attimi di "Freedom For My People" (il titolo dice tutto), che si risolvono dall'urlo della strada a quello della prigionia del buio politico che "Silver & Gold" esplora. Una facciata epica, con "Pride" a confezionare un climax perfetto. Dunque le grandi novità iniziano ad impennarsi intrecciate e vortuose dopo che "Angel Of Harlem" ci parla di un amore gioioso, dedicato alla musica (e qui a *Billie Holiday*) nell'attimo stesso in cui parte la lunga ballata "Love Rescue Me": testo scritto con *Dylan*, voce con molta eco, musica che assomiglia a "Every Grain Of Sand" del Bob di "Shot Of Love" (uno dei suoi lp preferiti da Bono...) ed un testo rivelatore dello stato interiore di questo dublinese divenuto icona: "Ho incontrato molti estranei, sulla strada del mio dispiacere, molti perduti che cercavano di trovarsi dentro me, e che mi chiedono di rivelare proprio quei pensieri che essi stessi nasconderebbero. L'amore mi salva". Bono arriva dunque ad un momento importante della sua vita: lo dice attraverso frasi semplici, piccole poesie quotidiane, parabole di un destino noto come quello dell'artista davanti a fama, gloria e solitudine. Lo dice con quiete ma ricca semplicità, parlando di Amore, di Libertà, con la rabbia per le ingiustizie che dividono il ricco dal povero, il fortunato dal perseguitato alterna umori e momenti d'ispirata poesia cosmica a cedimenti di ritmo ed errori quotidiani, cammina nella sua storia disposto a farla raccontare al suo gruppo - gli U2 - con nulla di nuovo: solo cartoline di viaggio (la crescita), ricche di 'simboli' e 'riferimenti'. Viaggio tra le influenze musicali, religiose (notevole la sofferta accusa ai predicatori televisivi, in "Bullet"), viaggia tra i propri bisogni, "ho bisogno del tuo amore, come la fede del dubbio/come il predicatore del dolore" ("Hawkmoon



PIC. GIOVANNINI

U2-RATTLE & HUM

269"). "Love Rescue Me" nella sua nuda struttura, sfocia in una canzone tra le più potenti in assoluto degli U2, "When Love Comes To Town": B.B. King e Bono dialogano a colpi di voce e di chitarra, Larry Mullen produce uno dei più efficaci ritmi mid-tempo che potesse mai sperare di produrre, le raffinatezze non si fanno cercare, quando B.B. pizzica le corde, le avvita sotto il coro e le fa riaffiorare esplodendo in un assolo che brucia ossigeno e puntina. Questa canzone è un peana a favore dell'amore che trionfa e converte la vita 'perduta' e 'dissoluta' del "marinaio, perso nel mare" ma che "ha visto l'amore conquistare il grande spartiacque". E siamo quasi alla fine: l'atmosfera cambia, il cielo inizia a farsi buio e il ronzio insistente, il rock'n'roll è divertimento, ma la realtà è di nuovo vicina. Così, la dolce poesia di "Heartland" la canzone più U2 di tutta questa raccolta, la chitarra più Edge di Edge, dà l'avvio al processo introspettivo, del buio a "l'alba che cambia tutto". "Il Cielo sa che questa è il cuore della terra", conclude Bono, attraverso una ovattata serie di trattamenti che Eno non lesina dalle sue tastiere e che Lanois sa catturare nella loro interezza. Potrebbe, questa, essere l'unica canzone che ci fa ricordare che gli U2 hanno fatto dischi chiamati "The Joshua Tree" e "The Unforgettable Fire", spinti in maniere diverse verso ben altre ricerche.

Il finale si concentra infine solo su Libertà e Amore specularmente avvinti: "God Part 2" 'per John Lennon' è in realtà la continuazione dell'omonimo brano del poeta di Liverpool, è ancora invocazione a credere nell'amore e allo stesso tempo presa di posizione su molti temi giovanili vissuti dagli U2 in prima persona e responsabilità. Il testo recita: "non credo che il rock'n'roll potrà cambiare le cose, mentre nella sua rivoluzione ruota e cade vorticando nella spirale - io credo nell'amore. Non credo nei sixties e nell'età d'oro del pop, perché si glorifica il passato quando si vede un futuro che promette aridità; ho sentito un cantante alla radio l'altra notte che diceva prenderò a calci l'oscurità sinché il suo sangue non assomiglierà alla luce del giorno" (la frase finale è di B. Cockburn). Insomma, molto più esplicito di tutti i temi biblici affrontati, esplicito e tagliente come solo Lennon ha saputo essere 'in the golden age of pop'. "Bullet The Blue Sky" richiama subito torbide realtà, che collidono con i temi qui non esplorati a fondo di "The Joshua Tree" ma arriva "All I Want Is You" ad affrancare la nuova politica di questa band accusata di voler 'portare il peso del mondo sulle spalle', che è ballata stupendamente arrangiata da Van Dyke Parks, ricca di archi alla Beatles, dolce, insinuante, dai toni

ad ampio respiro. Ma tenace nel suo messaggio d'amore: "non credo nel diavolo e nel suo libro, ma la verità non è più la stessa senza le bugie che lui ha creato" ("God Part 2"). Una sorpresa insomma, più di quello che mi aspettavo, sinceramente credo che questa banda, arrivata qui, possa arrivare ovunque: forse anche a ritentare il free climbing di nuovo soul, fatto di poesia e personalità, soprattutto se riuscirà una certa dose di disintossicazione dagli states. C'è molto di più alla porta: aprite accomodatevi...

Davide Sapienza

In Un Giorno Di Settembre



PIC. GIOVANNINI

MA NON NE POSSO PIÙ...
a cura di Luca Testoni

Fire stavolta vuol essere più preciso! **Human Rights Now** il tour intinerante dei sei noti artisti prosegue con successo... Ma con quali risultati? Facendo riferimento alla realtà locale italiana non c'è molto da essere allegri... Che cosa è più importante? La rissa inutile intorno a Baglioni o celebrare il quarantesimo anniversario della **Dichiarazione Universale Dei Diritti Umani**, l'oggetto, il motivo per cui 60.000 giovani erano lì a supportare un'organizzazione che chiede che ovunque si rispettino i diritti irrinunciabili alla vita, ad esprimere se stesso liberamente senza condizionamenti ideologici imposti da burocratici servili o dittatori disumani? Non sono del tutto certo che sia andato tutto come previsto... Amnesty aveva preparato minuziosamente l'avvenimento; una spirale ascensionale partita con alcuni spot televisivi ad alta efficacia che doveva culminare con un concerto dei sei tra i più acclamati artisti del momento... Qualcosa non è andato... I soliti vip che non pagano, lo sponsor Reebook, noto calzaturificio statunitense, si è rivelato una presenza ingombrante... Anche se con un buon paio di scarpe da ginnastica non dubito che la vita in prigione sia certamente migliore!... Ma l'aspetto più grave, anche se parzialmente e limitato alla realtà milanese, è costituito dalla mancanza di risposta da parte dei protagonisti indiscussi della serata torinese: i giovani. Dopo tre giorni, erano pervenute ad Amnesty (sezione di Milano) solo un paio di nuove adesioni. E allora? Forse è meglio continuare a parlare di Vasco piuttosto che di Zuccherò o di che cosa c'entra Tracy Chapman in un simile contesto! Per reagire a tutto ciò provate a sforzarvi e cercate di leggere un dettagliatissimo dossier riguardante il caso di un venticquattrenne jugoslavo adottato dalla sezione numero 94 di A.I. Italiana: **Quamil Aliu** arrestato il 29/7/87 assieme a 7 altri compagni e condannato a 7 anni di reclusione dopo aver subito maltrattamenti nella fase pre processuale!

ADRIATICO VICINO O LONTANO?

Milaim ZIBERI, Safet SHABANI, **Quamil ALIU**, Basri AHMEDI, Shukri FEJZA, Nuredin NUREDINI, Rex EMINI, Besim SHABANI
Questi otto giovani, tutti nati nel 1964, appartenenti all'etnia albanese, provengono dalla piccola città di Kicevo della Macedonia occidentale situata nell' Jugoslavia meridionale. Tale area, che confina con la repubblica popolare socialista d'Albania, ha una popolazione in predominanza albanese; tutte le informazioni che Amnesty rilascia riguardo il loro arresto e il conseguente processo, si basano su documen-

ti giudiziari e su appelli compilati in buona fede dagli avvocati che sono parte del procedimento giudiziario **Background** Fra il Marzo e l'Aprile 1981 vi fu una diffusa agitazione d'ispirazione nazionalista nella vicina provincia del Kosovo, in cui l'80% della popolazione è di etnia albanese. Le dimostrazioni furono nella capitale Pristina ed in altre cittadine del Kosovo, per dare appoggio alla domanda, sempre più pressante, che la provincia cessasse di far parte della repubblica della Serbia e le venisse riconosciuto lo status di repubblica autonoma. Le dimostrazioni vennero inoltre indette per il rilascio di prigionieri politici di origine albanese. Da allora l'agitazione nazionalistica proseguì tra l'etnia prevalente: più di 1500 persone furono condannate spesso a pesanti periodi di prigionia, circa 6000 altri vennero condannati, dopo sommari processi, per reati politici di scarsa importanza, fino a 60 giorni di carcere. Una percentuale molto alta degli arrestati e condannati risultava appartenere alla classe studentesca universitaria e secondaria inferiore. Oltre a ciò un gran numero di maestri e professori persero il proprio lavoro perché ritenuti responsabili dell'indottrinamento degli studenti con idee nazionalistiche e indipendentistiche; gli eventi in Kosovo si verificarono con minor intensità nella Macedonia. Là si registrarono altre dimostrazioni indette da nazionalisti albanesi e vennero distribuiti, in varie occasioni, volantini dal contenuto chiaramente nazionalista. Anche qui processi politici ad albanesi e la prassi della perdita del lavoro per numerosi docenti.

Tra questi vi furono i sei insegnanti della scuola superiore "**Mirko Milevski**" di Kicevo! Dai rapporti risulta che gli otto accusati, di cui sopra, che frequentavano la scuola presero parte alle manifestazioni del 1982 in cui si protestava per il licenziamento dei propri insegnanti e boicottarono le classi dirette nella lingua macedone piuttosto che albanese. È a questo punto che vennero notati, per la prima volta, dalle locali autorità. Al tempo non venne istituito alcun procedimento a loro carico e ancora oggi non è chiaro il motivo del loro imprigionamento.

Comunque, dal 1981 fino ad oggi, le autorità macedoni hanno ripetutamente discusso ed affrontate le problematiche del rapido incremento delle nascite nella popolazione albanese, considerato maggiore a quella della Macedonia, l'espansione territoriale degli albanesi e la crescente influenza del nazionalismo. Le misure proposte allo scopo di fronteggiare tali problemi, hanno provocato molto risentimento tra gli albanesi, sia in Macedonia sia nella provincia del Kosovo. È possibile inoltre che l'arresto degli accusati, avvenuto nel 1987, possa essere parzialmente attribuito all'atmosfera prevalente di un conflitto inter etnico. Nel periodo dell'arre-



sto, gli otto giovani che vivevano in varie parti della Jugoslavia, avevano quasi tutti terminato gli studi secondari superiori e frequentavano quindi diverse università. Furono tutti portati a Kicevo dove furono interrogati dalla polizia. Il formale procedimento istruttorio fu svolta da un giudice istruttore di Skopje, capitale della Macedonia; il 24 Luglio dell'87, il pubblico ministero del distretto di Skopje, firmò l'atto di accusa basandosi sull'articolo 136 in connessione con l'articolo 114 del codice penale (associazione con lo scopo di ingaggiare la controrivoluzione dell'ordine sociale).

Al processo, che iniziò il 15 Settembre del 1987, di fronte al distretto della corte di Skopje, l'accusa stabilì che Milaim Ziberi, Safet Shabani e **Quamil Aliu**, avevano costituito, nella primavera dell'83, una cosiddetta organizzazione sovversiva chiamata i "**Marxisti e Leninisti**" con lo scopo di ottenere lo status repubblicano per la provincia del Kosovo. Come leaders di questa organizzazione reclutarono altri quattro membri. Intorno alla primavera dell'83 tennero meetings nelle abitazioni di Safet e Kamil, giurarono dinnanzi alla bandiera albanese di prendere parte a tutte le attività che avessero avuto lo scopo di promuovere l'organizzazione. Safet comprò una macchina da scrivere e con questa furono in grado di realizzare un giornale illegale "**La Stella Della Libertà**"; gli attivisti distribuirono copie di questo agli altri membri così come dei sei testimoni.

L'accusatore presentò come prova a sostegno dell'accusa, le dichiarazioni rese dagli accusati e dai testimoni al giudice istruttore e la macchina da scrivere. Durante il processo tutti gli accusati respin-

sero le accuse e tutti i testimoni ritirarono le loro dichiarazioni rese dinnanzi al giudice istruttore. Quando furono convocati per spiegare le loro posizioni, dissero che **le dichiarazioni** che avevano reso **furono estorte con la forza e con l'inganno**; il giudice istruttore lesse queste dichiarazioni, poi battute a macchina e date loro per un'ultima lettura e la firma.

Nel timore di nuove percosse da parte della polizia non osarono rifiutare di controfirmare.

Gli accusati rifiutarono ogni addebito, ossia di non aver organizzato, né di essere membri di un'organizzazione sovversiva né tantomeno di aver composto una macchina da scrivere e di aver prodotto un giornale. Dichiararono di essere stati solo amici e compagni di classe; essi "**organizzarono sì un gruppo, ma era solo un gruppo musicale che suonava dal vivo**", come per esempio, per due volte alla radio di Skopje e di Pristina; le loro conversazioni erano rivolte essenzialmente agli studi ed alla musica, ebbero una sola discussione politica nel 1982 quando essi avevano espresso l'insoddisfazione suscitata dai provvedimenti dei licenziamenti dei propri insegnanti amati e rispettati. Milaim Ziberi disse di aver dattiloscritto assieme a Quamil alcuni estratti da un libro: "**Storia Della Gente Albanese**", che era legalmente in vendita in Jugoslavia in quel periodo. Più tardi questi testi furono gettati via; Safet Shabani disse che la macchina da scrivere non apparteneva né a lui né ad alcuno degli accusati ma bensì a suo fratello Ali Shabani che vive ora negli Stati Uniti; inoltre gli avvocati della difesa dissero alla corte che **la polizia di Kicevo non aveva informato né gli accusati né i testimoni del proprio diritto di avere un avvocato presente al momento dell'interrogatorio**, né fu pubblicata una dichiarazione scritta che negava loro l'accesso agli avvocati. Proposero che la corte comparasse le dichiarazioni fatte dagli accusati e dai testimoni alla polizia ed al giudice istruttore in modo da evidenziare l'uguaglianza delle medesime segnalando che la sola prova del caso fosse la macchina da scrivere. (**Giornali o altri testi non furono mai ritrovati**). Proposero la presentazione dei testimoni capaci di individuare chi fosse il reale possessore della macchina da scrivere, incontrando però il rifiuto della Corte. La difesa segnalò il fatto che il solo periodo in cui gli accusati si dedicarono all'attività politica (nel senso di conversazioni, dimostrazioni e boicottaggi in classe) avvenne nel 1982 epoca in cui erano ancora minorenni indi per cui avrebbero dovuto essere sottoposti alle speciali procedure previste dalla legge per i minori. La difesa credeva dunque che l'investigazione della polizia aveva forzato gli accusati a modificare le proprie dichiarazioni in modo da arrivare alla data del 1983 (anno in cui sarebbero divenuti maggiorenni). Infine, la difesa argomentò che in vista del fatto che l'intero caso contro gli accusati fosse intentato in base a dichiarazioni rese dagli accusati e dai testimoni in circostanze contrarie alla legge, tali dichiarazioni dovessero essere ritirate dal dossier e gli accusati rilasciati. Ovviamente la Corte non accettò le argomentazioni della difesa. Il 18/9/87 dopo averli ritenuti colpevoli li "**condannò**". Essi rimase-

ro in stato di detenzione durante l'appello. **La corte basò il proprio verdetto interamente sulle dichiarazioni rese da accusati e testimoni durante la fase istruttoria**, motivò il ritiro dell'accusa dei testimoni per il naturale ed istintivo desiderio di salvare i propri ex compagni di classe. Gli accusati si presentarono in appello, dinnanzi alla Suprema Corte di Macedonia che confermò la condanna non entrando mai; se non in modo generico, nel merito della propria presa di posizione. Un ulteriore appello fu presentato il 23/2/88. L'esito non è ancora conosciuto. Gli accusati sono detenuti nella prigione di Idrizovo. Amnesty nota che gli accusati non furono mai ritenuti colpevoli di aver usato o avocato violenza. Inoltre, per l'attività di cui sono accusati, sarebbero **considerati prigionieri di coscienza da Amnesty International**.

È evidente la mancanza di riscontri nella realtà dei fatti addebitategli, né si può certo dire che il processo interntatogli si svolse in maniera corretta; il verdetto si basò totalmente su quanto evidenziato nella fase istruttoria in cui era emerso l'esatto opposto di ciò evidenziatosi nella fase processuale, senza minimamente prendere in considerazione gli allegati presentati da accusati e testimoni che contrastavano con le dichiarazioni criminalmente estorte dalla polizia. Amnesty vi chiede un atto preciso: spedite lettere richiedendo alle autorità competenti federali e della Macedonia per la liberazione e la grazia di **Qamil Aliu il prigioniero adottato**, imprigio-

nato per l'esercizio non violento del suo diritto alla libertà di espressione e di associazione in violazione degli articoli 19 e 22 della **Convenzione Internazionale dei Diritti Civili e Politici**, ratificata dalla Jugoslavia nel 1971. Gli indirizzi a cui scrivere sono (in italiano, spagnolo, inglese francese o tedesco):

- a) A cui chiedere la grazia per QAMIL ALIU:
(Vice-President of the SFRJ Presidency)
Potpredsednik Predsednistva SFRJ
Bulevar Lenjina 2
Belgrado (JUGOSLAVIA)
- b) (Presidente della Corte Federale)
Stojan Djuranovic
Predsednik Saveznog Suda
Svetozara Maritovica 21
Belgrado (JUGOSLAVIA)
- c) (Presidente della Federazione Giovanile Socialista)
Pretsedatel
Republička Konferencija Saveza Socijalisticke
Omladine Maitedonije
Bulevar Ilinden bb
Skopje
SR MAKEDONIJA (MACEDONIA)



mità pubblica. Ma non si può non riconoscere che il governo Botha fa passi da gigante per eliminare l'apartheid». Di bambini in carcere non ve ne sono assolutamente. Nemmeno l'African National Congress ha il coraggio di ammetterlo. Per saperlo basta fare come ho fatto io: andare in Sudafrica ed intervistare neri, colorati e bianchi, opposizione e governo. Non si può parlare a vanvera. Rievocare Donald Woods ed il suo libro è rievocare roba di dodici anni fa.

Ed il fatto che finalmente il signor Botha operi nel senso voluto dal mondo occidentale e dalla logica dei fatti e dalle esigenze di una popolazione nera che tra non molti anni sarà sei-sette volte i bianchi dovrebbe indurre a non mettere sanzioni che puniscono solo i neri disoccupati, ma ad aiutare il governo sudafricano nella sua opera d'integrazione. **Affermare, come ha fatto Chierici, che nelle «bantulands», attorno alle città bianche, gli immigrati sono costretti**

a vivere in recinti separati, donne da una parte ed uomini dall'altra, è scrivere per sentito dire. Sono entrato nelle «bantulands» e le famiglie sono tutte unite. Nel mio viaggio in Sudafrica ero in compagnia di non pochi operatori economici. Tutti vogliono lavorare in quel Paese. Nel prossimo novembre tornerò in Sudafrica. Sarei lietissimo di fare quel viaggio in compagnia di Chierici e visitare con lui le carceri per verificare i fatti.

Italo Tassinari
(Ordine interregionale dei giornalisti, Emilia Romagna)

Sono arrivate molte lettere simili a questa. Tra la pubblicazione dell'articolo e le «rettifiche» inviate al direttore, per caso, sono successe un po' di cose:

1) La Bbc ha mandato in onda il documentario da me annunciato. Vi sono testimonianze da parte di sindacalisti, vittime e genitori sulle torture ai bambini in carcere. I giornali inglesi l'hanno definito «agghiacciante».

2) La rivista dei Saveriani, **Missione oggi**, ha dedicato 70 pagine, un intero fascicolo, alla realtà sudafricana. Documenta la vita nelle **bantulands** e nei **single-sex hotels**, con statistiche, interviste (di padre Pier Luppi) e riproduzioni di ordini e di punizioni. Fa sembrare acqua fresca il mio commento.

3) Se il libro di Donald Woods risale a dodici anni fa (intanto il film **Grido di libertà** ha commosso il mondo), l'altro testo da me a lungo citato è **Oro e nero**, pubblicato da Rizzoli. Anthony Sampson, l'autore, l'ha terminato nel novembre 1986. La prima edizione inglese è del 1987. Essendo Sampson un esperto di problemi economici, esamina, appunto, il «cambiamento» della politica di Botha, dovuto alla fuga delle multinazionali americane ed europee. Una fuga legata a due motivi: alla pressione di sindacati ed associazioni umanitarie nei Paesi d'origine, pressione che nasce dallo scandalo d'investimenti in una nazione «fuori dal mondo civile», ed al calcolo economico dei vertici delle aziende.

L'apartheid sta distruggendo la società sudafricana, mettendo a rischio i capitali. M'ha incuriosito il fatto che un giornalista non faccia sapere per quale testata scrive. Mi sono informato. Tassinari ne gestisce addirittura una, **Mondo libero**. In questi giorni ha pubblicato un appello contro le manifestazioni che ricordano i settant'anni di Nelson Mandela, venticinque anni passati in carcere per ragioni politiche. Sfogliando un po' di copie della rivista s'indovina come il giornale riesca a sopravvivere. Ultima considerazione: non so se Tassinari, o i giornalisti con le sue amicizie, abbiano il permesso di visitare le carceri dove si tortura. I giornalisti anglosassoni che hanno documentato la repressione sono stati espulsi. Nessuna tv straniera può riflettere liberamente ciò che succede nel Paese. La censura ricorda quella sovietica, di ieri, non di oggi. Come raccontano gli operatori della Bbc, per chi cerca la verità la clandestinità e tanti rischi sono d'obbligo.

M. Ch.

Il «grido di libertà» che viene dal Sudafrica

Ho letto con vivo disappunto l'articolo dedicato al Sudafrica, nella rubrica «Noi e loro», da parte di Maurizio Chierici. È vero che in Sudafrica è stato prorogato lo stato d'emergenza, ma gli attentati terroristici si sono moltiplicati ed il governo deve preoccuparsi dell'incolu-

NEIL YOUNG: Easy Rocker & Blue Note

Neil Young, artista di origine canadese e rocker di scuola americana, tra il 1966 ed oggi può vantare alcune delle pagine più significative della cultura rock, consacrata tale dopo l'ipercreativo periodo a cavallo degli anni '70.

Prima con i mitici *Buffalo Springfield*, poi come 'ospite' nella prima grande kermesse del country-rock (C.S.N. & Y.), il lungo e misterioso figuro ci regalò album quali "Everybody Knows This Is Nowhere", "Harvest", "After The Gold Rush", "On the Beach", "Tonight's The Night" culminando nel triplo lp commemorativo del 1976 "Decade", quadro finale perfetto di un decennio fatto di canzoni e lotte interiori, fughe dalla popolarità scandite da opere sempre difficili e sprezzanti del successo che sarebbe potuto essere se egli avesse ripercorso i tragitti già esplorati dal mega hit "Harvest".

Eppure Young ha sempre potuto contare su un seguito nutrito di amanti dei colori della musica popolare del continente nordamericano; e se lo ha potuto fare, ciò è nulla rispetto alle numerose pagine 'classiche', pagine che hanno condotto un passo avanti il lungo cammino dell'arte musicale popolare, tanto da avere oggi negli anni '80 gruppi che si ispirano direttamente a lui come referenti (*Green On Red*, *Dream Syndicate*, per fare due nomi); Da "Harvest", dolceamaro stigma della country music, ad "Ohio", triste testimonianza della violenza dello stato nei confronti di chi 'voleva il mondo e lo voleva subito'. Da "Like A Hurricane" insuperata epica rock ai dolci risvolti acustici di "Sugar Mountain", "The Needle And The Damage Done", "Will To Love", sino al blues nero di "Tonight's The Night" e "On The Beach": per esplorare anche la mitologia della frontiera e della (breve) storia moderna del continente in rapporto al patrimonio culturale delle civiltà indigene distrutte dal confronto armato ("Cortez The Killer", "Campaigner", "For The Turnstiles", "Walk On", "Deep Forbidden Lake" "Soldier"). Il viaggio di Neil Young non è la corsa fisica attraverso i grandi spazi del territorio, ma un intrigante esplorazione dell'ambiente filtrato da una mente geniale.

Davide Sapienza

VENT'ANNI DOPO: Back To Blues

D. - Cosa ti ha ispirato a mettere insieme una blues band?

R. - È successo l'anno scorso in tour con i *Crazy Horse*; cominciavo un po' a stancarmi e così ho iniziato a lavorare con un set acustico. In realtà l'idea è venuta per trovare una via di mezzo tra due modi, modi che già avevo sperimentato in precedenza. Ho

pensato che mi sarebbe piaciuto suonare un set di canzoni dall'atmosfera triste e ogni sera cercavo di realizzarlo. Questo mi riporta alla memoria le parole di Mike Bloomfield che mi diceva che avrei dovuto cantare e suonare il blues perché sembrava qualcosa di naturale e parte di me; Paul Butterfield mi diceva può o meno la stessa cosa e così cominciarono a tornare alla mente le loro parole. Mi resi conto che più lo suonavo e più lo amavo.

Scrisi "This Note's For You" in quel tour, e un paio di altre canzoni: "Don't Take Your Love Away" e "Big Room" che non sono nel disco ma sono davvero delle buone canzoni. Quando tornai a casa tutto quel che volevo fare era sviluppare tutto ciò, mi misi a suonare la chitarra senza per questo voler essere un guitar hero.

D. - Essere un 'guitar hero' ti ha in qualche modo messo addosso delle pressioni?

R. - Il fatto è che ti senti cosciente di esser lì a suonare la chitarra in uno stadio; il che diventa un modo diverso di suonare, non tanto dal punto di vista dell'anima che ci metti, cosa che cerco sempre di fare, quanto per il fatto che con il rock devi cercare di far sì che le note stesse vadano oltre la fisicità stessa dell'edificio. Devi anche raggiungere la gente seduta sugli spalti; con il blues senti di poter andare oltre ma non per questo devi tirare al massimo lo strumento.

D. - E gli assoli non sono forse basilari, diciamo centrali per catturare lo spirito della musica?

R. - Lo sono nella misura in cui riesci ad amalgamarli col resto del gruppo ma non devi attaccare quell'insieme di potenziale. Non credo ci siano dei blues guitar heroes sebbene ci siano dei grandi chitarristi blues.

D. - Il tuo approccio coi *Blue Notes* è più essenziale?

R. - La differenza è che ho abbandonato il plettro e ho iniziato a suonare solo con le dita, è più espressivo non trovi? Quando iniziammo a provare per il 'Bay Area Show', mi sono reso conto che riuscivo ad ottenere molto di più suonando in modo più tranquillo senza plettro e solo col mio amplificatore Silverstone: in quel modo potevo catturare ogni cosa. Qui sul palco sono in grado di esprimere me stesso, non c'è bisogno di suonare forte e tirarne fuori una cosa massiccia, potente, basta solo fare del blues.

D. - Il blues è in qualche modo la musica che proviene e matura dalla realtà, dall'esperienza quotidiana, diretta; secondo te è questo il motivo per il quale hai impiegato così tanto per arrivare a sperimentarlo professionalmente?

R. - Penso di sì; come sai ho suonato diversi generi musicali e credo che sia il country che il rock derivino dal blues; quando ero alle scuole superiori amavo molto *Jimmie Reed*, che era uno dei miei preferiti così come *J. Lee Hooker*. *Bruce Palmer* dei *Buf-*

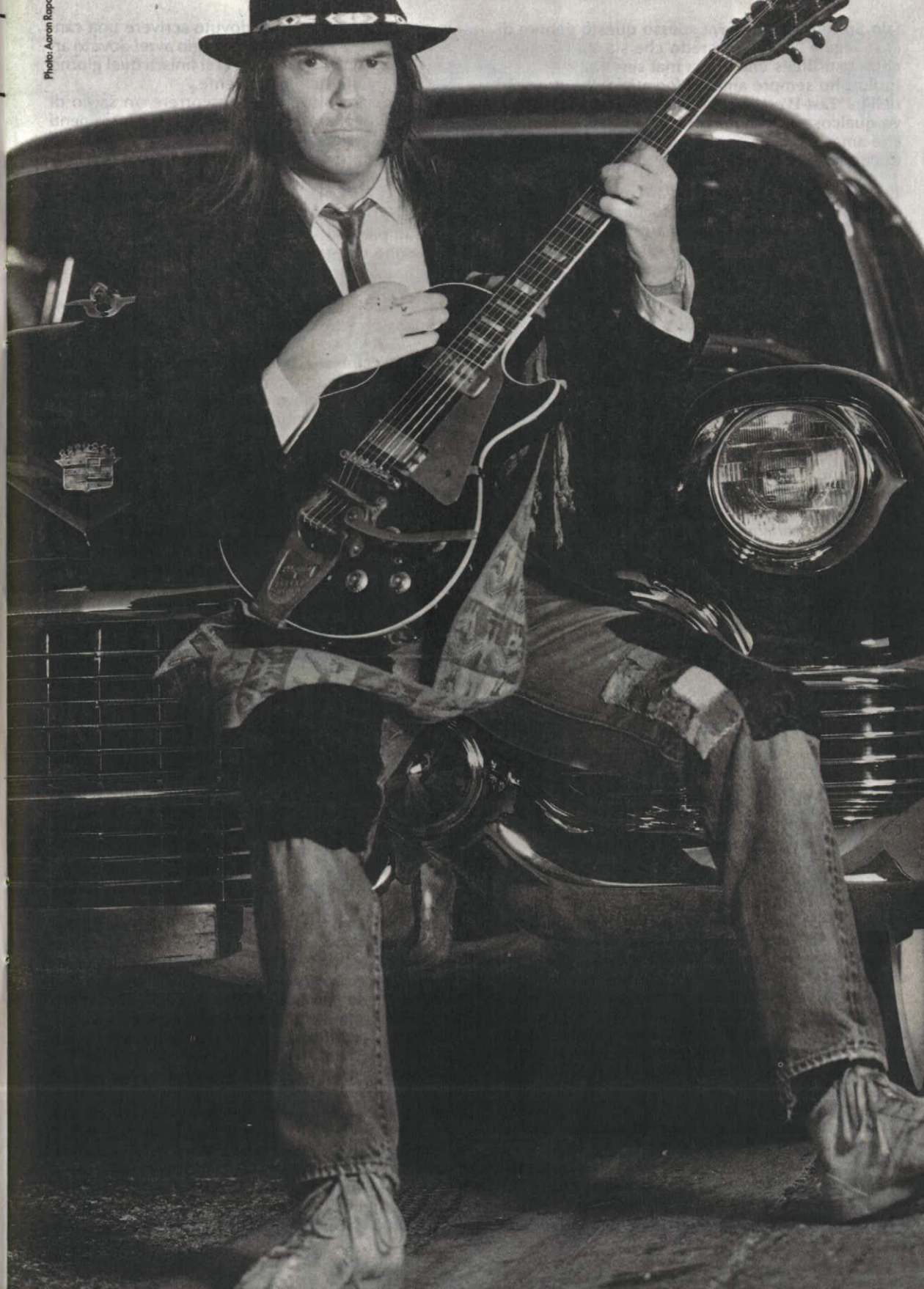


Photo: Aaron Rap...

falo Springfield suonava spesso questo genere di cose legate al blues e credo che sia tra i migliori chitarristi blues che abbia mai sentito. Inoltre ho sempre amato **Bloomfield**, il **Butterfield** dell'lp "East-West" perciò anche quando non facevo qualcosa a livello professionale era questo ciò che amavo fare e sono cresciuto essendo e riproducendo ciò che amavo.

D. - Molti autori cercano di dare un filo conduttore all'album attraverso un tema emotivo. Nel tuo caso le emozioni sono ampiamente allineate e il tema unificatore spesso, o per lo meno recentemente, si basa su di un tipo generico di musica; È una scelta casuale o fa parte di un piano ben preciso?

R. - Beh, non ci ho pensato in realtà un gran che, ma penso che sia venuto fuori di proposito. Affronto ogni album come penso faccia un attore nei confronti di un nuovo personaggio; cerco di immergermi completamente in qualsiasi cosa stia facendo e cerco di affrontarla in modo originale. Ogni album per me è come se fosse un ragazzo diverso e i **Blue Notes** saranno i ragazzi di cui mi occuperò per un po'. Sto bene con loro e perciò non me ne andrò da nessuna parte per un po'; cercavo qualcosa che mi facesse sentire bene da tanto tempo e con loro mi sento veramente OK.

D. - Queste canzoni sono roba vecchia o che hai composto di recente?

R. - "Sunny Inside" l'ho scritta nell'82 ed è l'unica canzone che non ho scritto durante l'evoluzione del disco. Le altre le ho scritte alla chitarra di Peggy. Ha una vecchia Gibson che si porta in giro ovunque e sai siamo sposati da 10 anni, perciò ci sentiamo molto legati (ride).

D. - Ti permette di prendere in prestito la sua chitarra?

R. - E si sente che è proprio la sua: la prendo quando non è in giro e così ho scritto tutte le canzoni sulla sua chitarra, questo è ciò che le tiene insieme. "One Thing" e "This Note's For You" sono venute fuori in tour l'anno scorso, "Coupe De Ville" l'ho scritta in hotel durante una session; "Life In The City" l'ho iniziata a scrivere prima che le sessions iniziassero. "Twilight" l'ho scritta in macchina mentre andavo alla session; "Married Man" è stata scritta nella Caddy Limousine sulla Highway 5, mi piace stare lì e me la porto ovunque.

D. - Sembra che tu scriva molte canzoni in macchina, secondo te certe macchine sono meglio di altre nell'ispirare canzoni?

R. - Le vecchie macchine mi fanno sentir bene e il sedile posteriore di quella Limousine è un buon posto per scrivere canzoni:

"Ten Men", "Downhill Slide" (che è B side del singolo), "Married Man" e "Hey Hey" le ho scritte in macchina mentre "One Thing" l'ho scritta in autobus e tutte durante gli 8 mesi prima dell'uscita del disco.

D. - Si ha l'impressione che molte canzoni dell'album siano state scritte mentre cercavi di mettere insieme la band; sei in genere fiducioso nella tua abilità nel far nascere nuove canzoni?

R. - Una volta che ho trovato la cadenza giusta so che tutto procederà per il meglio; mi sono trovato

in situazioni in cui avrei dovuto scrivere una canzone in mattinata e nel pomeriggio avrei dovuto arrangiarla. Capita che a volte la si finisca quel giorno stesso, a volte quello seguente.

Non c'è stato bisogno di trascorrere un sacco di tempo a insegnare agli altri come usare gli strumenti e mettere insieme del buon materiale. Cose simili sono accadute diverse volte nel passato. Con i **Crazy Horse** è stato sempre così, una volta buttata giù la traccia ci si ritornava sopra e si poteva rifinirla; ma questo genere di musica non scorreva con loro, e in parte lo sbaglio era da parte mia. A modo loro sono dei grandi musicisti solo che io mi ero disabituato.

D. - È stato difficile per te escludere gli altri membri dei **Crazy Horse** da questo progetto, dato che avevi iniziato con loro?

R. - Io ho cambiato diversi generi musicali negli anni e c'è chi è andato e chi è venuto; tuttavia è stato difficile perché volevo lavorare con loro, perciò ho dato loro una possibilità.

D. - Preferisci avere un chitarrista che non sia così maniaco dei virtuosismi tecnici o no?

R. - Preferisco la prima soluzione; gente che conosce un sacco di ritornelli e sa come ornarli con le tastiere non mi va molto ad eccezione di Spooner Oldham che credo essere un grande tastierista.

Penso spesso a cosa significherebbe per lui essere nella band se Pancho (Smpedro) suonasse solo la chitarra, il che è economicamente impossibile. Frank non è così musicalmente colto come Spooner, ma entrambi posseggono la grande qualità di suonare in un modo semplice. "Ten Men" è una canzone in cui c'è una grande parte di organo, è davvero primitiva, ma se avesse un paio di ritornelli blues sarebbe una canzone esplosiva; devi cercare di estrapolare l'organo e non ascoltarlo. È un musicista che possiede del sentimento e al tempo stesso ha la capacità di comprendere le trame musicali. Se ascolti i dischi di **Howlin' Wolf** non ci trovi nessun ritornello senti quel groove ritmico e quelli agganzi melodici soffici; sa quel che vuole ottenere e la gente che suona con lui non fa che eseguire le canzoni come lui ha in testa.

D. - "This Note's For You" include un messaggio diretto nei confronti di alcune corporazioni pubblicitarie.

R. - Per mesi ho sentito quei versi "I ain't singin' for Coke", me ne stavo da solo nell'autobus cantando a, me stesso e pensando 'mi piace'. Poi, quando ho pensato al verso 'this line's for you' mi sono messo a ridere. Per miglia e miglia sull'autobus, continuavo a ripetere a Wog 'ascolta questo' e giù a ridere.

D. - Non sei preoccupato che possano usarti per fare poi da soli?

R. - Lascia che ci provino, non riusciranno mai ad attaccarmi e ad impadronirsi di me, sai, potrei non suonare più alla serie di concerti del Miller Hi Life (ride) e forse lo farò. Queste cose ti fanno pensare che il gruppo appoggi effettivamente il prodotto. La Miller Beer, la conosci? Stiamo lavorando per il promoter e lui a sua volta, viene pagato da loro; ma non ho niente a che fare con quei ragazzi, faccio solo il mio lavoro. Penso che se una heavy metal



band usasse preservativi come sponsor, farebbe molto anni'80; 'quando siete on the road...'

D. - Ho letto il libro che tuo padre ha scritto su di te ("Neil & Me"): come hai reagito?

R. - Beh, tu come reagiresti se tuo padre scrivesse un libro su di te??? Ho imparato molte cose su di me che non conoscevo, in più mi sono visto attraverso i suoi occhi. L'esperienza mi ha insegnato molto su me stesso, mi sono visto da ragazzo ora che a mia volta sono genitore. Così ho intuito ciò che i miei provarono quando fui colpito dalla poliomielite. In più io credo di dovere alla musica il fatto di essere felice a casa e di avere una così bella famiglia. Se non avessi la mia musica, sarei certamente del tutto pazzo: la famiglia capisce e sa che devo andare sino al fondo della mia musica per far sì che la nostra convivenza funzioni meglio.

D. - Credo che Molta della musica proposta da te negli ultimi anni sia in relazione ai guai avuti con tuo figlio e al peso delle responsabilità e dell'impegno. Sei d'accordo?

R. - Sì, infatti sento che molto del mio impegno ver-

so la musica country, durante quella fase, aveva molto a che vedere con quello. Sentivo che quella musica era per me davvero 'familiare': in molti modi ne rappresentava i valori, oltre a ripercorrere storie vere di intere famiglie. Ecco perché ci ero tanto dentro, e tuttora lo sono, più a livello privato che artistico. E del resto non penso che country e blues abbiano radici tanto diverse.

D. - Invecchiando, per te mantenere una carica creativa è una sfida?

R. - Si invecchia e a volte si diventa stanchi e non si cambia, anche perché ci vuole forza per cambiare. Così a volte capita che quando la gente invecchia non cambi perché perde energia. Io ne ho ancora molta che dirigo in modo ben preciso, perché comunque tu mantenga il livello energetico o diverrai pur sempre parte del passato, una reliquia. È molto semplice.

D. - Circa un anno fa dicesti che eri al lavoro con C.S.N. per un nuovo lp, diverso dal passato del supergruppo. Che ne è?

R. - In pratica siamo ancora al lavoro. Attualmente

ci stiamo lavorando sopra, anche se non riesco a dire quando finiremo: sta andando molto bene e siamo arrivati a otto canzoni pronte. Sul primo lp insieme io ero presente solo in 4 o 5 episodi ("Deja Vu", 1970, storico ed unico lp di studio del quartetto, n.d.r.). Qui è diverso: non è una semplice addizione di talenti, perché ognuno è coinvolto profondamente. La mia influenza sarà maggiore, come il mio impegno.

D. - Come e quanto siete musicalmente legati l'uno all'altro?

R. - Ho portato in questo disco molto del mio genere di produzione tecnica, un certo tipo di equilibrio musicale. Abbiamo a che fare con gente che sa davvero cantare e qualsiasi cosa si dica a loro riguardo, le loro vite sono quasi diventate un libro aperto dal quale ogni tanto strappare pagine: molta della loro anima è lì dentro.

D. - Come cantante e solista il tuo stile è sempre stato molto diretto, talvolta grezzo; dato che sei divenuto più sofisticato come musicista, ritieni sarà più difficile in futuro?

R. - Come musicista ho sempre cercato di raggiungere una verità sonora, come afferrare 'il momento', anziché costruire un mostro massiccio. Oggi perciò ho solo un po' più di esperienza, non è che sono più sofisticato: non è cambiato niente. In "After The Gold Rush" ho iniziato a cantare e suonare dal vivo ed oggi è lo stesso: nella gran parte dei miei dischi tutto è suonato dal vivo.

D. - Nell'ultimo lp inciso con i Crazy Horse ("Life") hai unito tre vecchie conoscenze dei tuoi dischi come J. Nitzsche, D. Briggs e T. Mulligan; come ha funzionato, visto che hai fama di avere una indomabile indole?

R. - Briggs è stato con me per anni; con loro so sempre con chi sto lavorando, chi sono e cosa vogliono, sono compatti e sanno bene chi sono. Su "Zuma" ci sono cose come "Barstool Blues" che assomigliano a "Life", poiché la mia performance è la rappresentazione stessa della canzone ed i ragazzi hanno appena iniziato a imparare queste cose.

D. - È interessante notare che tu abbia intitolato "Life" un lp componendo una serie di canzoni legate alla politica su un lato. Ti sei sentito in qualche modo protetto, dentro il tuo ranch lontano dalla musica è stato quello il tuo modo per rientrare nella musica?

R. - Ritirarsi dal mondo, intendi? Credo che tu stia descrivendo ciò che probabilmente stavo attraversando quando scrivevo le canzoni. Non so che altro dire. L'album prima, "Landing On Water" fu davvero claustrofobico, personale e interiore, infelice.

D. - Come hai scritto "Around The World", che esprime un semplice sentimento all'inizio, per finire in modo musicalmente complesso, alla "Strawberry Fields" (dei Beatles)?

R. - La scrissi a Daytona Beach e stavo davvero male, tanto da dover annullare cinque date. Mi svegliai e la scrissi.

D. - "Coup De Ville" sembra incentrata sull'immagine di un ragazzo che si risveglia in una stanza tirando pugni al muro.

R. - Per quel ragazzo, allora, le cose non andavano molto bene, non intravedeva vie d'uscita: ero preoccupato per lui (ride). Mettersi nei panni di altra gente per adattarvi esperienze personali è il lavoro dello scrittore. Scrisi "Coup De Ville" in dieci minuti. Mi sono svegliato, ero in quella stanza. Prima che mi accorgessi di essere stato male era scritta; è strano, ma quando sto male e ho la febbre sono molto creativo. Nel '68 scrissi a Topanga "Down By The River", "Cowgirl In The Sand" e "Cinnamon Girl" mentre ero malato, tutte lo stesso pomeriggio.

D. - Essere malato diventa per te ambivalente dunque.

R. - Non è che ogni volta che sto male scrivo canzoni, ma qualcosa scatta in me. Quando inizio a pensare ad una canzone non riesco più a pensare ad altro sinché è finita. Non mi pongo né domande, né dubbi, vado sino in fondo, senza interruzione, perché se inizi a trovarci correzioni da fare è finita prima di iniziare. Non devi essere molto 'cosciente' di ciò che fai.

D. - In una canzone come "Twilight" affianchi una lirica gioiosa ad una musica triste, commovente.

R. - Ci sono certi sentimenti di cui non si riesce a parlare, si può solo cantarli e inoltre non puoi cantare certe sensazioni in modo diretto, puoi solo girar loro attorno: così nasce la commozione e meno male che c'è la musica, se no avremmo solo parole.

D. - Credi che con il tempo ti sei fatto meno autobiografico e più reporter?

R. - Questo ruolo credo si sia affacciato in modo più preponderante ora.

D. - Tu sei uno dei pochi rocker veterani che nel '76 abbracciò il movimento punk e ciò ti valse un certo rispetto; secondo te è più difficile ora offendere il senso del pudore con il rock?

R. - Sai che faceva Perry Como nei sixties? Usciva sul palco con l'asciugamano per rinfrescarsi, seduto su uno sgabello. Ecco cos'è oggi il rock'n'roll. Tranne rare eccezioni oggi è merda, prodotta da tante teste di cazzo, che già sanno di pubblicare cose che venderanno e la gente che ti chiede 'suona questo' a 150 stazioni radio che non riescono a far loro cambiare idea e in più pagano gli idioti che gli dicono cosa fare. È una situazione sempre più incontrollabile; ogni tanto se la luna va così può succedere che faccio un disco che piaccia a questa gente, come pare sia successo con "This Note's For You". Ma in realtà ringrazio Dio per la Reprise Recs. che mi ha dato la possibilità di continuare il lavoro della mia vita (dopo otto anni incerti alla Geffen Recs. Con "Re-Ac-Tor", "Trans", "Everybody's Rockin'", "Old Ways", "Landing On Water" e "Life", n.d.r.). Non mi resi conto di quanto dovevo esser loro riconoscente sinché non passai alla Geffen.

D. - Quali sono i tuoi album preferiti e i loro interpreti?

R. - Mi piace il ragazzo di "Tonight's The Night" e anche quello di "Everybody's Rockin'". Ma mi piaceva anche l'interprete del tour di "Trans" con gli occhi neri e il vocoder. Un tipo che disegnava sempre a scuola, con occhiali neri aspetto spaventato: ero io. Fin d'allora sapevo chi ero, ora sono più tranquillo riguardo l'intera faccenda.

(Traduzione di Patti Rizzi)

NEIL YOUNG: Una Discografia Possibile

"Everybody Knows This Is Nowhere"

(Reprise, 1969)

"After The Gold Rush"

(Reprise, 1970)

"Harvest"

(Reprise, 1972)

"Time Fades Away"

(Reprise, 1973)

"On The Beach"

(Reprise, 1974)

"Tonight's The Night"

(Reprise, 1975)

"Zuma"

(Reprise, 1976)

"Rust Never Sleeps"

(Reprise, 1979)

"Rust Live" (doppio live)

(Reprise, 1980)

"Hawks & Doves"

(Reprise, 1981)

"Old Ways"

(Geffen, 1985)

"Life"

"This Note's For You"

"Decade"

(Geffen, 1987)

(Reprise, 1988)

(Tripla, raccol-

ta compren-

dente pezzi

dei Buffalo

Springfield, Re-

prise 1976, an-

che su 2CD)

(con Crosby,

Stills & Nash)

(Atlantic, 1970)

"Deja Vu"



«L'ETERNA ILLUSIONE»

GOOD MORNING, VENICE XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

Eccoci qui. Volevo dividere i films della Mostra in tre fasce dantesche (Inferno, Purgatorio e Paradiso), poi mi sono detto che era meglio dividerli per nazioni e infine ho deciso di fare un diario semise-gno, giorno per giorno.

"29 AGOSTO 1988"

Ho portato la valigia alla locanda dove dormirò per tre giorni. Dato che è a Venezia corro subito al traghetto per andare al lido. Dopo aver avuto la tesserà stampa mi precipito in Sala Grande e inciampo nel primo film.

"Ta Paidia Tis Helidonas" (I figli di Helidona) di Costas Vrettakos (Grecia) (Venezia Orizzonti)

Il film è a mio parere un mix tra **"Così È Se Vi Pare"** di Luigi Pirandello e **"Otto e Mezzo"** di Fellini. Infatti c'è un regista televisivo che sta indagando su una famiglia di sei fratelli e sorelle per poterne costruire un film. I personaggi però non vanno d'accordo tra loro e le loro vicende politiche e familiari non riescono a diventare chiare per via delle diverse "verità" raccontate. A tratti interessante il film si ricorda per l'interpretazione di **Mary Chronopoulou**.

"Encore (Once More)" di Paul Vecchiali (Francia) (In concorso) Louis lascia la moglie e il lavoro per crearsi un suo spazio più personale. Scoprirà di essere attratto dagli uomini e proverà una cocente passione per Frantz, dal carattere molto crudele. Vedrà sposata la sua amata figlia e verrà aiutato da Michel che è innamorato di lui. Morirà di AIDS per le continue avventure ma il suo amore è ancora per Frantz.

Dal regista di **"Corpo A Cuore"** (1978) un film spietato ma alleggerito dalle canzoni che ogni tanto i personaggi intonano (non mi esprimo sulle canzoni) che parla della difficoltà dei rapporti amorosi, più che dell'AIDS. Dato l'argomento difficile gli perdoniamo il finale quasi melodrammatico. Da vedere.

Premi: Filmcritica, Premio Speciale CIAC D'ORO.
"Hayallerim, Askim Ve Sen" (I miei sogni, il mio amore e tu) di Atif Yilmaz (Turchia) (Venezia Orizzonti). Una fiaba moderna per smitizzare il cinema fatto di stars. Un giovane è innamorato di una famosa attrice e in particolare di due suoi personaggi; dopo averla incontrata scrive una storia d'amore che poi diverrà un film, ma il risultato finale gli farà aprire gli occhi sulla sua esistenza e sui miti. **Yilmaz** è considerato il maestro del cinema turco e dal '51 in poi ha girato la bellezza di 50 film. Leggero, leggero.

"Les Tribulations De Balthasar Kober" (Polonia-

Francia) di Wojciech Jerzy Has (In concorso)

Una fiaba nera un po' per adulti. Siamo nel sedicesimo secolo e si narrano le avventure di Balthasar Kober un ragazzo un po' imbranato che balbetta spesso e volentieri. Incontra un arcangelo che lo fa passare attraverso il fuoco e lo toglie dai guai più grossi. A parte poche scene il film è pesante, pesante.

"30 AGOSTO 1988"

"The Moderns" di Alan Rudolph (In concorso) (USA)

Siamo negli anni '20 a Parigi. Nick Hart è un pittore che per campare è costretto a fare il suo padre defunto, il falsario. Però lo fa una sola volta sotto commissione di Nathalie che vuole mollare il marito e fuggire in America con gli originali. Per una ragazza di cui si innamora avrà dei guai con il marito, ma alla fine si scoprirà che...

È un film ironico e divertente sul mondo dell'arte e sul suo valore reale. Ci sono degli artisti che appaiono come macchiette: **Hemingway** e **Gertrud Stein**; ci sono dei quadri di **Cezanne**, **Modigliani** e **Matisse** che vanno a fuoco e c'è proprio un discorso sull'arte e sul collezionismo e i critici d'arte che fanno una brutta figura. Interpretato con disinvoltura da **Keith Carradine** il film ha tra gli interpreti anche John Lone (**"L'Ultimo Imperatore"**) e la bellissima musica di **Mark Isham**. Da vedere.

"Codice Privato" di Francesco Maselli (Italia) (Eventi Speciali)

Un film quasi sperimentale sulle acrobazie della macchina da presa, che, tranne alcuni stacchi (o meglio controcampi) quando c'è il computer, gira in piano sequenza (cioè segue il personaggio senza mollarlo un attimo). **Ornella Muti** (l'unica interprete) gira per casa, fa telefonate, usa il computer, alla ricerca di se stessa e per scoprire il motivo dell'abbandono da parte del suo uomo, di cui si sa che potrebbe vincere il Nobel. Il film, segna un netto miglioramento nella recitazione della Muti e anche se ci sono delle sequenze non riuscite (prima fra tutte la video-intervista) è comunque interessante; merito del direttore della fotografia **Luigi Kuveiller** che ha lavorato anche con **Dario Argento**.

Premi: Premio Elvira Notari a Francesco Maselli; **Premio Pasinetti** a Ornella Muti.

"High Hopes" di Mike Leigh (GB) (Settimana Internazionale della Critica)

Divertente e divertito ritratto di una Londra vista da alcuni personaggi esilaranti. C'è una vecchina distratta, un corriere motociclista con la passione della rivoluzione, la sua donna con la passione dei cactus e due coppie, una sofisticata e vuota e l'altra frustrata e cattiva. Anche se il film cresce di un quarto d'ora la satira è azzeccata.



ONCE MORE - PAUL VECCHIALI

"Big Time" di Chris Blum (USA/GB) (L'immagine elettronica)

Un concerto con il grandissimo **Tom Waitosky** (correte a leggere l'articolo su di lui) durante la tournée di **"Frank's Wild Years"**: pieno di invenzioni (docce, ombrelli, torce da campeggio, un letto, quasi nello stile scenico di Prince) e montato tutto in elettronica è un capolavoro musicale assoluto. Speriamo che esca al cinema oppure in versione videocassetta.

"Picnic" di Paul Vester (L'immagine elettronica)

Cortometraggio di tre minuti pieno di invenzioni elettroniche. Il migliore dei cortometraggi presentati oggi.

"Tempos Difíceis" di Joao Botelho (Portogallo) (In concorso)

Tutto si svolge in una città inventata, Poço do Mundo (Pozzo del Mondo) dove si intrecciano le vicende dei poveri e dei ricchi. Anche se il film fa molte volte sorridere, è pieno di ripetizioni e la riduzione dal romanzo **"Hard Times"** di Charles Dickens non si adatta allo scenario latino.

Premi: Mi pare ma non ricordo.

"31 AGOSTO 1988"

"Topio Stin Omihli" (Paesaggio nella nebbia) di Theo Angelopoulos (Grecia-Francia-Italia) (In concorso)

Due bambini (Voula di 11 anni e il fratello Alexandros di 5) scappano di casa per andare in Germania dove pensano di trovare il padre (la madre ha mentito per non turbarli, in realtà del padre non

si sa nulla) e vivranno come in una fiaba tutto il viaggio: scappando dalla polizia, facendo amicizia con Oreste che guida la roulotte di una famiglia di girovaghi e arrivando infine in Germania. Non si sa cosa troveranno ma il viaggio è servito a farli diventare più grandi. Angelopoulos in questo film molto poetico (anche lo stupro della bambina è accennato dalla visione del sangue verginale) oltre al tema dell'infanzia, quello della sopravvivenza (i girovaghi, che ricordano **"La Recita"** del '75; La morte del cavallo nella neve) e riesce a darci un'opera, forse non la sua migliore, che riesce a commuoverci. Unico neo la colonna sonora forse un po' troppo sentimentale.

Premi: Leone d'Argento per la regia, Premio C.I.C.A.E., Premio Studenti Università "La Sapienza" di Roma, Premio Pasinetti, Navicella Venezia Cinema, Premio OCIC.

"Hitting Home" (che uscirà come "Fatto di cronaca", forse) di Robin Spry (Canada) (Venezia Notte)

Un bambino muore dopo essere stato investito da un automobilista che fugge, dopo aver trascinato il piccolo con l'auto per alcuni metri. La madre che ha visto la scena, trovato il colpevole vuole vendicarsi visto che il tizio è tornato negli Stati Uniti e la legge dice che fino a quando non torna in Canada non può essere giudicato. Nel finale però il pirata deciderà di costituirsi, nonostante la donna capisca che non può far rivivere il figlio e lo lasci libero dopo aver tentato di ricattarlo con la complicità dell'ex-marito. Sì è vero, col film Spry vole-



THINGS CHANGE - DAVID MAMET

va denunciare un sistema giudiziario carente ma il risultato è un film che è sempre alla ricerca del facile effetto. Lasciare perdere.

"Mortu Nega" di Flora Gomes (Guinea Bissau) (Settimana Internazionale della Critica)

Siamo nel 1973 e Diminga vuole raggiungere il marito Sako al fronte per la guerra di liberazione della Guinea. Lo fa con una colonna di partigiani, scoprendo la bruttura della guerra e la desolazione che rimane. Vede Sako ma per poco. Dopo la guerra ritornerà ferito e lei lo aiuterà a lottare contro la morte. Bellissimo il film, bravo il regista e stupenda l'attrice Bya Gomes, moglie del cineasta.

Premi: Menzione Speciale Premio Elvira Notari, Menzione Speciale Premio C.I.C.A.E.

"Duel" di Zbigniew Rybczynski, "Hey, Hey" di Julian Temple e "Brainhunter" di Giuseppe Asaro (L'immagine elettronica)

Tre cortometraggi proiettati nella Sala Volpi: il primo è un'altra delle fantasie iperboliche dell'autore polacco: una palla, una macchina fotografica degli inizi del secolo e un fotografo, altri oggetti e altri personaggi si incontrano, si scontrano per dar vita a un duello surreale; il secondo è il nuovo video di **Neil Young**, in parte ambientato in una taverna dove il cantante si esibisce e **Temple** ("Absolute Beginners") a mio parere ha firmato il suo migliore videoclip; il terzo è un italiano che è riuscito a girare questo cortometraggio a Hollywood con musica di **Jon Hassell** e con la tecnica elettronica.

"The Last Of England" di Derek Jarman (GB) (L'immagine elettronica)

Derek Jarman con questo film sperimentale ha firmato la sua opera più originale e sconvolgente ("Jubilees", "Sebastian" e "Caravaggio" erano i precedenti). Sì, ci sono molti echi di artisti come **Warhol** ma l'impatto che il film mi ha suscitato è diverso da ogni riferimento. **Jarman** ha filmato in super 8 la gran parte delle immagini e poi tramite un complesso passaggio, il sistema 'showcan' ideato da **Douglas Trumbull** ("2001 Odissea Nello Spazio"), ha lavorato con l'elettronica e poi è arrivato al 35 mm. Il film è una sorta di affresco (Derek è pittore) incentrato sulla decadenza dell'Inghilterra della **Thatcher**. C'è un ragazzo che scopa un dipinto del **Caravaggio**; c'è n'è un altro che si sta preparando per iniettarsi una 'dose', una serie infinita di macerie, case in demolizione; scene di guerra; la voce di **Hitler**; uno sposalizio tra travestiti. Derek che ha lavorato molto con **Ken Russell**, mi ha concesso un'intervista che apparirà quanto prima su **Fire**.

"Things Change" (Le cose cambiano) di David Mamet (USA) (In concorso)

Jerry è un gangster simpaticone di serie C e non è ben visto dal giro della malavita. Gli viene però data una chance: deve tener d'occhio Gino durante il fine settimana (Gino è un lustrascarpe che farà finta di essere un assassino per salvare un capomaia). Jerry però stringe amicizia con Gino e così decide di portarlo al lago Tahoe dove ne combineranno di tutti i colori...

Gino è interpretato da un grandissimo **Don Ameche** ("Una poltrona per due") e **David Mamet** (commediografo alla sua seconda prova al cinema dopo

"La casa dei giochi") si conferma un ottimo regista della commedia statunitense. Le gags son infinite e quando le movenze eccezionali del visto di **Don Ameche** si incontrano con i lazzi di **Joe Mantegna** (Jerry) è difficile trattenerli dal ridere. C'è anche un'apparizione di due secondi di **Luca Barbareschi** che è amico di **Mamet**.

Premi: A Don Ameche: **Premio Pasinetti** e **Coppa Volpi**; a Joe Mantegna **Coppa Volpi**.

"1 SETTEMBRE 1988"

Ho lasciato la Locanda e sono quindi rimasto senza tetto. Ma l'incontro fortuito con due mie amiche, con cui avevo partecipato a un seminario alla Cineteca Italiana, mi ha permesso di poter dormire sul pavimento di una camera tripla dovendo però alzarmi presto perché abusivo.

"La Leggenda Del Santo Bevitore" di Ermanno Olmi (Italia) (In Concorso)

Tratto dal racconto di **Joseph Roth** e sceneggiato da **Olmi** con il critico e commediografo **Tullio Kezich** narra la vicenda di un vagabondo che dorme sotto i ponti di Parigi. Un giorno ad Andreas (**Routger Hauer**) si avvicina un uomo distinto (**Anthony Quayle**) che gli dà in prestito 200 franchi. I soldi, non appena potrà, dovrà restituirli una domenica mattina

dopo la messa alla piccola Santa Teresa di Lisieux. Andreas dopo essersi sbronzato trova un lavoro temporaneo e quando sarà in grado di restituire la somma...

Questo film è impeccabile: bravissimi gli interpreti, grande ancora una volta **Olmi**, la musica di **Stravinskij** è perfetta. Se tutto è troppo perfetto perché fargliene colpa?

Premi: **Leone D'Oro** e **Premio OCIC**.

"Big" di Penny Marshall (USA) (Venezia Notte)

Partendo dal soggetto dell'italiano **Franco Amurri** ("Da Grande") questo film narra la storia di un bambino che esprimendo un desiderio in un luna park si ritrova adulto (**Tom Hanks**) ma solo nel corpo. Troverà lavoro come collaudatore di giocattoli, avrà un rapporto con una donna, ma alla fine sentirà la mancanza della mamma e della sua casa.

Divertentissimo per tre quarti, il film poi scade nel finale quando tutto viene rimesso a posto nella tipica logica registica americana (non tanto la storia in se stessa quanto lo stile). Ma tant'è che si ride e **Tom Hanks** se la cava bene.

"Malen'kaya Vera" (La piccola Vera) di Vassilij Picul (URSS)

È un rapporto familiare quello narrato in questo film. Ci sono i genitori che si arrabbiano perché la figlia fuma e torna a casa la sera tardi. Quando poi



LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

ERMANNOLMI

lei porta in casa il ragazzo con cui ha un rapporto le cose si ampliano...

Molto bello nelle scene casalinghe con urla, strepiti e sangue e azzeccato nella psicologia dei giovani ha però il difetto di essere troppo lungo. A.A.A. cercasi buon montaggio.

"Appuntamento A Liverpool" di Marco Tullio Giordana (Italia)

Caterina ha visto morire il padre durante la tragica partita Juventus-Liverpool nel maggio 1985. Dopo tre anni non è ancora stato individuato così la ragazza non appena lo scopre decide di cercarlo per fare giustizia. Desisterà. La trama senza farlo apposta è vicina a quella di **"Hitting Home"** anche se in questo caso l'avvenimento-causa è noto a tutti.

Troppe sono le ingenuità del film e nonostante la buona resa di **Isabella Ferrari** e il passato di **Giordana** (**"Maledetti vi amerò"**) siamo dolenti di fare pollice verso.

"Edoardo" di Geza Bereményi (Ungheria) (In Concorso)

Il titolo significa **"A peso d'oro"** e difatti la cosa che interessa di più al protagonista è la pietra aurica e per essa è disposto a tutto, a cacciare il genero e a perdere il nipote (dopo averlo salvato dalla morte con il suo oro). La cattiveria e l'ossessione del protagonista sono ben resi dai movimenti maniacali della macchina da presa e dall'attore **Karol Eperjes**.

"2 SETTEMBRE 1988"

Da sottolineare la performance cabarettistica di **Robin Williams** durante la conferenza stampa. Oceano di risate.

"Une Affaire De Femmes" di Claude Chabrol (Francia) (Concorso)

Una donna fa il favore, in tempo di guerra, a una vicina di aiutarla ad abortire. La voce si sparge e lei lo fa per denaro. Torna il marito dalla guerra e sebbene brontoli il mantenimento della moglie gli fa comodo. Lei lo tradisce lui si vendica e la denuncia. Lei finisce sulla ghigliottina, pregando con cattiveria contro la Madonna.

Un grande film, la resurrezione di **Chabrol**, la bravura della **Huppert** e un dramma che commuove. Perché quello stupido attacco alla preghiera blasfema di una donna disperata che sta per essere uccisa solo per dare esempio?

Premi: CIAK D'ORO per il film e **Coppa Volpi** per la **Huppert**, **Film critica** segnalazione.

"Good Morning, Vietnam" di Barry Levinson (USA) (Venezia notte)

Siamo a Saigon nel 1965. Adrian Cronauer fa da disc-jockey nella stazione locale della Radio delle Forze Armate e per il suo umorismo contro le ingiustizie di cui viene a conoscenza oltre che per il rock'n-roll che passa viene additato dai suoi superiori come elemento pericoloso e in grado di causare rivolta. È il miglior film di **Levinson** (**"Il migliore"**) soprattutto per il merito del grandissimo **Robin Williams** che dimostra di poter passare dal comico al drammatico con grande bravura. Il personaggio è un **Lenny Bruce** in trasferta. Risate.

"Totò al Circo" di Pier Paolo Pasolini (Italia)

È un episodio inedito di una decina di minuti che doveva far parte di **"Uccellacci e Uccellini"** e che vede **Totò** parlare agli animali fino a che non cercherà di imitare gli uccelli. Muto con sottotitoli in inglese ha nel discorso di Totò molti argomenti che per l'epoca erano più tabù di oggi: dice ad esempio (ironicamente, ovviamente) aveva ragione Hitler a mandare a morte i pederasti, i giudei, gli zingari e tutte le razze inferiori... bisognerebbe strapparvi le unghie, bruciarvi i testicoli con le scariche di elettricità banda di animali...

"Der Glaeserne Himmel" di Nina Grosse (Germania)

Questo cielo di vetro (la traduzione del titolo) è di una noia e di una presunzione e di una stupidità uniche. Un uomo sogna di vedere un assassinio e alla fine del film lo vede veramente rimanendo a guardare.

"Un petite Monastere En Toscane" di Otar Ioseliani (Eventi Speciali) (Francia)

È un piccolo capolavoro questo documentario che narra la vita quotidiana di alcuni monaci in un monastero toscano facendo contrappunto con i contadini. **Ioseliani** (**"I favoriti della luna"**), un grande regista russo espatriato in Francia. **Premi: Fulchignoni**, (segnalazione) e **Cinema Nuovo**.

"Luces Y Sombras" (Chiaroscuro) di Jaime Camino (Spagna) (In Concorso)

Un bambino in visita ad un museo entra nel quadro **"Las Meninas"** di Velasquez e conosce i personaggi che vi sono ritratti. L'idea è di un regista che ne vuole fare un film. Peccato che l'idea a noi, sembra adatta per un mediometraggio che non per un lungometraggio. Troppi fotogrammi.

"3 SETTEMBRE 1988"

"Who Framed Roger Rabbit" (Chi ha incastrato R.R.) di Robert Zemeckis (USA)

Non per sminuire il regista **Zemeckis** (**"Ritorno al futuro"**) ma il merito di questo assoluto capolavoro dal puro divertimento è merito degli sceneggiatori, degli effetti, ma soprattutto nel direttore dell'animazione **Richard Williams**. Il film con attori (**Bob Hoskins** è un cartone animato di espressioni) e cartoni animati (anche disneyani in versione cattiva) che interagiscono come se fossero ognuno l'altro è una festa per gli occhi di tutti compresi i cinefili che leggono le citazioni. Alla conferenza stampa **Williams e Zemeckis** me ne hanno confermate alcune come **Marlowe, Veronica Lake, Rita Hayworth** e via dicendo. C'è anche un futuro per il cartone animato solo per adulti mi ha risposto **Williams** ma soprattutto c'è molta voglia di prendersi in giro.

"A Fish Called Wanda" (Un Pesce chiamato Wanda) (GB) (Venezia Notte) di Charles Crichton

La mente suprema che ha ideato, sceneggiato, interpretato e che ha diretto gli attori in questo spassosissimo film è l'ex **Monty Python** di nome **John Cleese**, **Crichton** è un suo amico.

Una rapina, un avvocato, un quartetto di ladri e una serie di diaboliche situazioni girano intorno a un pesce che verrà ingoiato da Otto un americano che vuole essere trattato da italiano. Alla conferenza **John Cleese** ha fatto battute all'inglese e ha detto



UN AFFARE DI DONNE - CLAUDE CHABROL

che le battute americane del film se le è fatte raccontare da gente estranea al cinema. Da ridere d'un sorso.

"Nachsaison" (Fuori stagione) di Wolfram Paulus (Austria)

Interessante opera seconda di questo giovane regista austriaco che, alla conferenza stampa, mi ha detto di dare più importanza alle immagini che non ai dialoghi. È la storia di un massaggiatore, Lenz, sposato e con figli che si innamora di Nurit una ragazza sua cliente. Licenziato dalla stazione termale dove lavora non potrà seguire nemmeno la ragazza alla sua partenza. Tenete d'occhio il nome del regista, per il futuro.

"Iguana" di Monte Hellman (Svizzera) (Venezia Orizzonti)

Un uomo con il volto mezzo deturpato si vendica delle violenze subite con la violenza. Avrà da una donna un figlio-mostro e con lui si suiciderà nel mare. Ennesima versione della bella e la bestia, il film ha il suo attivo alcune buone sequenze compresa la migliore, quella finale. Ma è un po' poco per un regista come **Hellman**, americano e trapiantato in Europa, che ci ha regalato nel '66 due western come **"La sparatoria"** e **"Le colline blu"** entrambi con **Jack Nicholson**. Peccato.

Premi: Filmcritica segnalazione.

"A Corps Perdu" di Lea Pool (Canada) (In concorso) Il titolo tradotto suona **"Anima e corpo"** che è la condizione in cui il protagonista fotografo si è gettato nella passione bisessuale con David e Sarah. Dopo essere tornato dal Nicaragua dove ha fatto un reportage fotografico Pierre scopre che i suoi **"amori"** sono fuggiti e lui si ritroverà in crisi sia nel lavoro, per un cinismo che scopre di aver avuto, che nella sua esistenza. Ottima direzione per questo film prodotto da **Robin Spry** (migliore come produttore che come regista, vedi **"Hitting Home"**). Splendide le fotografie.

"4 SETTEMBRE 1988"

Stanotte rimango sveglio in stazione, domani si vedrà.

"Madame Sousatzka" di John Schlesinger (USA) (In concorso)

anche se c'è un miglioramento rispetto agli ultimi film **John Schlesinger** (uno dei miei registi preferiti) non riesce a ritornare ai fasti di film come **"Darling"** e **"Un uomo da marciapiede"**. Rimane l'ottima interpretazione di **Shirley Mac Laine** nei panni di una maestra di piano alle corse con un bambino prodigio che al primo successo la abbandonerà per il suo attaccamento possessivo.

Premi: Coppa Volpi alla MacLaine

Alla Conferenza stampa con l'attrice ho chiesto del fratello **Warren Beatty** e lei ha detto che una volta stavano per firmare un contratto su un progetto in comune che poi è naufragato, comunque hanno un buon rapporto.

"Young Toscanini" di Franco Zeffirelli (Italia)

Toscanini che dirige le onde, fotografia da pubblicità, **Liz Taylor** parodistica e brasiliani che parlano spagnolo: queste sono solo alcune delle attrazioni di questo film. Ridere per non piangere.

"Komitas" di Don Askarian (Germania-GB-Belgio-USA)

Un regista armeno che vive in Germania è riuscito a fare un grande film tramite l'aiuto di vari enti sparsi per il mondo. Il film che narra (in maniera anomala) la storia del monaco Komitas è di una poesia visiva veramente rara. Un'opera non facile che a mio parere merita molta attenzione. Alla conferenza stampa il regista mi ha applaudito per la mia attenzione circa una citazione cechoviana (che tra l'altro è inserita in un altro film: **"Cernij Monakh"**) all'interno del suo film. Inutile dire che mi ha fatto piacere.

"Gli Invisibili" di Pasquale Squitieri (Italia) (In concorso)

Protagonista di questo film è la generazione del '77 e i fatti sanguinosi ad essa collegati. Scritto da **Nanni Balestrini** (tratto dal suo libro) il film ha dei buoni

intenti ma i risultati non convincono fino in fondo. Visto che io ho vissuto il '77 meno sanguinosamente della finzione cinematografica e letteraria ho chiesto a **Balestrini** se c'era della finzione aggiunta e mi è stato risposto che è tutto vero. Strana la mancanza, nelle canzoni che fanno da colonna sonora, di **"Musica ribelle"** e **"La radio"** di **Finardi** che era un po' il manifesto dell'epoca (ma è già storia?).

Premi: "Cinema Nuovo" segnalazione

"5 SETTEMBRE 1988"

"Cernij Monakh" di Ivan Dikovicnyj (URSS) (In concorso)

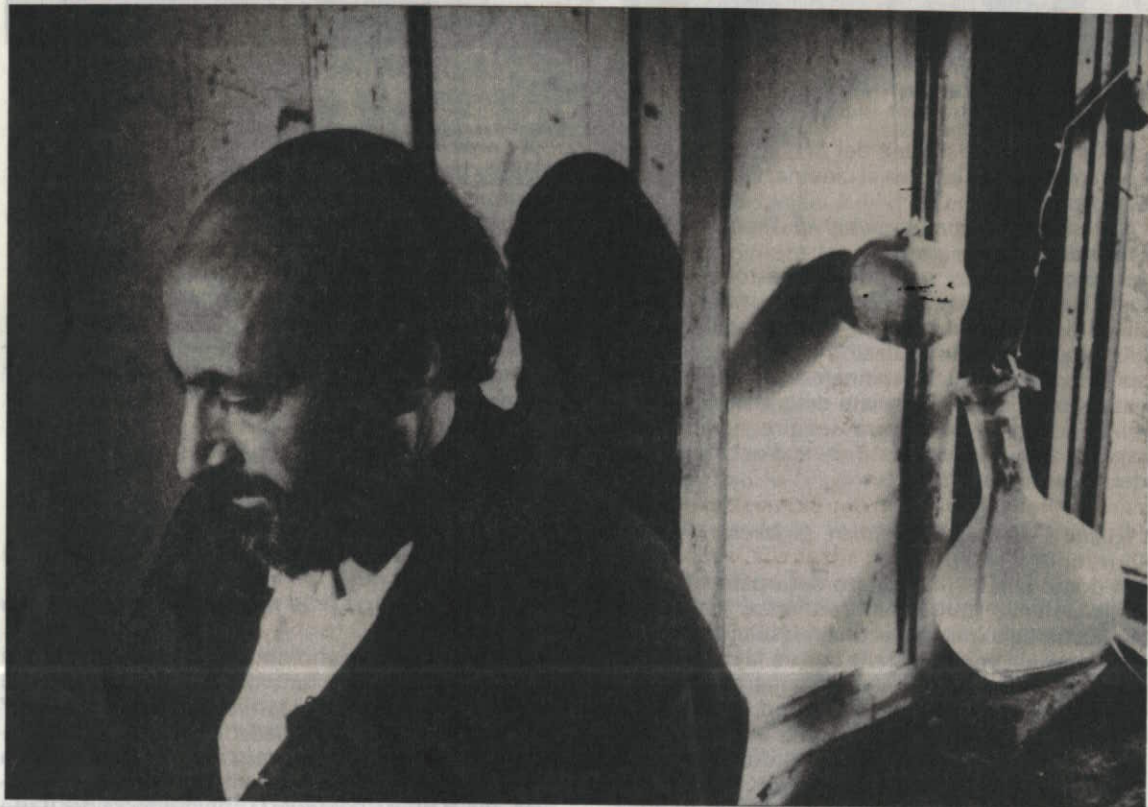
Questo **"Monaco nero"** tratto da **Cechov** ha come unico merito la grande fotografia di **Vadim Jusov** (che ha lavorato con **Tarkovskij**) per il resto è troppo un'imitazione di altri registi sovietici per convincere.

Premi: Osella per Vadim Jusov

Conferenza stampa con **Zeffirelli**, fischi, urla e baccano. La mia domanda: "Il suo è un film demistificatorio, satirico, ironico o comico?" La sua risposta: **"Non mi sono preoccupato degli aggettivi"**. Io invece sono davvero preoccupato. Stanotte dovrò dormire in spiaggia, speriamo in bene.

"Patti Rocks" di David Burton Morris (USA) (Settimana Critica)

Continuazione di un film dello stesso regista **"Loo-**



KOMITAS - DON ASKARIAN

UNE HISTOIRE DE VENT



JORIS IVENS - UNA STORIA DI VENTO

se ends" del 1975, "Patti Rocks" vede Billy chiedere all'amico Eddie un aiuto perché ha messo incinta una ragazza. Billy è sposato con figli e ha paura delle conseguenze...

Divertente anche se basa la sua comicità con volgarità a volte gratuite il film riesce, pur in una trama pretesto, ad avere molti momenti interessanti. Il finale poi riserva sorprese.

"Color Escondido" di Raul de la Torre (Argentina) (Venezia orizzonti)

Il film di un'ora e mezza è muto. Preferisco stare zitto anch'io.

"Haunted Summer" di Ivan Passer (GB) (In concorso) L'intreccio è ambientato in Svizzera e vede tra i personaggi **Lord Byron** e **Mary Shelley** (autrice del "Frankenstein"). Il film, che prende lo stesso spunto di "Gothic" di **Ken Russell**, non ha né la visionarietà del predecessore né la sua magica atmosfera demitificatoria.

"6 SETTEMBRE 1988"

"Camp De Thiaroye" di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow

Un'altra buona sorpresa dall'Africa dopo "Mortu Nega". Questo film è ambientato nel '44 verso la fine della guerra e ha come protagonisti dei fucilieri senegalesi che hanno combattuto in tutta Europa vanno a Thiaroye per riscuotere il compenso e i premi per il loro eroismo, ma...

Bellissimo, intenso, vivo.

Premi: Cinema Nuovo, segnalazione **CIAC D'ORO** premio speciale, menzione della "Navicella Venezia Cinema", segnalazione "Cinema for Unicef", **Gran Premio Speciale Della Giuria**.

Ho assistito all'assegnazione del "Premio Pier Paolo Pasolini" presieduta tra gli altri da **Laura Betti**, presenziata da **Bernardo Bertolucci** e che ha visto tra i premiati il poeta e sceneggiatore **Tonino Guerra**. **"I Cammelli" di Giuseppe Bertolucci (Italia)** (Venezia Notte)

Ferruccio (Paolo Rossi) è il campione di un telequiz come esperto di cammelli. Viene sfruttato in una tournée da **Camillo (Diego Abatantuono)**, che ha al suo seguito altri personaggi, in attesa che vinca i 500 milioni in palio al quiz. Scappa e su un treno conosce **Anna (Giulia Boschi)** che vuole farlo passare per...

Divertita satira sul mondo dello spettacolo, dei telequiz e dei manager, il film è di una simpatia unica. Grazie.

"Ghosts... of The Civil Dead" di John Hillcoat (Australia)

Siamo al Central Industrial Prison, un carcere completamente computerizzato. Il film viene narrato fuori dal campo dall'ufficiale **David B. Yale** e dal detenuto **Henry Lee Wenzil**: il primo del settore di sicurezza e il secondo dal settore per i delinquenti comuni. Per fare capire all'opinione pubblica che è necessaria la costruzione di un altro carcere di sicurezza, le autorità fanno in modo di indurre i detenuti alla rivolta. Gli tolgono ogni proprietà personale, li fanno venire a contatto con un maniaco schizofrenico, gli tolgono l'emissione televisiva, e tutto questo sfocia nel sangue...

Uno dei migliori fi lm d'esordio degli ultimi anni. Un film che ha un rigore e una tensione incredibili e questo senza far uso di un montaggio da videoclip e con la colonna sonora in sottofondo (esemplare se si tiene conto che il regista proviene proprio da videoclip realizzati per gente come **Birthday Party, Elvis Costello, INXS, Nick Cave**). La colonna sonora è tra l'altro scritta da **Nick Cave** che ha anche una parte incisiva come attore all'interno della pellicola. Ho sentito delle vicinanza al cinema di **Kubrick** (voci fuori campo, ambienti asettici, personaggi estremi) anche se mi ha detto **Hillcoat** alla conferenza stampa che non sono volontarie.

Angosciante, assolutamente da vedere. Dimenticavo, il carcere del film esiste davvero. È realtà.

Premi: Premi Studenti Università "La Sapienza", Roma.

"Sad Zelanij" di Ali Chamraev (URSS) (Venezia Orizzonti)

Tre sorelle: Asia, Valeria, Toma. Siamo prossimi alla seconda guerra mondiale. Uno di quei film cari che se anche non veniva fatto non moriva nessuno, mentre nella pellicola muoiono due delle sorelle. Sigh.

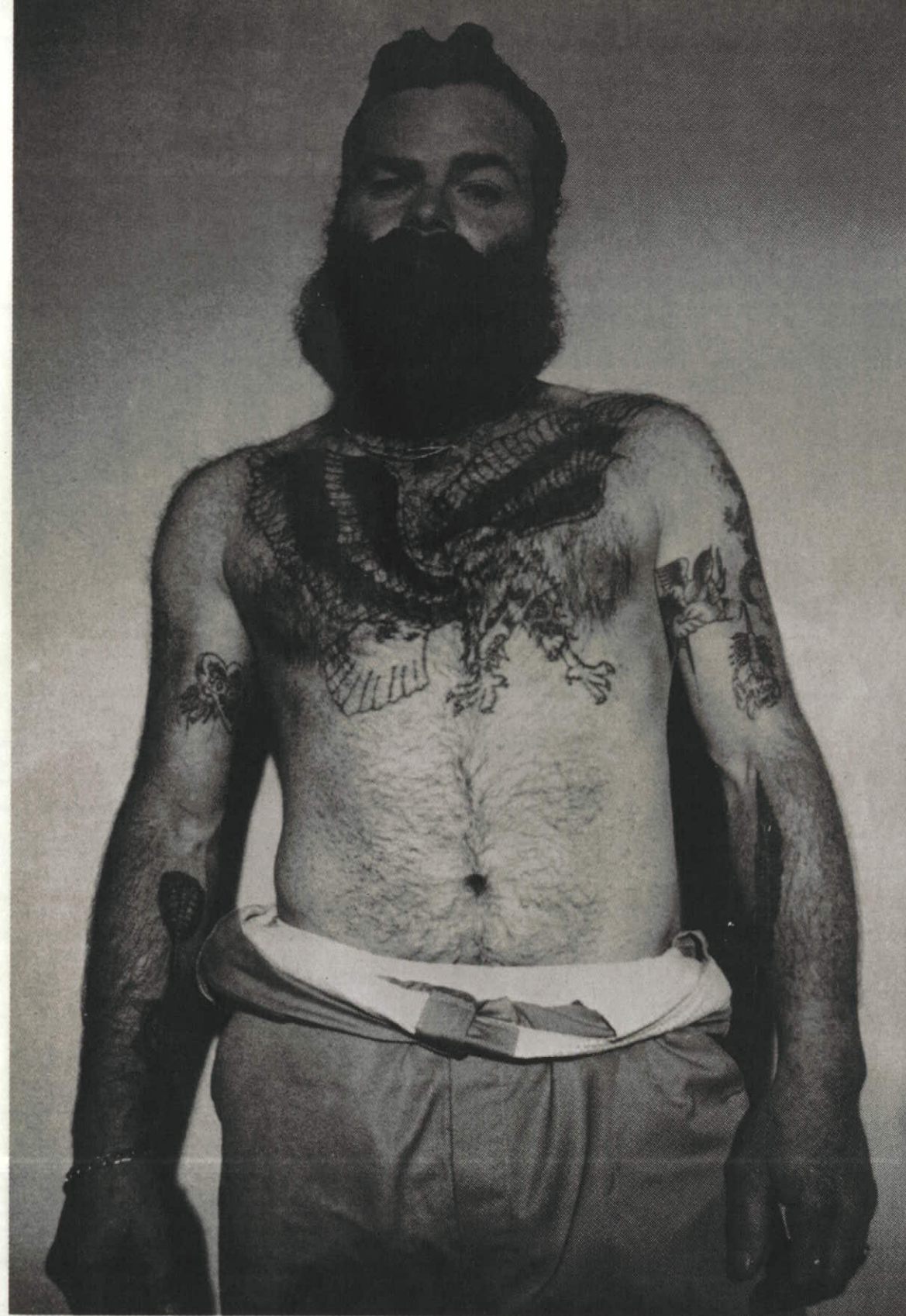
"Mujeres Al Borde De Un Ataque De Nervios" (Donne vicine all'esaurimento nervoso) di Pedro Almodovar (Spagna)

Pepa è stata lasciata da Ivan, un doppiatore come lei, che nella sua vita ha lasciato un'infinità di donne. La donna è incinta, ma lui non lo sa, e decide di affittare l'appartamento. La maggior parte dell'azione si svolge proprio in casa: arriva l'amica **Candela** nei guai, poi **Lucia** una ex di Ivan che ha avuto da lui un figlio, **Carlos**... Un film divertentissimo che a mio parere meritava uno dei due Leoni, visto che era in concorso. Ho chiesto al regista se i riferimenti erano **Feydeau** e i film americani della commedia sofisticata e lui ha confermato i secondi.

Premi: CIAC D'ORO migliore attrice a **Carmen Maura** e **Osella per soggetto e sceneggiatura** a **Almodovar**. **"The Last Temptation Of Christ" di Martin Scorsese (USA)**

L'idea del film e del libro di vedere Cristo come un uomo e non come un santo era buona e stupida è stato il risentimento dei cattolici che lo hanno accusato di vilipendio alla religione. Ma purtroppo a parte alcuni momenti di grande cinema il film non regge il confronto né col Cristo di **Pasolini** né con i grandi film di **Scorsese**. Il regista si è avvicinato ad un genere, il Kitsch, non adatto a lui ma ad esempio a un regista come **Ken Russell**, un genio in quel campo. Si ha nostalgia dei film con **De Niro**. Il Cristo tratteggiato da **Dafoe** è troppo yankee e mi è parso un po' scialbo. Tra gli altri interpreti ci sono **Harvey Keitel** (il migliore), **David Bowie** e anche **John Lurie** e **Michael Been** (cantante dei **Call**). A **Scorsese** ho domandato, circa la scena del deserto, il perché del cerchio magico con cui Gesù si circonda e lui mi ha risposto che all'epoca la magia e la religione erano una combinazione in uso. Un film che può piacere molto o non piacere per niente, lascio a voi la decisione se vederlo o no, del film mi è piaciuta la colonna sonora di **Peter Gabriel** che sta tra "Birdy" e **Jon Hassel**.

Premi: Filmcritica.



GHOSTS OF THE CIVIL DEAD - JOHN HILLCOAT



DONNE VICINO ALL'ESAURIMENTO NERVOSO - PEDRO ALDOMOVAR

"7 SETTEMBRE 1988"

Ho dormito nella soffitta di un albergo su un letto senza cuscino (e sono stato fortunato perché li ho disturbati alle tre di notte dopo la visione del film di Scorsese).

"Manifesto" di Dusan Makavejev (Jugoslavia) (Venezia Notte)

Primi anni venti. Siamo a Waldheim dove alcuni rivoluzionari vogliono fare la festa al re...

Sembra un film serio serio e invece è un altro grande lazzo satirico di quel volpone di Makavejev (**"Sweet Movie"**, **"Montenegro Tango"** e **"Coca Cola Kid"**) che non firma il suo capolavoro ma ci tiene come al solito di buon umore con argomenti seri. Politica, sesso e rivoluzione sono i temi: c'è un capo della polizia stupratore e imbecille, un re stupido, la bellissima Svetlana. Alla mia domanda se pensa che il sesso sia una cosa seria, visto che lo usa da molti anni ironicamente, Makavejev mi ha risposto che anche la sala della conferenza era intrisa di sesso. Un cinema il suo che ammetto possa dare fastidio o non interessare ma che io amo spassionatamente.

"Let's Get Lost" di Bruce Weber (USA) (Settimana della critica)

Cosa dire di questo splendido ritratto del grande trombettista jazz scomparso **Chet Baker**? Grazie a **Bruce Weber**, fotografo al suo secondo film, che attraverso le testimonianze, gli spezzoni e le parole dello stesso **Chet** ci ha commosso e ci ha lasciato molta tristezza. **Premi: Cinecritica.**

"Treno di Panna" di Andrea De Carlo (Italia) (Venezia Orizzonti)

La storia passando dal libro al film ha perso quella dose di immaginazione che si è trasformata in una serie di immagini a volte divertenti ma che si rifanno al già visto. Un ragazzo, chitarrista, va a New York per cercare fortuna. La trova.

"8 SETTEMBRE 1988"

Da stanotte sono ancora alloggiato alla locanda. Meno male.

"Burning Secret" di Andrew Birkin (GB) (In concorso) Un buon film con una buona storia. Edmund, 12 anni, va con la madre in una stazione termale per curarsi l'asma. I due incontrano un barone che attirerà su di sé l'amore della donna e l'attaccamento del bambino... Vicino a **"Messaggero d'amore"** di **Losey** come atmosfera, anche se il regista mi ha detto di non esserne stato ispirato pur amando quel cinema, è interpretato con misura dai tre personaggi: **David Eberts**, il bambino, **Faye Dunaway** e **Klaus Maria Brandauer**.

Premi: CIAC D'ORO a Brandauer, **Menzione Speciale** a Eberts e **Osella** per scenografia e costumi.

"Qiwang" (Re agli scacchi) di Teng Wenji (Cina) (In concorso)

Wang è bravissimo a giocare agli scacchi. Nonostante venga arrestato dalle Guardie Rosse, il ragazzo riesce con l'aiuto dei suoi amici ad essere inviato a lavorare in una fattoria. Wang si troverà a partecipare a un torneo di scacchi e nella finale dovrà battersi con Li **"Il Chiodo"**, un grande giocatore. Un film tenero e interessante. Pensate che il regista ha

detto che di sera in Cina è comune vedere la gente agli angoli delle strade giocare a scacchi. Da qui l'importanza del gioco.

"Un Señor Muy Viejo Con Unas Alas Enormes" (Un signore molto vecchio con delle ali enormi) di Fernando Birri (Cuba-Italia) (In concorso)

In un paesino dei Caraibi viene ritrovato, durante un ciclone, un vecchio con delle ali. Sistemato nel pollaio da una coppia sposata l'uomo attrarrà moltissimi pellegrini che lo pensano capace di curare i propri malanni. Passata la moda la gente correrà dietro ad una donna ragno con sollievo del parroco del paese che vedeva nell'uomo il diavolo. Alla fine l'uomo scapperà in volo. Dal racconto di **García Marquez** il film è una presa in giro della superstizione e dello sfruttamento della religione sulla gente. Senza volerlo può essere visto come una metafora sull'assurdo clamore che ha circondato **"L'ultima tentazione di Cristo"**. Diretto con maestria da **Birri** il film ha solo un difetto: la musica.

Premio: Osella per la migliore colonna sonora.

"Une Histoire De Vent" (Una storia di vento) di Joris Ivens e Marceline Loridan (Francia) (Eventi speciali)

Il più bel film della Mostra. Girato dal regista novantenne **Ivens** che pensate ha girato il suo primo cortometraggio a 13 anni. Il film è tra il documentario e il surrealismo in crescendo poetico non comune. Un film sul vento da vedere più che da raccontare. Ho passato del tempo a chiacchierare con lui dopo che mi aveva fatto una dedica sul suo libro appena tradotto in italiano: **"La memoria di uno sguardo"** e non dimenticherò più questo incontro. Davvero uno di quelli che hanno fatto la storia del cinema, ma soprattutto un grande uomo. Mi sono commosso e preferisco non sembrare retorico così passo all'ultimo film da me visto.

Premio: Leone d'Oro alla carriera.

"Mr. North" di Danny Huston (USA) (Eventi speciali)

E finiamo in bellezza con questo film scritto dallo scomparso **John Huston** e diretto dal figlio. Un film che ricorda i tempi dei capolavori di **Frank Capra**, quelle commedie sui difetti di alcune categorie americane, vedi borghesi e aristocratici. **Danny** mi ha dato ragione ed è stato contento del mio accostamento. La storia in breve: siamo a Newport è un simpatico giovanotto si adatta ad ogni tipo di lavoro per tirare avanti; ha una particolare magia nelle mani, per mezzo di una leggera scarica di corrente può guarire, da qui i guai... Grande esordio registico, un ottimo montaggio (**Roberto Silvio**) e grandi attori: **Anthony Edwards** (giovane ma si farà), **Lauren Bacall**, **Robert Mitchum**, **David Warner**, **Harry Dean Stanton** e **Anjelica Houston** (una apparizione). Da vedere.

"9 SETTEMBRE 1988"

È ora di partire. Nonostante tutto ciò che si è detto il mio giudizio è abbastanza positivo. Ci sono ancora molte cose che non vanno e non funzionano, ma che gusto ci sarebbe se tutto fosse perfetto? Lo so, manca una manciata di film presentati alla mostra, ma io non sono un computer.

TOM WAITS - 1978-1988

In questo articolo si vuole sottolineare il profondo mutamento della musica del cantautore americano a partire dal 1978, anno dell'uscita di *"Blue Valentine"*. Se fino ad allora lo stile e le musiche erano facilmente identificabili a partire da qui si accentuano gli incroci delle varie influenze: jazz, musica latina, afro, musical, rock, blues.

"Blue Valentine" 1978 (Elektra)

Si inizia con *"Somewhere"*, immortale pezzo da *"West Side Story"* in una versione molto personale. *"Red Shoes"* è un pezzo nervoso; con delle percussioni che segnano il tempo a sorpresa. Più *"normale"* è la bellissima *"Christmas Card From A Hooker In Minneapolis"*, mentre *"Romeo's Bleeding"* è un jazz mediato da un organo rhythm'n'blues. *"29 Dollars"* che chiude la prima facciata è un blues con un piano da brivido. *"Wrong Side Of The Road"* è un moderato jazzy con la voce molto *Louis Armstrong* e la seconda facciata prosegue con la mitica *"Whistlin Past The Graveyard"* con quel basso che sostituisce la chitarra. Dopo un altro lento, *"Kentucky Avenue"*, è la volta di *"A Sweet Little Bullet"* che dietro a una sembianza di blues in realtà nasconde molte cose ed è forse la canzone più complessa dell'album. Il brano che dà il titolo al Long Playing e che lo conclude è un altro inchino alla musica nera con inflessioni gospel nella voce.

"Heartattack And Wine" 1980 (Elektra)

Molto diverso dal precedente questo LP si apre con *"Heartattack and Wine"* dove la voce impostata da Tom è quella tipica del rock'n'roll mentre la musica fa un ritmo originale che non c'entra nulla. Il secondo brano è ancora un genere *'rivoltato'*: c'è la chitarra blues ma gli strumenti sembrano andare per i fatti loro, la costante è rappresentata da 6 colpi di batteria e di organo alla maniera di *"Five to one"* dei *Doors*. Parte con le campane *"Saving All My Love For You"* e invece con *"Downtown"* ci troviamo a metà strada tra *Traffic* e *Santana*. *"Jersey girl"* è invece una ballad convenzionale ma intesa giusta per *Springsteen* che ne ha fatto una sua versione. Con *"Til The Money Runs Out"* si sentono le percussioni afro con l'hammod sempre presente mentre gli altri strumenti hanno una partitura diversa o almeno la sensazione è quella. *"On The Nickel"* ha una base romantica cui fa da contrasto la voce stupenda e trascinata di Tom, *"Mr. Siegel"* è un honky tonky blues semplice e comunicativo. L'album si spegne con *"Ruby's Arms"* struggente ballata.

"Swordfishtrombones" 1983 (Island)

Dopo la colonna sonora di *"One From The Heart"* di Francis Ford Coppola (*"Un sogno lungo un giorno"*) in coppia con Crystal Gayle, che non porta sostanziali mutamenti ecco un'altra curva pericolosa.

Si sentono le influenze mitteleuropee, difatti *"Underground"* è molto Berlino, *Weill*, e il brano che viene dopo invece no: *"Shore Leave"* ha ritmi caraibici combinati con la voce straziata di Tom e la chitarra psichedelica. Si torna nell'atmosfera tedesca invece con *"Dave The Butcher"* con l'organo sinistramente suonato; la triste *"Johnsburg, Illinois"* sembra invece uno scampolo (magnifico) di *"One From The Heart"*. *"16 Shells From A Thirty-eight-six"* con quel suono di martello sull'incudine che distugge il tempo per reinventarlo; *"16 Shells"* e *"Town With No Cheer"* sono collegate da un suono di cornamusa. *"In The Neighborhood"* dona la sensazione di un cantastorie girovago proprio come è suggerito anche dal video, *"Just Another Sucker On The Vine"* con quella fisarmonica poetica prosegue in questa sensazione quasi zingaresca. *"Frank's Wild Years"* con quell'organo da brivido introduce la stupenda *"Swordfishtrombones"* molto latina e nonostante ciò molto *Tom Waits*. La scatenata e infernale *"Down down down"* è seguita dalla perla *"Soldier's Things"* struggente e delicata ripresa ottimamente da *Paul Young* (forse la sua più grande interpretazione). *"Gin Soaked Boy"* un blues anticonvenzionale, *"Trouble's Braids"* con l'atmosfera da jungla e *"Rainbirds"* toccante e poetica concludono il LP.

"Rain Dogs" 1985 (Island)

Altro cambio di registro con questo album percorso da nuovi ritmi. Diventa sempre più difficile nominare brano per brano visto che aumentano sempre di più. *"Cemetery Polka"* è un brano come suggerisce il titolo funerario; *"Jockey Full Of Bourbon"* anticipa le atmosfere di *"Doubailo"*, il film di Jarmusch con la chitarra piena di echi. *"Tango till they're sore"* suona molto *'nave barcollante'* col whisky che ti viene su. *"Hang Down Your Head"* sembra un brano con la chitarra di *Keith Richards* e nella migliore tradizione dei *Rolling Stones*: ho detto sembra perché in realtà la voce di Tom mischia le carte. *"Time"* è una ballad che mi fa venire in mente un brano di *Jose Feliciano* (sono pazzo?) e poi c'è la pazzesca *"Midtown"* con quel saxofono pazzesco. *"Walking Spanish"* che ha un andamento blues rotto dalle solite percussioni e *"Downtown Train"*, il brano più *'orecchiabile'* che, potrebbe essere cantato da Springsteen.

"Frank's Wild Years" 1987 (Island)

Il più crudo e difficile album di Tom degli ultimi anni. *"Hang On St. Christopher"* accentua l'aspetto *'cacofonico'* di alcune melodie waitsiane con l'inserimento di fiati soul; la rumba *"Straight To The Top"* è seguita da un lento con tromba e banjo *"Blow Wind Blow"*. La voce di Tom assume mille tinte in *"Temptation"* e *"Innocent When You Dream"*

è più consueta. Sembra che in questo album, che è anche la colonna sonora (più o meno) dell'opera teatrale dallo stesso titolo, Tom abbia voluto racchiudere tutta la sua carriera ma rivoltandola come suo solito, perché i riferimenti vecchi sono comunque ribaltati da quelli nuovi o comunque mischiati. *"I'll Be Gone"* con quel gallo inserito in un contesto di prossima partenza o *"Yesterday Is Here"* che ricorda un po' l'atmosfera di *"House Of The Rising Sun"* sono le conferme. *"Straight To The Top"* (Vegas) è una presa in giro alla *Frank Sinatra* e la voce bruciata di Tom permea *"Way Down In The Hole"*. Per altri spunti vi rimando alla mia recensione su *'Fire'* N. 13.

TOM WAITS - PIC. S. TENNER



"Big Time" 1988 (Island)

A Venezia come potrete leggere nell'articolo specifico ho avuto modo di assistere in anteprima alla versione in 35 mm. di *"Big Time"* il film di Chris Blum che dura un'ora e mezza e riprende con mille trovate un concerto di Tom. La parte del leone la fanno le canzoni di *"Frank's wild years"* e il tutto è molto teatrale. Oltre al film esce anche un disco con lo stesso titolo che contiene brani dal vivo, editi e inediti, tra quelli editi citiamo: *"Ruby's arms"*, *"Sixteen shells"*, *"Gun Street Girl"* e *"Red Shoes"*. Per quanto riguarda i brani inediti: *"Falling Down"*, semplice e bellissima; *"Strange Weather"* è una coproduzione italo-franco-ispano-berlinese con influenze country; infine *"Hi-Ho"* un bellissimo guazzabuglio.

Tiziano Sossi

1967-1973 - GLI ANNI DELLA SVOLTA

"Introduzione"

Nel periodo che consideriamo ci sono stati dei cambiamenti importantissimi nel costume sia civile, culturale, musicale che cinematografico. In questi due ultimi campi c'è stata anche una sorta di maggior intesa che ha portato le colonne sonore a una posizione di importanza ancor maggiore nel contesto filmico. Faremo insieme un viaggio immaginario tra alcune delle pellicole che hanno portato a questo cambiamento. Ovviamente non terremo conto dei films musicali in generale, da **Richard Lester** con i **Beatles** a Hollywood; saranno infatti film non musicali che hanno però (permettete il controsenso) una forte componente musicale.

"Mike Nichols e Il Laureato"

Anche se non si può essere certi al 100% sul fatto che tutto sia cominciato quando uscì sugli schermi **"Il Laureato"** ci sono comunque buone probabilità che sia così.

Benjamin, figlio di una famiglia benestante americana, si laurea e torna a casa deciso a fare di testa sua. C'è una festa in suo onore ma lui si sente a disagio e si chiude in camera. Più tardi verrà obbligato a provare, in piscina e davanti agli ospiti, la tuta da sommozzatore che gli è stata regalata (scena simbolica). Viene sedotto dalla signora Robinson (**Anne Bancroft**) moglie di un amico di suo padre ma alla fine scapperà con Elaine, figlia della seduttrice. Innamorato infatti della giovane la rapisce dopo la cerimonia di un matrimonio combinato, con un altro ragazzo. Tratto da un ottimo libro di **Charles Webb**, interpretato da **Dustin Hoffman** (al suo primo film dopo teatro e TV), questo film è una presa di posizione verso le istituzioni e sottolinea i disagi a cui vanno incontro i giovani che hanno già un futuro programmato e la mancanza di una vera e propria linea che li aiuti a farsi strada da soli e come preferiscono. Tutto sfocia nella ribellione che però non finisce nel sangue (come per **"Il Selvaggio"** con **Marlon Brando** o **"Gioventù Bruciata"** con **James Dean**) ma nell'ironia. Un film veramente costruito ad arte sia psicologicamente che formalmente e che valse al regista **Mike Nichols** il premio Oscar. **"Il Laureato"** fu naturalmente oggetto di culto e divenne ben presto un fatto di costume (il *New York Times* gli dedicò 26 pagine).

Mike Nichols ha cominciato come molti prima a teatro e poi in televisione e il suo primo film è proprio **"Il Laureato"** (The Graduate) del 1967. Dopo aver fatto un film mirabile contro la guerra e il sistema, **"Comma 22"**, tornerà al problema giovanile facendo lo scandaloso (per allora) e notevole **"Conoscenza Carnale"** (Carnal Knowledge, 1971) con **Jack Nicholson**, **Candice Bergen**, **Ann Margret** e **Paul**

Simon (che ha scritto tutte le belle musiche e le canzoni) i brani sparsi nel film con **Dustin Hoffman**: **"April Come She Will"**, **"Scarborough Fair"**, ma soprattutto **"Mrs. Robinson"** e **"The Sound Of Silence"** (**"Hello darkness, my old friend, I've come to talk with you again"**, **"Salve buio, mio vecchio amico, sono venuto a parlare ancora con te"**).

"Sergio Leone e C'era Una Volta Il West"

Il soggetto di **"C'era Una Volta Il West"** è di **Dario Argento**, **Bernardo Bertolucci** (divertentissimi, che però guarda caso sono tra i pochi registi italiani conosciuti all'estero, specie negli Stati Uniti) e dello stesso **Leone**. La trama ambientata intorno al 1870 è fittissima quindi consiglio di vedere il film direttamente. La musica di **Ennio Morricone** fa la padrona per tutto il film tranne ad esempio, all'inizio, l'attesa dei banditi, che è di una maestria registica da far impallidire. In questo caso particolare la musica è creata dagli effetti sonori: cigolii, gocce d'acqua, scricchiolii, un concerto che viene mixato con la vera musica all'arrivo di **Charles Bronson** e del suo-



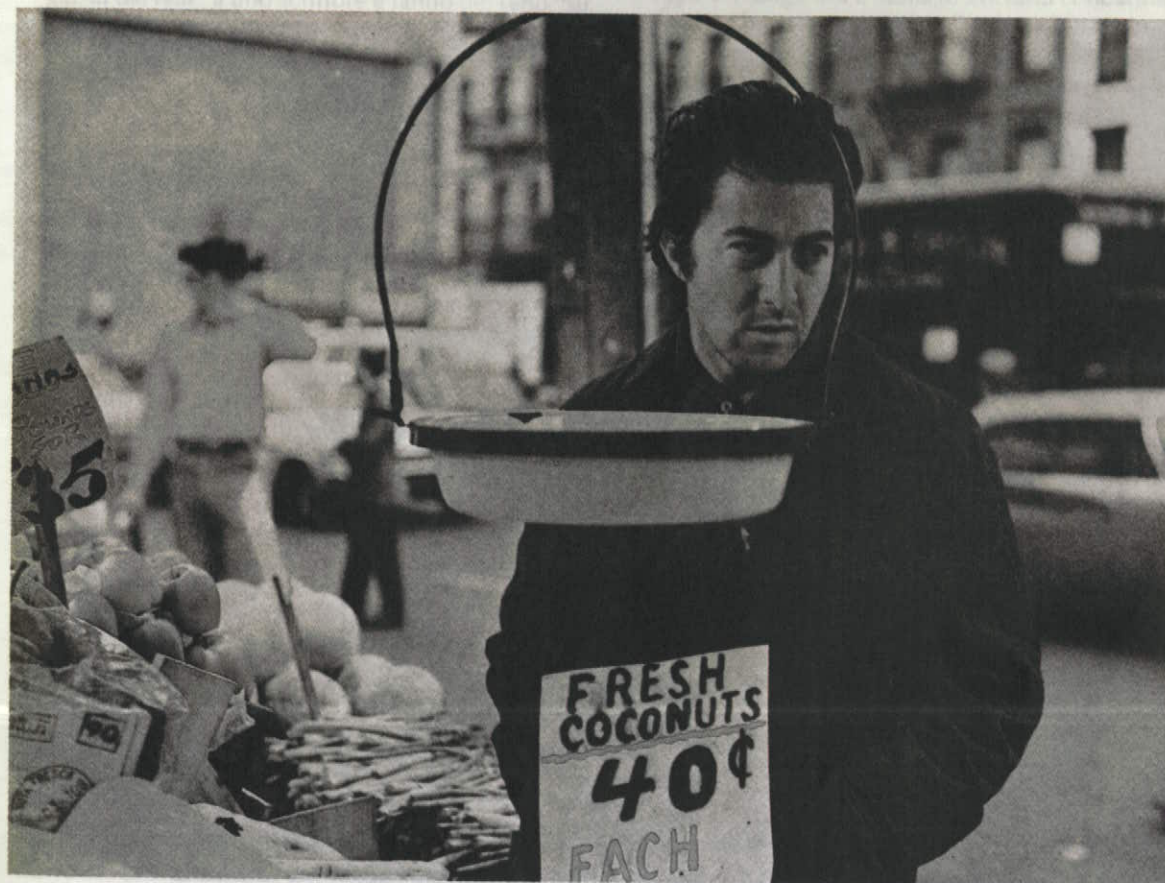
no dell'armonica a bocca. Segue una strage: vengono infatti uccisi un uomo, che sta attendendo la seconda moglie da New Orleans (**Claudia Cardinale**), e i suoi tre figli, il più piccolo dei quali viene ucciso dal cattivissimo Frank (**Henry Fonda** nella sua parte più cattiva in assoluto). Si vedono i due sguardi, quello del bandito e quello del bambino, la pistola che spara in primo piano, il suo fumo, e il fumo del treno dell'inquadratura successiva. Una trovata registica per supplire al fatto che negli USA (a cui il film era anche rivolto) non sono tollerate nei film scene in cui viene ucciso un bambino.

Sergio Leone, è il regista che ha creato negli anni '60 un nuovo modo di fare il western, diverso dall'epicità di **John Ford** e con una tensione psicologica sempre presente. Del periodo western **"C'era Una Volta Il West"** (1968) è l'opera più completa di Leone assieme al successivo **"Giù la testa"** con **Rod Steiger**, del 1971; ultimamente ha diretto un altro film magistrale, **"C'era Una Volta In America"**, con **Robert De Niro** e **James Woods**.

"John Schlesinger e Un Uomo Da Marciapiede"

Dopo la smitizzazione (in un certo senso) del West veniamo alla smitizzazione delle grandi metropoli, in questo caso New York. Un giovane texano (**John Voight**) bullo e un po' spaccone arriva nella grande

mela convinto di poter diventare ricco e andare a letto con le ricche signore (il titolo originale è: **"Midnight Cowboy"**, Cowboy di mezzanotte). Gli va buca e così finisce per conoscere un accattone zoppo (**Dustin Hoffman** pare abbia osservato per sei mesi dei veri zoppi per costruire il suo personaggio) e malaticcio che riesce a tirare avanti con mezzi non proprio eleganti ma efficaci. Lo zoppo morirà alla fine del film su un autobus che doveva portarli in Florida. Un grande film sul falso miraggio delle grandi città nei confronti dei provinciali; sulla fame e la disperazione delle persone lasciate a sé stesse e anche un pugno nello stomaco della società americana che è basata e sta in piedi attraverso i miti che si è costruita. La musica anche in questo caso è importantissima e il film infatti è anche legato al brano musicale **"Everybody's Talking"** di **Nilsen**. Due gli oscar: uno al film e uno al regista. **John Schlesinger** è uno dei migliori registi inglesi, autore di due capolavori del free cinema come **"Una Maniera D'amare"** (1962) e **"Billy Il Bugiardo"** (1963) ha realizzato **"Un Uomo Da Marciapiede"** nel 1969 negli Stati Uniti. Due anni dopo avrebbe fatto un altro film sconvolgente: **"Domenica, Maledetta Domenica"** (Sunday Bloody Sunday) con **Peter Finch** (**"Quinto Potere"**) e **Glenda Jackson** (**"Un Tocco di Classe"**).



UN UOMO DA MARCIAPIEDE

"Dennis Hopper e Easy Rider"

Il primo film "on the road" e anche il primo costuito, letteralmente, da capo a piedi di canzoni senza essere un musical. Due giovani hippies, Billy (**Dennis Hopper**) e Wyatt (**Peter Fonda**) dopo aver ricavato del denaro da una vendita di cocaina decidono di compiere un viaggio attraverso l'America dalla California fino a New Orleans. A causa dei loro capelli lunghi vengono ignorati dagli albergatori, additati da gente razzista e insultati. Riescono a essere rispettati da una famigliola che vive in un piccolo ranch che gli offre un pranzo e poi incontrano un avvocato alcolizzato (**Jack Nicholson**, che dopo gli inizi "horror" con **Roger Corman** cominciava a essere un grande attore) che li tira fuori di galera perché avevano partecipato con le loro moto ad una parata senza autorizzazione. Vengono picchiati di notte e l'avvocato rimane ucciso; dopo essere andati in un bordello e al carnevale di New Orleans verranno uccisi da un "SOB" che gioca a tirassegno da un camion.

Ancora un atto d'accusa contro l'America che ha tradito il suo antico proposito di dare libertà e uguaglianza. Indubbiamente influenzato dallo scrittore **Jack Kerouac** il film ha vinto un premio a Cannes del 1969 per la miglior regia di un'opera prima. Le canzoni del film sono cantate da gente come **Byrds**,

Jimi Hendrix Experience, **Band**, **Steppenwolf** e **Roger McGuinn**. **Dennis Hopper** dopo questo primo film ha diretto due anni dopo "The Last Movie" premiata a Venezia, nel 1980 "Out Of The Blue" e infine, dopo un periodo di tossicodipendenza ha diretto il deludente e contraddittorio "Colors" che da una presunzione di denuncia finisce con l'essere un poliziesco dal taglio televisivo. La sua carriera d'attore annovera: "Gioventù bruciata", "Il Gigante", "L'Amico Americano" (di **Wenders**, vedi Fire N. 13) e "Apocalypse Now".

"Michelangelo Antonioni e Zabriskie Point"

Mark (**Mark Frechette**) uno studente contestatore, per paura di essere accusato della morte di un agente di polizia scappa su un'aereo privato. Atterrando nel deserto californiano, a Zabriskie Point, incontra una ragazza che sta recandosi in vacanza (**Daria Halprin**): faranno l'amore in una lunga sequenza onirica (nella quale appaiono altre coppie per dare al tutto una dimensione di "amore universale"). Mark vuole andare a costituirsi riconsegnando l'aereo ma verrà freddato all'atterraggio dalla polizia. La ragazza viene a sapere della sua morte alla radio e in una sequenza finale "storica" immagina di distruggere con la dinamite una enorme villa piena di pezzi grossi (tra cui **Rod Taylor** che l'aveva

invitata per la vacanza) che rappresenta la società. Già dalla trama siete in grado di capire che ancora una volta la società americana non ne esce fuori molto bene, rappresentata da industriali e dalla polizia. La musica è in questo caso l'elemento di ribellione che ricorre spesso ma soprattutto nelle due sequenze oniriche citate; in quella finale musicata dai **Pink Floyd** si raggiunge l'apice.

Michelangelo Antonioni aveva già avuto un occhio di riguardo verso la cultura giovanile musicale in "Blow-up" del 1966 dove c'è una sequenza live con gli **Yardbirds** (con **Jimmy Page** e **Jeff Beck**). Nel 1975 ha girato "Professione: Reporter" (con **Jack Nicholson** e **Maria Schneider**) sulla crisi d'identità, tema a lui molto caro. Ed ora dal 1970 passiamo al 1971.

"Stanley Kubrick e Arancia Meccanica"

Cari drughi, immagino che voi abbiate letto l'articolo sul beneamato **Stanley Kubrick** apparso sul N. 14 di Fire, sì? O perlomeno abbiate visto il film al cinema, sì? Gli altri andranno subito a leggere il numero in questione e a vedere il film, sì? Per questi poveri infelici vedrò di fare una piccola appendice. Alex è un birbantello di 18 anni che impazza nella Gran Bretagna del 2000 con la sua banda di drughi. Dopo essersi rinvigoriti con del sano "latte più" fanno il solletico a un vecchio mendicante, si esercitano con la banda di Billy Boy, insegnano "singin' in the rain" a uno scrittore e fanno del sano "su e giù" con la moglie di quest'ultimo. Alex però viene preso in giro dagli altri drughi e finisce in gattabuia per via di una signora piena di gatti e priva di humor. Ora, per uscire da quel luogo disdicevole, Alex si fa fare uno strano giochino ma quando se ne andrà il suo Gulliver non sarà più lo stesso e lui non potrà più ascoltare il beneamato **Ludovico Van...**

"Arancia Meccanica" è un capolavoro assoluto. È un film contro tutti i tipi di violenza, materiali o psicologici che essi siano. La musica del film diventa a sua volta uno strumento di violenza perché sottolinea le fasi in cui la violenza viene espressa, la anticipa. Alex comunque, nel finale, dimostra di essere pronto ancora a fare della violenza al soldo della politica e "Singin' in the rain" nei titoli di coda sottolineano il fatto che nulla è cambiato. Quindi, se da un lato si è felici che il povero Alex se la cavi dopo tutto quello che passa nella seconda parte del film, non bisogna comunque dimenticare che è pur sempre un delinquente. Forse a testimoniare che la violenza si annida ovunque. La musica va da **Beeethoven a Rossini**, da **Edward Elgar a Walter Carlos** (che manipola anche musica altrui).

"Sam Peckinpah e L'ultimo Buscadero"

Junior Bonner (il nome del protagonista è anche il titolo originale del film, del 1972) è un campione di rodeo come lo era stato il padre prima di lui. Junior è scapolo, vicino ai 40 anni e partecipa a tutti i rodei per poter guadagnare. È in crisi e il fatto che il padre abbia bisogno di soldi per poter andare in Australia a costruirsi una nuova esistenza lo sprona a reagire e a vincere. Junior rappresenta la vecchia America quella della tradizione che si

contrappone al fratello che avido e arrivista è sempre alla ricerca di imprese di speculazione (la nuova America). La vittoria del protagonista (interpretato dall'indimenticabile **Steve McQueen**) è anche un po' la rivincita, o forse l'illusione che la nuova civiltà non possa sostituirsi ancora completamente a quella più onesta del passato. La musica è country in tema con l'argomento.

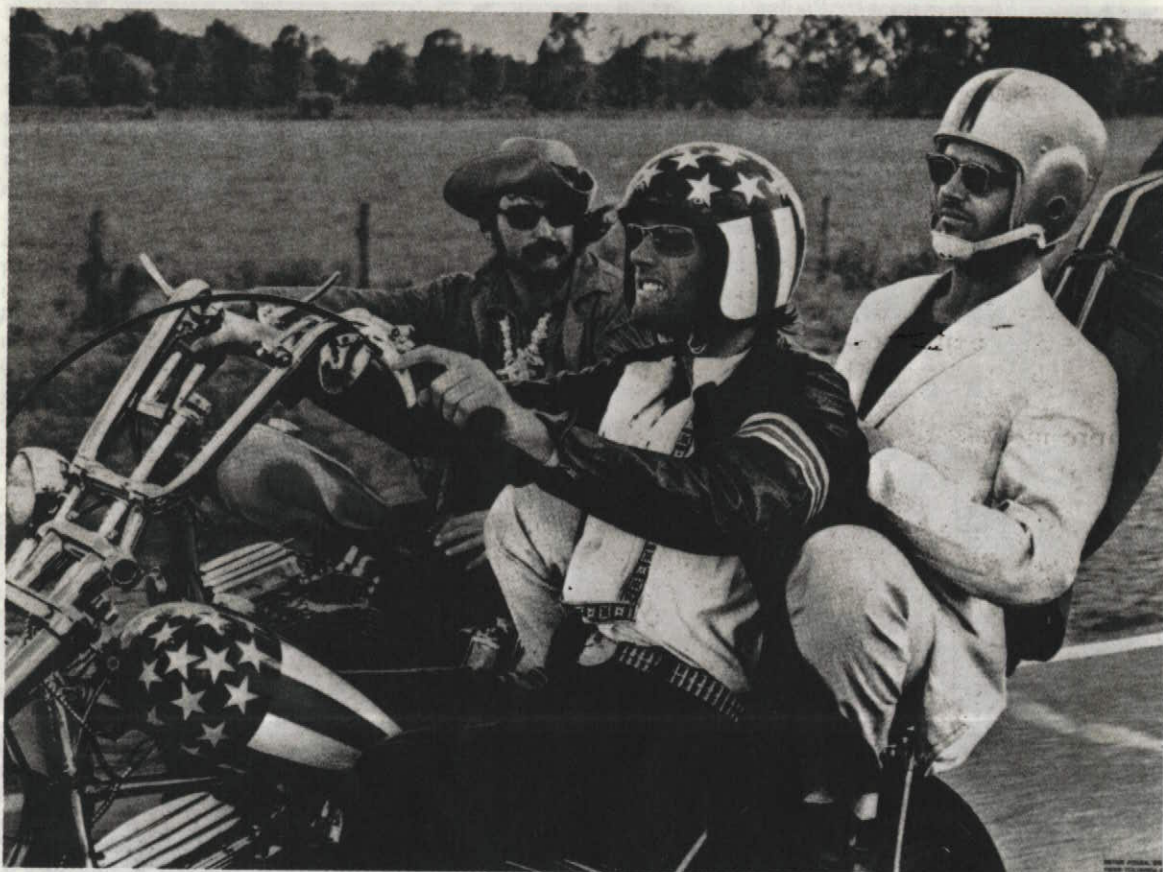
A differenza degli altri film di **Sam Peckinpah** questo non contiene violenza, è maggiormente attento alla psicologia dei personaggi ed è il migliore da lui fatto (pare che fosse anche il suo preferito). Sono molti i film suoi da citare che appartengono al periodo da noi considerato: "Il Mucchio Selvaggio" (The Wild Bunch, 1969), "La Ballata Di Cable Hogue" (The Ballad Of Cable Hogue, 1970), "Cane di Paglia" (Straw Dogs, 1971) con un bravissimo **Dustin Hoffman** e "Pat Garrett And Billy The Kid" (1973) con **James Coburn**, **Kris Kristofferson** e **Bob Dylan**. Il suo ultimo film è "Osterman Weekend" uscito nel 1983, un anno prima della sua morte.

"Bernardo Bertolucci e Ultimo Tango A Parigi"

Eccoci a un altro film "estremista" come "Arancia Meccanica", una presa di posizione contro tutte le istituzioni: la famiglia, lo stato, la religione. Forse più per questo ha fatto tanta paura ai censori, che dopo un lungo tira e molla lo avevano condannato al rogo, che non per le scene "scabrose" in esso contenute. Chi comunque lo ha visto può convenire con me che di scene "scabrose" non ce ne sono, almeno se lo rapportiamo ai parametri odierni. si era nel 1972.

Paul (**Marlon Brando** nella sua interpretazione più toccante), rimasto vedovo incontrò Jeanne (**Maria Schneider**, perfetta nel suo ruolo) in un appartamento a cui sono interessati entrambi. Sentendo una forte attrazione uno per l'altra fanno l'amore in maniera selvaggia e poi si lasciano senza conoscere nulla l'uno dell'altra. Solo noi veniamo a conoscenza della loro esistenza al di fuori di quell'appartamento che diverrà il luogo dei loro incontri sempre più frequenti. Fino a che il fidanzato di Jeanne vuole sposarla e lei chiude il rapporto. Paul però non si da per vinto, la trova e le rivela tutto di lui, vuole a sua volta unirsi a lei in matrimonio. Lei scappa e dopo un violento tango in una balera, inseguita dall'uomo anche fino a casa, reagisce e...

Per combattere il mondo e la società i due protagonisti si costruiscono un loro angolo dove le regole sono dettate non dalla società ma da loro stessi. Una volta che lui, rivelandosi, crea una frattura a questo luogo incontriamo fa precipitare anche le certezze di Jeanne sulla validità della loro "isola". Nel film oltre ai protagonisti recitano anche **Jean-Pierre Leaud** (l'attore preferito di **Truffaut**) e **Massimo Girotti**. Le musiche tutte di ispirazione argentina, tanghi valzer impegnati anche di jazz, sono scritte ed eseguite da **Gato Barbieri**: un altro grande connubio di immagine e musica. **Bernardo Bertolucci**, vincitore dell'oscar di quest'anno per "L'Ultimo Imperatore" (meritatamente) ci ha dato molti altri grandi film come "Il Conformista" e "Strategia Del Ragno" (entrambi del 1970), "Novecento"





QUALCUNO VOLO' SUL NIDO DEL CUCULO

(1976) e "La Tragedia Di Un Uomo Ridicolo" (1981) un film non capito.

"...E Gli Altri"

Ovviamente (lo so si dice sempre così) per analizzare veramente tutti i film importanti di quel periodo ci vorrebbero parecchi numeri di Fire. In breve ora ne commenterò ancora una manciata, starà a voi poi scoprirne degli altri oppure vedere quelli menzionati e dare un vostro giudizio personale. Cominciamo da "Gangster Story" (Bonnie And Clyde, 1967), regia di **Arthur Penn**. Una pellicola incentrata sui due storici banditi degli anni '30 con una musica d'epoca creata da **Charles Strouse**, che sottolinea le recambolistiche avventure dei due, e un superbo montaggio. I due protagonisti vogliono raggiungere in un certo senso il "sogno americano" la fama, la ricchezza e il potere. Il fatto che andrà a finire male sembra sottolineare che in realtà si è di fronte ad un altro inutile mito americano. I due interpreti sono **Faye Dunaway** e **Warren Beatty**; altri film da ricordare di Penn: "La Caccia" (The Cha-

se, 1965), "Il Piccolo Grande Uomo" (Little Big Man, 1971) uno dei film che hanno riabilitato gli indiani, e "Missouri" (The Missouri Breaks, 1976). "La Ragazza Del Bagno Pubblico" di **Jerzy Skolimowski** ("Il Vergine", 1967 e "L'Australia", 1978) e "Harold e Maude" di **Hal Ashby** ("Shampoo", 1974, "Questa Terra È La Mia Terra", 1976 e soprattutto "L'Ultima Corvè", 1972) hanno in comune le canzoni di **Cat Stevens** e i problemi dell'adolescenza. Nel primo ("Deep End" nell'originale, pensate a **Pete Townshend**) un ragazzo che lavora in una piscina si innamora di una collega più grande che lo ignora. Quando lei perderà un anello regalatole dal suo uomo lui farà un patto per il quale, se lo ritroverà, lei... Però quando l'anello verrà ritrovato lei si tirerà indietro. Finale tragico. Oltre alle canzoni di **Cat Stevens** c'è anche la musica dei **Can** di **Holger Czuykay**. Il secondo, uscito un anno più tardi ovvero nel 1972, nonostante il finale tragico è una commedia spensierata e all'epoca è stato un'enorme successo. Harold ha diciotto anni, si annoia e allora va a vedere i funerali e si diverte a fre dei finti suicidi. Maude ha settantannove anni, gli piace andare for-

te in auto, prende in giro la borghesia e ama la vita. È inevitabile che si innamori e vogliono sposarsi, no? Oltre a brani conosciuti nella colonna sonora furono inclusi anche tre brani inediti di **Stevens** che sono stati inclusi in una recente raccolta: "I Wanna Live In A Wigwam", "Don't Be Shy" e "If You Want to Sing Out, Sing Out".

"Messaggero D'Amore" (The Go-Between, 1971) di **Joseph Losey**, regista americano che a causa delle sue idee fu costretto dal maccartismo a fuggire in Europa ("Il Servo", 1963, "L'Incidente", 1967 e "Per Il Re E Per La Patria", 1964 i suoi film migliori), è un film di una poesia immensa e la musica di **Michel Legrand** ne aiuta la resa. Leo, un bambino fa da messaggero all'amore tra **Marian (Julie Christie)** di livello sociale alto e **Ted (Alan Bates)** di livello sociale basso. Il loro segreto viene scoperto e dato lo scandalo **Ted** si uccide. Molti anni dopo **Leo** farà ancora da messaggero per **Marian** ma... A questo capolavoro si è ispirato, per la fotografia e gli ambienti, **Peter Weir** per il suo "Picnic Ad Hanging Rock". "Taking Off" di **Milos Forman** ("Gli Amori Di Una Bionda", 1965, "Qualcuno Volo' Sul Nido Del Cuculo", 1975 e "Hair", 1979), regista cecoslovacco che a causa delle sue idee fu costretto a fuggire in America (paese che vai esiliati che trovi), è una presa per i fondelli dell'istituzione familiare americana. Una ragazza va a un concorso canoro e i suoi genitori che la credono fuggita la cercano. Quando torna gliene dicono di tutti i colori così che lei fugge davvero. I due genitori allora proveranno a fumare marijuana e a giocare a strip poker per adattarsi al comportamento dei giovani. Demenziali... "L'Ultimo Spettacolo" (The Last Picture Show, 1971) di **Peter Bogdanovich** ("Targets", 1967, in cui un pazzo spara alla gente senza una ragione; "Ma Papà Ti Manda Solo?", 1972 e "Paper Moon" del 1973 sono due commedie spassosissime con **Ryan O'Neal** che nel primo è in coppia con la **Streisand** nel secondo con la propria figlia, **Tatum**) è ambientato in una piccola città del Texas all'inizio degli anni '50, prima che scoppi la guerra in Corea. S'intrecciano le vicende sentimentali di due ragazzi in particolare, **Sonny (Timothy Bottoms)** e **Duane (Jeff Bridges)**: **Sonny** ha una relazione con **Ruth**, una casalinga infelice (**Cloris Leachman**, premio Oscar, ha fatto **Phyllis** in TV); **Duane** fa il filo a **Jacy** che dopo andrà anche con **Sonny**. Dopo che **Duane** parte per la Corea, **Sonny** vede morire **Billy** (un ritardato al quale i due avevano giocato uno scherzo) ucciso da un camion e sconvolto si rifugerà da **Ruth**. Il titolo prende spunto dal cinema (l'unica attrazione in città, e sta per chiudere) dove i due amici vanno per divertirsi e dove, la sera prima della partenza di **Duane**, assistono appunto all'ultimo spettacolo. È davvero un bellissimo film. La musica è tutta dell'epoca, tra i cantanti più famosi: **Frankie Lane**, **Hank Williams** e **Eddie Fisher**.

"Il Re Dei Giardini Di Marvin" (1972) di **Bob Rafelson** ("Head", 1968 con **I Monkees**, "Cinque Pezzi Facili", 1970 e "Il Postino Suona Sempre Due Volte", 1981) parla di un radiocronista (**Jack Nicholson**) con problemi familiari che trova la sua valvola di sbocco proprio parlando a ruota libera alla radio. I Giar-

dini di **Marvin** sono una stazione del Monopoli americano; siamo ancora nel fallimento del sogno americano e la musica di **Tom Overton** impietosamente aumenta l'angoscia.

"Mean Streets" (1973) di **Martin Scorsese** ("Taxi Driver", 1976, "L'Ultimo Valzer" cronaca del concerto d'addio della **Band** e "New York New York" con **Robert De Niro** e **Liza Minnelli**, entrambi del 1977, "Torro Scatenato", 1980) è forse il più genuino tra i film che hanno scavato l'ambiente mafioso di Little Italy. **Charlie (Harvey Keitel)** deve proteggere l'amico **Johnny Boy (Robert De Niro)** che si è indebitato per una grossa somma ma **Michael**, il gangster che glieli ha prestati, non molla e succederà l'irreparabile. Per sottolineare l'importanza della colonna sonora basti dire che il film è stato finanziato da **Jonathan T. Taplin** ex manager di **Dylan** e della **Band** e che molte sequenze hanno il ritmo e la durata di alcuni dei brani. Ci sono "Jumpin' Jack Flash" e "Tell Me" dei **Rolling Stones**, c'è **Eric Clapton**, **Renato Carosone** e perfino il tenore **Giuseppe Di Stefano**, ovviamente parlo musicalmente.

"La Conversazione" (1973) di **Francis Ford Coppola** ("Non Torno A Casa Stasera", 1969, "Il Padrino", 1971, "Apocalypse Now", 1979, "Rusty Il Selvaggio", 1983) è interpretato da **Gene Hackman** nel ruolo di un intercettatore di conversazioni che ha una crisi d'identità data dal fatto che crede di poter essere, in un certo senso, la causa di un omicidio. Il film è in parte ispirato a "Blow-Up" di **Antonioni** ed è forse la più grande interpretazione di **Hackman**. La pellicola è piena di canzoni di emeriti sconosciuti. "Donne In Amore" (1969) di **Ken Russell** ("L'Altra Faccia Dell'Amore", 1971, su **Ciaikowski**, "Tommy", 1975, stupenda opera rock con le canzoni degli **Who**, "I Diavoli", 1971, che parla di un monaco che fa sussultare un convento, imperdibile), tratto dal libro di **D.H. Lawrence** ha, come molte opere di questo regista inglese, fatto enorme scalpore per le scene d'amore. **Russell** ha sempre dato molta importanza alla musica nei suoi film e in questo caso si è affidato a **George Delerue** (tra l'altro il disco ha venduto moltissimo). Tutti gli interpreti, capeggiati da **Glenda Jackson**, **Oliver Reed** e **Alan Bates**, sono bravissimi.

"American Graffiti" (1973, di **George Lucas**) e "Cabaret" (1971, di **Bob Fosse**) sono due film che a torto vengono considerati musicali, solo perché sono intrisi di musica. Il primo, interpretato da **Richard Dreyfuss** ("Incontri Ravvicinati Del Terzo Tipo" e "Su e Giù Per Beverly Hills"), è una descrizione dell'ambiente giovanile prima della guerra nel Vietnam. Il secondo, con la bravissima **Liza Minnelli**, s'intrufola nell'ambiente bohemien dell'avanspettacolo tedesco prima dell'avvento della 2ª Guerra Mondiale e agli inizi del nazismo.

George Lucas ha diretto, oltre ad "American Graffiti" due film di fantascienza: "L'Uomo Che Fuggì Dal Futuro", 1971 e il sopravvalutato "Guerre Stellari" del 1977.

Bob Fosse è il regista di "Lenny", uno dei capolavori degli anni '70, sulla figura di **Lenny Bruce**, interpretato da un magnifico **Dustin Hoffman**. Nel 1979 ha diretto "All That Jazz". "M.A.S.H." (1970) di **Ro-**

bert Altman ("Il Lungo Addio", 1973, "Tre Donne", 1977 e "Un Matrimonio", 1978) è una divertentissima satira sulla guerra vista da un'equipe di chirurghi in un ospedale militare. Ha vinto un premio al Festival di Cannes ed è interpretato da Donald Sutherland, Elliott Gould e Robert Duvall. La musica è di Johnny Mandel.

E con "Sugarland Express" (1974) di Steven Spielberg ("Duel", 1971, "Lo Squalo", 1975, "1941", 1979 e "E.T.", 1982) concludiamo questo viaggio, stanchi? Ancora un attimo. Una donna (Goldie Hawn) convince il marito a scappare di prigione per poter andare a prendere loro figlio che è stato affidato a due coniugi. Non ci riusciranno perché inseguiti da un numero incredibile di autopattuglie della polizia. Finale tragico. Secondo me il miglior film di Spielberg, un atto d'accusa verso la violenza della polizia che ancora una volta fa una misera figura. La musica è di John Williams.

Per finire una menzione d'onore: "Fritz Il Gatto", 1972 di Ralph Bakshi ("Il Signore Degli Anelli"), un lungometraggio a cartoni animati, satirico e demenziale non risparmia neanche una cartuccia contro l'America, o meglio una certa America. Rivoluzionario, è stato il primo cartoon vietato ai minori di 18 anni. Purtroppo il doppiaggio italiano è deprecabile, rende alle volte volgare il film anche dove non lo è.

Tiziano Sossi



TAT TWAM ASI

HERMAN HESSE - Il Mio Credo (BUR Rizzoli)

"In nulla al mondo credo tanto profondamente, nessun'altra idea mi è altrettanto sacra quanto quella dell'unità: l'idea che l'universo sia un'unità divina, che ogni dolore, ogni male consista solo nel fatto che noi individui non ci sentiamo più come parte indiscindibile del tutto, e che l'io considera se stesso troppo importante (...) nella mia vita ho commesso molti errori (...) eppure mi è sempre riuscito di riscattarmi, di dimenticare me stesso nell'abnegazione, di percepire l'unità, di riconoscere che la frattura tra interno ed esterno, tra l'io e la realtà era illusione, e, ad occhi chiusi, di procedere verso l'unità".

In India, quando un brahmino incontra uno sconosciuto, gli dice: "Tat Twam Asi" (questo, cioè io, sei tu). E lo dice per sottolineare, nell'omogeneità del creato, l'inutilità dell'egoismo.

Ma è certo un altro egoismo quello cui Hesse si riferisce, lettera del 1919, dicendo: "ho scelto la via dell'Egoista e del Religioso, e considero i doveri verso l'esterno secondari rispetto a quelli della nostra anima". Da qui e in tutto il libro, l'autore si pone in aperta apposizione ad una società (la nostra) che costringe la Fede Vivente al servizio della arida dogmatica e che mette il Vero Vissuto in condizioni d'inferiorità rispetto alla vana teoria e alla morale senza senso: "l'unica cosa che conteso alle religioni e alle Chiese è la loro inclinazione alla intolleranza (...) per questo io non potrei appartenere ad alcuna Chiesa, perché in esse non trovo l'altezza e la libertà dello Spirito; perché in una Chiesa ognuno si ritiene il migliore, l'unico e giudica che ogni altro di fede diversa sia nell'errore (...)".

Il libro come ogni vero libro è multidimensionale, ma le sue Direzioni non sono al solito verticali, progressive, tendenti per gravità verso il profondo; sono ramificazioni quasi vegetali, orizzonti e pianure vastissime, raggiungibili, agli estremi, solo solcando la cresta di un'onda. Quindi, soltanto chi lascerà propagare dentro di sé le pagine di Hesse, capirà, senza inutili intermediari, cosa vogliono dire gli Egoismi, le Intolleranze, le Prossimità Fraterne (...). Attenti, però:

Pur trattandosi di un autentico documento interprofessionale, non aspettiamoci una trattazione programmatica; Hesse era un vagabondo che — come noi — non sapeva se il mattino seguente avrebbe rivisto la luce. Non aspettiamoci nemmeno l'Illuminazione Istantanea: un'onda enorme necessita di un ampio lido per infrangersi con tutta la sua potenza... Ogni giorno bisogna essere travolti eppure solcare.

Questo è il prodigio!

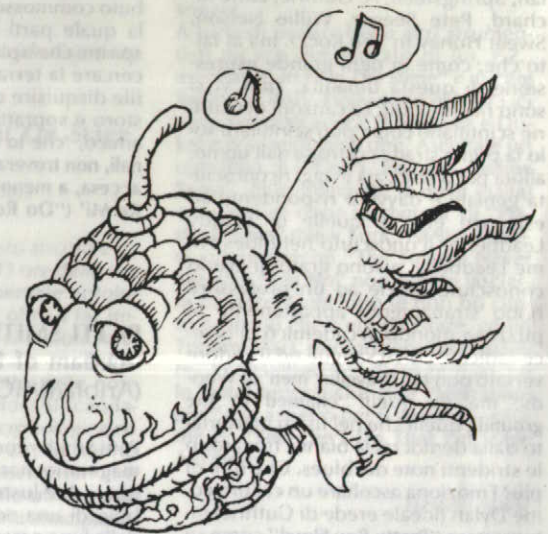
Andrea Sciffo

WORDS ON THE TRACKS - Novità In Musica

Ci sono state grosse novità discografiche tra luglio e fine settembre: ovvio ripetere degli U2, necessario dirvi dei Waterboys, in uscita lo stesso giorno (il dieci ottobre) e doveroso citare il buon vecchio Keith Richards, al suo esordio da solista dopo venticinque anni a tenere dritta la barca dei vecchi Stones, di cui si vocifera un gran bene, oltre all'ottimo ritorno di John Hiatt, "Slow Turning", e della notizia da infarto che dopo l'antologia "Eponymus" su I.R.S., i R.E.M. debutteranno il dieci novembre su Warner Bros. con un nuovo lp in Studio? Ma anche l'ottimo debutto su Virgin dei That Petrol Emotion, non il 'Live' di cui vi parliamo più sotto ma un album che abbiamo ascoltato con curiosità (da queste pagine tre anni fa i T.P.E. furono segnalati tra le promesse più fulgide del rock 'armato') e che ha stupito poiché pare essere un grande punto di arrivo, quasi in ideale stile-Undertones, se oggi ancora esistesse il gruppo di cui tre Emotion facevano parte: "End Of The Millenium Psychosis" è insomma album su cui approfondiremo, parlandone con il gruppo, in un prossimo appuntamento di Fire. Negli scorsi mesi sono usciti alcuni dischi attesi dagli aficionadas: parlo del buon "Roll With It" di Steve Winwood, un ritorno netto al rythm'n'blues di maniera, e del deludentissimo "The Wanderer" di K. Rowland (ahimé, prodotto da Deodato...) dei Dexy's; ma abbiamo avuto anche piacevolissime conferme come il live della Penguin Café Orchestra, ed il cinematografico "Big Time" di Tom Waits, ancora una fase di aggiustamento dopo il grande "Frank's Wild Years" dell'anno scorso, musica per un'opera teatrale. "Big Time" il film-concerto è stato visto in anteprima a Venezia dal nostro Tiziano Sossi che ve ne parla, assieme alle musiche sia nella sezione dedicata al festival che nel profilo di Waits: "16 Shells" (corredata da splendido video) sarà il singolo. Ottimo il ritorno di Nick Cave (che appare in un film appena uscito) e dei Dream Syndicate: mentre sorprende il debutto degli americani Jane's Addiction, "Nothing's Shocking" e dopo un anno e mezzo torna la Mother degli U2 con la Black Velvet Band in cui milita la ex-Hothouse Flowers Maria Doyle. Si attendono notizie per le musiche della "Ultima Tentazione Di Cristo" scritte da Peter Gabriel e si della colonna sonora del film dell'argentino Birri tratto da un breve racconto di Marquez, scritto dall'ex tastierista del Banco. È stato inoltre stampato in tutto il mondo il primo lp del 1984 di Yossou N'Dour (distintosi nel tour di Amnesty), mentre gli Hothouse Flowers hanno sfornato l'ultimo singolo da "People" cioè "It'll Be Easier In The Morning". Anche per i veterani italiani Underground Life è arrivato un nuovo lp, "Gloria Mundis", ottimo e agguerrito, di cui parleremo con loro prossimamente. Molte notizie inducono infine ad essere fiduciosi per il ritorno dei Simple Minds: "Street Fighting Years" sarà il la-

voro che dovrebbe restituirvi ad alti livelli, se diamo fede al grandissimo singolo-mancato, ascoltato dal... satellite! "Mandela Day", dove Burchill con la chitarra e Kerr con la voce sono scatenati in momenti di grande phatos. Nel frattempo i nuovi album di Green On Red, Marc Almond, Julian Cope, It's Immaterial (con i Blue Nile), XTC (sempre grandissimi) e Lucio Battisti (il grande 'missing' italiano) dovrebbero essere quasi in negozio. In negozio del tutto invece è la traduzione della biografia ufficiale degli U2, "The Unforgettable Fire" (Arcana, 25.000 L.): all'uscita della stessa è legata un'iniziativa editoriale denominata Arcana Rock Gang, unione di liberi pensatori rock che offre acquisti per corrispondenza con una tessera esclusiva ed un libro omaggio per ogni testo acquistato (al 15% in meno e per gli U2 con poster), di cui sentirete parlare (potete scrivere ad A.R.G. c/o Arcana Ed., P.za Aspromonte 13/A, 20131 Milano), oltre ad un libro fotografico con 200 scatti che accompagna il film e disco "Ruttle And Hum" (con ottanta foto di C. Henry e A. Corbjin) reperibile solo d'importazione. Ci sarebbe da parlare di moltissime altre novità, ma per questa volta recuperiamo solo i mesi estivi che paiono ormai essere sempre più decisivi per uscite più o meno importanti. E di seguito una manciata selezionata del meglio di questi ultimi tre mesi in campo discografico, scelto secondo i soliti criteri votati alla qualità pluridimensionale e di prospettiva temporale che possa evitarci di trattare i dischi come 'prodotti'.

Davide Sapienza





FOLKWAYS: A VISION SHARED
A Tribute To W. Guthrie
And Leadbelly
(Columbia)

Non credo esista in questo decennio un lavoro d'equipe di livello espressivo per la cultura popolare occidentale di così alta espressione e valore nel campo musicale: e non parlo in base a chi lo ha condotto, (U2, Cougar, Dylan, Springsteen, A. Guthrie, Little Richard, Pete Seeger, Willie Nelson, Sweet Honey In The Rock), ma al fatto che, come in ogni grande espressione di questa umanità, **Tutti** vi si sono riconosciuti. Le canzoni di Guthrie scintillano come può scintillare solo la prima strada costruita dall'uomo, allora poco praticata e oggi riconosciuta geniale e davvero rispondente ad esigenze eterne: quelle di Huddy Leadbetter (conosciuto nel blues come Leadbelly, e sono grato di averlo conosciuto grazie ad un professore hobo stranamente appartenente al puzzoso mondo accademico...) invece radicate con il sangue ed il sudore versato non dai "travellin' men" di Woody, ma da quelli "chained to the ground", quelli che nel fisico martoriato dalla democrazia bianca trovarono le stridenti note del blues. Che dire di più? Emoziona ascoltare un calibro come Dylan (ideale erede di Guthrie) interpretare "Pretty Boy Floyd" come se

fosse sua-perché in realtà È sua. Lo stesso per il maestoso John Cougar che fa di "Do Re Mi" una danza davvero sua, perché scritta da Guthrie per lui, per lui filtro genuino dell'esigenza popolare di verità in musica. E Springsteen che si erge in "I Ain't Got No Home" ed in una mozzafiato "Vigilante Man"-di nuovo come fossero sue. Il segreto è, ladies and gentlemen, tutto qui. E diteci poco... Leadbelly viene celebrato alla grande in apertura dalla vocalist gospel Sweet Honey In The Rock, Bravissime e caldissime, come in "Gray Goose" e in un sacrale inizio con "Sylvie". L'operazione che sta dietro questo lavoro è ben spiegata nelle lunghe note di copertina: la Folkways fu etichetta che raccolse l'ispirata visione di Moses Asch, che nella sua vita profuse tutte le proprie energie (producendo 2.100 dischi del genere). Oggi con i soldi che verranno da quest'opera la Smithsonian Institution terrà pubblicamente disponibile il lungo lavoro di Moses e gli archivi di Guthrie sparsi per tutti gli States. Ma continuiamo il viaggio musicale: gli U2 si esaltano nella loro nuova incarnazione (prodotti da Jimmy Iovine...) dando una ripulita a "Jesus Christ" con rispettosa devozione, ma azzerando ogni acustica tuffandosi in un rockabilly da brividi. E Brian Wilson che fa di "Goodnight Irene" (Leadbelly) un brano che pare uscire dai Beach Boys Archives. Ripeto: artisti di tale calibro hanno intenzionalmente scelto il loro abito su misura confezionato da Guthrie e Leadbelly decenni prima di conoscerne le coordinate-coordinate che per gli U2 sono un'ennesimo punto di partenza, ma che per gente come Dylan, Cougar, Little Richard, Springsteen, Brian Wilson, Arlo Guthrie (in un'emozionante "East Texas Red") o Willie Nelson ("Philadelphia Lawyer" è Nelsoniana al massimo) sono un tributo commosso alla pietra miliare dalla quale parti un giorno l'indomito spirito che spinge le anime scelte a cercare la terra "delle promesse". Inutile disquisire quindi, un grazie a costoro e soprattutto non dimenticare, amico, **che lo dicono i titoli dei giornali, non troverai la terra che cerchi così accesa, a meno che tu non abbia il Do Re Mi** ("Do Re Mi", W. Guthrie)...

Davide Sapienza

PATTI SMITH
"Dream of Life"
(Ariola/BMG)

Patti Smith ritorna da un sogno, un immaginario narrato che ha contratto quasi due lustri nelle magiche ore di buio di una notte agitata. La signora della luna nascente avvolta in teli bian-

co avorio che aveva salutato il mondo nell'"onda" collassata di un mare ormai stanco, raccoglie se stessa in un lungo lamento che ci riporta a riaprire gli occhi sulle sue visioni sopite. "Dream of Life" la ritrae soprattutto vera, immanicabilmente poetica, liricamente implicita. Mapplethorpe ritrae in copertina un volto pacato, privo di estremismi visivi e di tensioni circostanziali e la mente pulsante del costruito sonoro rispecchia il "mood" monocromatico dei passaggi chiaroscurali. Il lungo cammino temporale che ci porta da "Wave" a "Dream of Life" è consciamente Movimento. Non si avverte l'illuminante raggiungimento di una svolta d'obbligo o di una "crescita" salvatrice, nuova linfa creativa di argomenti più che di reale spontaneità. Patti Smith si ripresenta in modo miracoloso con le stesse magnifiche illusioni di sempre. Il suo amore si è fatto più completo ed il suo odio forse più lucido, il suo sguardo più profondo ed il suo cuore meno intransigente. Ascoltarla continua però costantemente a rivolgere, a squotere gioie atrofizzate a lacerare ferite richiuse. Una innata straziante voglia di comunicare, una incredibile e furente fiducia nell'interiore, splendida rivale sulla laconiche disillusioni dell'intentato, una violenta forza di coesione con il misterioso IO impersonale che guida da vicino le rime maledette censurate dall'ufficialità. "People Have the Power" è il suo messaggio a coloro che hanno fatto del sogno la propria realtà, consci degli insopportabili limiti dell'apparente. "Up There Down There" la sua concezione del divino (il fantasma di Grace Slick ha attraversato per un attimo la mia stanza). "Paths That Cross" il suo dolore terreno. "Dream of Life" il suo compimento di donna. "Where Duty Calls" la struggente espressione del suo sociale. "The Jackson Song" il suo immenso amore di madre. Il cerchio si chiude intorno a se stessa come appiglio sicuro alle tempeste che verranno, gli occhi socchiusi per meglio osservare i mille lampi bluastri di un giorno sempre più lungo. Chiudi ora gli occhi il buio è arrivato e tu non devi più pensare... "Sopra le nuvole rimane il futuro, possa tu sognare a sufficienza per riempire la tua vita".

Marco Boraso



MICHELLE SHOCKED
Short Sharp Shocked
(London/Ricordi)

Polemichiamo subito: che non mi menino Tracy Chapman e zuccherini affini. Non ho ricevuto assegni da Michelle, né mi hanno sottoposto al trattamento psichiatrico del titolo, dove si lava il cervello condizionando i comportamenti della gente (cosa che mi è parsa invece evidente tra gli addetti illustralissimi riguardo la buona Tracy): ma si sa che meno coordinate uno possiede, più — scorgendone una rispettabile — egli si erge a sputa-sentenze. Azzeriamole proprio le polemiche: "Short Sharp Shocked" è uno dei dischi dell'anno. È ricco, vaga ai confini del rock'n'roll usando la chitarra la voce e le parole per essere conciso, acuto e scioccante. Dopo il sorprendente esordio su walkman ("The Texas Campfire Tapes", 1987), la giovane artista americana ha trovato in Pete Anderson un ottimo produttore (che lavora a fianco del country man D. Yoakam) e arrangiatore. Così è giunta all'ottima stesura del disco, partendo in swing ("When I Grow Up") e alla grande, passando per il country rocker che è "Hello Hopeville" per arrivare alla poesia esaltata da un ottimo violino di "Memories Of East Texas": e qui si ha la sensazione che le varie "Chapman" siano come le car-

toline, mentre Michelle è la terra e la strada di cui parla (un po' come, in modi diversi ha fatto Cindy Lee Berryhill), con i suoi sogni e le sue preoccupanti situazioni. Ecco perché non insospettisce il suo vitale respiro di libertà pura che si sente forte ad esempio in "Gladwater" e soprattutto si è istintivamente portati a rabbrivire, dopo lo swing cajun, durante l'incrocio blues-jazz di "Graffiti Limbo" (indovinate quale luogo può meritarsi tale appellativo?), dove nel testo si legge una terribile disperazione per quei poveri cristi che "poggiano stanchi il proprio fardello" cercando un muro dove "usare la grande latta di spray": "parlo solo per me, la parola gira, le scritte sui muri hanno messo in allarme gli sbirri". Sbirri che, in un inciso non scritto nel testo hanno portato un povero nero dentro perché gravemente attentatore dei muri cittadini. Purtroppo la storia è vera e se guardate la copertina dell'album in cui la Shocked viene "gentilmente rimossa" dai suddetti sbirri, non tarderete a capire che i poeti della strada saranno sempre additati colpevoli della nostra assenza di coraggio. Grandissima testimonianza questo album. "If Love Was A Train" (già acustica sul primo lp) apre alla grande il secondo lato, un rock'n'roll blueato, caldo e vigoroso, seguito da un piccolo gioiello di artigianato cantautorale che è "Anchorage" (Dylan circa "Blonde On Blonde"). Che dire di più, il disco è un gran bel lavoro di cucitura tra la tradizione folk e una serie di generi seminali fondamentali, di cui in pratica è rimasto fuori solo il rythm'n'blues. Un tributo a Jean Ritchie è un'occasione per esaltare la caratteristica di scrittrice ispirata di ballate per Michelle ("The L&N Don't Stop Here Anymore"), tono sul quale l'album si conclude. Ufficialmente: perché ufficialmente? Provate ad ascoltare.

Davide Sapienza

FRANK ZAPPA
You Can't Do That On Stage
Anymore VOL. 1
(2 CD) (Zappa Recs.)

Il grande Frank ha colpito ancora e ha pensato di raccogliere 13 ore della sua musica in una monumentale antologia. Una antologia che oltre a far impazzire i fans servirà a chi vuole farsi un'enciclopedia musicale su Frank Zappa. Come viene detto nelle note la raccolta, divisa in 6 blocchi scandagliati nel tempo, non è cronologica ed è dedicata ai musicisti che vi hanno suonato oltre che agli ascoltatori che li hanno apprezzati nelle ultime due decadi. È uscita anche una anticipazione in versione doppio LP oltre natu-

ralmente al primo doppio CD (visto che la raccolta proseguirà sempre ed esclusivamente in CD) che contiene 28 brani dal vivo in versioni inedite. Possiamo allora ad occuparci di questo vol. 1 con l'avvertenza che la recensione (che brutta parola!) sarà un pelino più lunga del solito. Si parte con le chiacchiere di "The Florida Airport Tape" per poi proseguire alla grande con "Once Upon A Time" e "Sofa N. 1" da un concerto del dicembre 1971 al Rainbow di Londra (una settimana dopo l'incendio a Montreaux menzionato dai Deep Purple in "Smoke On The Water"). Contiene un "commovente" medley registrato a Stratford nel febbraio 1969 con "Let's Make The Water Turn Black" / "Harry You're A Beast" / "The Orange Country Lumber Truck"; un grande Steve Vai imbraccia la chitarra nella tournée italiana del 1986 (dove ne successero di cote e di crude) testimoniata da "The Mammy Anthem" (Palermo), "Fine Girl" e "Zomby Woof" (Redecesio, Milano), "Tell me you love me" e "Sofa N. 2" (Genova); una versione superironica con accenni di reggae in "You Didn't Try To Call Me" a Monaco nel 1980. "Tryin' To Grow A Chin", indiatolata come non mai trova Warren Cuccurullo (che dopo avrebbe fatto parte dei Missing Persons) alla chitarra e la "piovra" Vinnie Colaiuta alla batteria. Prendo un attimo di fiato e poi continuo. Ci dovrebbe essere dell'acqua nel frigo, grazie. Bene, adesso posso proseguire. "The Groupie Routine" è da "morir dal ridere" con menzioni che vanno da Elton John, passando per i Grateful Dead fino a Crosby, Stills, Nash & Young; l'accoppiata "Ruthie-Ruthie" e "Babette", due inediti "languidi" con alla batteria Chester Thompson (ora nei Genesis) e George Duke alla sua tastiera personale. A furia di parlare degli altri strumentisti mi ero dimenticato di lui, F.Z., ascoltatelo in "I'm The Slime" e in "Big Swifty" al Roxy, Hollywood nel 1973 (ci sono peraltro ancora Thompson e Duke) e poi sappiatemi dire. Ascoltate un consiglio e "Don't Eat the Yellow Snow" (Non mangiate la neve gialla) e se crollate dopo la "sbornia" di "Plastic People" (New York, 1969) rialzatevi subito perché "The Torture Never Stops" e "Oh No" non potete lasciarvi perdere. Concludo (e non ho citato tutto ciò che c'era da citare, come Tommy Mars, onnipresente alle tastiere...) consigliandovi di leggere anche le "note" biografiche stile "Helzapoppin'" e vi aspetto per il secondo volume di "You Can't Do That On Stage Anymore".

Tiziano Sossi



DREAM SYNDICATE Ghost Stories (Enigma)

‘Ogni nube ha un ricamo d’argento’, dice in Lou Reed-style Steve Wynn: e lo fa declamando uno dei migliori pezzi della sua band dai tempi (lontani, stilisticamente) di *“The Days Of Wine And Roses”* (1982), giorni in cui il chitarrista Carl Precoda parve essere ingranaggio base del suono della band californiana: venne poi il maestro testimonio di *“The Medicine Show”*, dove il cupo rito del deserto appariva chiaro come per gli stregoni di Castaneda e infine arrivò il nuovo corso di *“Out Of The Grey”* che attestò la presunta fede degli ‘acidisti’ pro Precoda, contro il chitarrismo del nuovo corso intrapreso con l’esaltante chitarra scintillante di Paul Cutler. Ma i Syndicate oltre ad essere usciti dal grigio di quell’ip, covo di quattro grandi canzoni (*“Boston”*, *“50 In A 25 Zone”*, *“Now I Ride Alone”* e *“Forest For The Trees”*), ma incerto tra la strada del facile-melodico californiano ed una via di mezzo tra l’urlo bianco elettrico alla Neil Young e lo stradario vocale di Lou Reed sono vivi e vegeti: *“Ghost Stories”* arriva dunque a dirci che la scelta c’è stata e il gruppo non è più solo una grande live-band, ma in grado di sfornare album di gran livello. *“Ghost Stories”* è in un certo senso il

lato oscuro di *“Medicine Show”*: ci sono citazioni continue e soprattutto scelte da vedere con ordine. Prodotto da Elliot Mazer che ‘firmò’ con N. Young alcuni grandi album dei seventies, l’album è in un recesso nascosto anche un tributo al grande canadese: la voce, in genere dotata di molta eco è qui secca, tagliente e *“The Side I’ll Never Show”* (che ripete appunto come ‘ogni male (la nube) non viene per nuocere’) che apre il gioco ci tranquillizza subito. Non aspettatevi acrobazie compositive alla Thin White Rope o spirali ipnotiche alla R.E.M., bensì solo un gusto grandioso e romantico per la ballata, ora potente (*“Loving The Sinner, Hating The Sin”*) ora dolcissima e scorrevole (*“Whatever You Please”*), che certamente sono il più vicino possibile a ciò che Wynn e soci potrebbero proporci dal vivo. Infine alcuni episodi che sono segnali non solo di grande feeling, ma anche di contaminazioni blues nerissime: parlo di *“Wheated And Torn”* (grande!) e di una *“My Old Haunts”* (‘facciamoci una passeggiata verso le mie vecchie maledizioni’), un incrocio tra Tom Waits e Nick Cave (per darvi un’idea), oltretutto di *“Black”* e *“See That My Grave Is Kept Clean”* (un grande pezzo del bluesman Blind Lemon Jefferson).

Quindi: un album davvero importante per la scena rock americana, poiché Wynn è compositore naturale votato al lato oscuro sin dai giorni dello ‘Spettacolo Magico’ (in cui un uomo era dichiarato pazzo se iniziava a trovare una ragione per tutto), che conferma un vaudevilliano senso del movimentato ai margini di un’anima ‘lacerata’ (*“Weathered And Torn”* e *“Someplace Better Than This”*), un’anima che ha bisogno di fare sempre i conti con un passato, per essere sicura che qualcuno potrà tenere ‘pulita la tomba’ dopo la dipartita da questo mondo in cui Wynn dichiara di aver fede (*“When The Curtain Falls”* in chiusura) che accompagna storie di ‘spiriti’, morti o esistenti: ma questo poco importa dato che per questi quattro rockers la scelta è ormai chiara. Polvere nel vento di stelle che pizzicano le corde della sensibilità musicale, senza presunzione ma con tanto, tantissimo feeling che mi fanno venir voglia di dimostrare che il blues è rock’n’roll.

Davide Sapienza

JANE SIBERRY “The Walking” (Reprise/WEA)

Gli artisti canadesi sembrano possedere una spiccata predilezione per continue ricerche e ridefinizioni nell’ambito delle opere e dei loro stili: *Joni Mitchell*, *Neil Young* e *Bruce*

Cockburn, tanto per citare i principali, hanno dato vita a produzioni discografiche estremamente variegata e non sempre facilmente etichettabili. Jane Siberry da Toronto sembra destinata ad infoltire questa illustre schiera, proponendosi anch’essa come figura di difficile interpretazione, con *“The Walking”*, suo quarto lavoro, un po’ semplicisticamente definibile come inconsueta opera di ‘avantgard-pop’, caleidoscopico mélange di numerose influenze, musicali e non.

In dettaglio, esso contiene otto composizioni, strutturalmente assai complesse ancorché eseguite da una formazione rock convenzionale, dal minutaggio variabile dai quattro ai dieci minuti, tali da rendere il termine *“canzone”* assai riduttivo per loro. Musicalmente, i principali riferimenti possono essere *Laurie Anderson*, *Kate Bush* e *Victoria Williams*, anch’esse tendenti alla diversificazione degli arrangiamenti e al particolare utilizzo della propria voce, quasi in funzione di strumento; la torrenzialità e la complessità dei testi, onirici, ambigui ed ingannevoli, sono accomunabili invece, pur nella diversità di intenti, al grande maestro Van Morrison e al suo degno discepolo Mike Scott, con riferimenti extramusicali al poeta *William Carlos Williams* e al suo stile visionario (per ammissione della stessa Siberry), ed il tutto concorre a creare un tessuto sonoro e vocale assolutamente personale.

“The White Tent The Raft”, *“Ingrid (And The Footman)”*, *“The Bird In The Gravel”* sono solo alcuni dei titoli di questa opera insolita e affascinante che, pur necessitando, per la sua complessità, di ripetuti ascolti (magari a piccole dosi) per essere pienamente apprezzata, merita sicuramente tutta l’attenzione richiesta e difficilmente lascerà l’ascoltatore deluso. Enjoy it!

Claudio Leoni

HUGO LARGO “Drum” (Relativity)

Gli Hugo Largo sono quattro musicisti americani, provengono da Athens, Georgia il loro album d’esordio *“Drum”* è stato in parte prodotto da *Michael Stipe* dei REM. Poche e sparse notizie decifrabili da una copertina tanto scarna quanto affascinante. La foto sul retro li ritrae sfuocati e confusi nella luce. La musica lascia estasiati e disorientati, un semplice ma efficace intreccio di strumenti ad arco e a corde (forse sta qui l’antitesi che dà il titolo al disco) supportati da una voce riccamente modulata, dai toni ancestrali. La melodia originata ha il preciso effetto di sganciare dalla musica

ogni tipo di riferimento tecnico e biografico, creando un piccolo mondo a sé stante svincolato ed autosufficiente. Si arriva a desiderare di non sapere niente di più, appagati pienamente dal fatto che i sette brevi paesaggi delineati tra i solchi esistano. Su una vecchia sedia a dondolo ondeggia una bambola nell’ombra di una tenda di seta rosa, l’antico portone cesellato a mano si apre pesantemente sul verde giardino immobile nel suo silenzio. Odore di pino nelle narici ed una alitela che cigola in lontananza appesa ad una antica quercia. Desidererei tantissimo che gli *Hugo Largo* non fossero reali e che *“Drum”* fosse arrivato nelle mie mani da una angusta via dimenticata aperta sull’infinito.

Marco Boraso



NICK CAVE AND THE BAD SEEDS Tender Prey (Mute)

Dopo l’esperienza con i *Birthdays*, Nick Cave (e i suoi *Bad Seeds*) ci ha già regalato grandi dischi (*“From Her To Eternity”*, *“Firstborn Is Dead”* e *“Kicking Against The Pricks”*) e una partecipazione live in *“Il Cielo Sopra Berlino”* (vedi *“Fire”* N. 15) con i brani *“The Carny”* e *“From Her To Eternity”* (ripetizione d’obbligo). Un artista come Nick deve e in questo caso ha at-

teso più del solito per partorire il nuovo feto. Registrato tra Berlino e Londra con Flood (ultimamente in *“Joshua Tree”* e nei 12” degli U2) e Tony Cohen, con una puntata in Australia con Chris Thomson, il disco non delude le aspettative. *“Tender Prey”* si apre con il 45 giri che lo aveva preannunciato e cioè la stupenda *“Mercy Seat”* che sembra una cavalcata nella brughiera nelle ore notturne in un crescendo da esecuzione patibolare (come puro riferimento si può fare il nome dei *Damned*). C’è un piano suggestivo e ipnotico con uno xilofono che fa capolino in *“Up Jumped The Devil”*; in *“Oh Deanna”* (secondo singolo) una voce che se non fosse ancora più esasperata potrebbe fare amicizia con quella di John Lydon; *“Watching Alice”* è una dolcissima canzone e la straziante *“Mercy”* termina la prima facciata. Ma le sorprese non sono finite perché sulla seconda troviamo *“Slowly Goes The Night”* degna dei *Velvet Underground*, la velenosa *“Sugar, Sugar, Sugar”* con un testo crudele (*“You better pray tender prey”*, *“Fai meglio a pregare tenera preda”*) e in alcuni punti censurabile, ma non da noi (*“I can’t explain, must I kill that cocksucker”*, *“Non posso spiegare ma devo uccidere quel succhia-cazzi”*).

“New Morning” è invece un finale in sordina per un disco che di botti ne farà molti.

Tiziano Sossi

CASELL WEBB “Llano” (Venture/Virgin)

In qualche anfratto di Fire, Cassell Webb era già apparsa tra i nomi più interessanti con il secondo maestro album *“The Thief Of Sadness”*, uscito cricca un anno fa. Ora la Virgin pubblica (su affiliata Venture) il primo vero lp, *“Llano”*, come secondo. Poco importa: quando *“Llano”* giunse alle mie orecchie per la prima volta, fu seguendo gli sviluppi di una digressione su ciò che di veramente diverso c’era nell’86 sulla scena (aldilà delle promesse di allora quali gli Hothouse Flowers) con il grande scrittore rock irlandese Bill Graham (vero scopritore degli U2). *“Llano”* mi colpì come un vento del nord a tutta velocità. I suoni così glaciali, la voce tagliente, l’aiuto appassionato di Borland dei disciolti *The Sound*, la ritmica ipnotica e le atmosfere piene di phatos che sarebbero diventate cascate di solitaria emozione nel secondo lp, tutto verteva a prendere i brandelli più sfilacciati del desiderio artistico per farne voci ai fiumi dell’arte. Fuor di metafora, *“Llano”* (e ancor più il suo successore) è lavoro di elevato

livello compositivo, e basta la titletrack (*“and the difference between you and me/ is the difference between the land and the sea”*), o la cover di *“Total Recall”*, o ancora *“Voices To Rivers”*, che sfocia nel sincopato dramma di *“In Arcadia”* a confermare tale affermazione; liricamente la Webb si concentra sui rapporti interpersonali visti dall’io profondo a confronto con la necessità totale di un rapporto (*“Everytime I Get Around You”* ne è buon esempio), colorando di tinte forti, spesso amare e malinconiche, anche i momenti più luminosi come l’inciso di *“Total Recall”* (*“there must be a hole in your memory/ and I can see a distant victory”*) o l’atmosfera già esplicita nel titolo di *“Gipsy Solitaire”*.

E nell’eterna dicotomia del Poeta come condizione umana danza l’onda cerebrale ed emotiva dell’artista, tra il forte senso della realtà e del desiderio, in generale tra il tentativo di tralasciare la Radice e cercare una strada adatta a *“quelli che vagabondano”*, anche in stretto senso compositivo. Che non resti tra i Bellissimi Perdenti è un nostro dovere evitarlo...

Davide Sapienza

MARTY WILSON - PIPER Art Attack (Ryko Recs)

Non sono molti i musicisti che riescono a dare sfoggio creativo tanto convincente riuscendo a convogliare i propri sforzi in un progetto non certo semplicistico, quale i *Church*, e in un tentativo di espressione personale che si dirige in modo determinato oltre la frenetica accozzaglia di vecchie idee rimodellate su nuove forme. Marty Wilson-Piper, adrenalinico chitarrista del mai troppo apprezzato gruppo australiano, riesce con *“Art Attack”* a dare una voce a tutto ciò che era rimasto invischiato nei solchi del suo primo lavoro solista. Il disco è un incredibile escursus in ventanni di musica visti dai caleidoscopici punti dell’eclettismo. Le viscere acustiche intrise di sofferto intimismo rendono il messaggio trasparente, rivelando il suo alter ego compositivo dove nei *Church* è sempre stato appannaggio di Steve Kilbey: i testi. Il risultato è cosmico e sorprendentemente completo. *“O’Stockolm”* (in inglese) apre il disco e (in svedese, terra dove egli vive, n.d.r.) chiude il disco; *“Water”* affresco delle meraviglie del creato, *“Too Round To Be Square”* ci riporta ai beatlesiani vagiti psichedelici, *“You Whisper”* alla raffinata rumoristica dei *Pink Floyd* tra echi, rintocchi e le meraviglie della melodia. *“Evil Queen Of England”* con la sola base di basso, appare dai fumi rabbiosi di quel fuoco

che ha rischiato la durata di un lampo la voce cruda di quel Bob Geldof figlio bastardo dell'Inghilterra tatcheriana-"Listen-Space" è sussurrata sotto l'immenso cielo stellato ad osservare le strisce luminose tuffarsi nel mare all'orizzonte dove si consumano in cerchi d'acqua le sonorità concentriche di "Word": la parola come comunicazione, stigmata formale del nostro pensare.

Marty Wilson-Piper gioca con sei corde, con il sole, con i lisci ciotoli sulla sabbia, con il vento tra i capelli. Il mosaico divino ora è suo, mio e spero anche vostro

Marco Boraso

SPANISH BOMBS "Stone Cold Night" (Cassetta Autoprodotta)

Solita vecchia storia: se questa cassetta arrivasse dall'Australia o da un fumoso ed underground garage, che ne so, di San Bernardino, California, U.S.A. ecco che si inizierebbero a scrivere favole psichedeliche e motti rock'n'roll. Invece il nastro viene sì da Sotto qualcosa, cioè Sottomarina (Ve), ma da rivelare alla superficie ce n'è tanta di musica pregnante, ben suonata, e soprattutto capace di essere tanto influenzata da divenire ispirazione stessa della propria ricerca stilistica. Su "Stone Cold Night" esiste una canzone, "Every Hand I Can Shake" che farebbe rabbrivire metà del rock internazionale, che sembra scritta da un vecchio bluesman nero, o da un freak ispirato dei tempi migliori, e che in realtà è una delle canzoni che più ha colpito la mia fantasia e il mio animo in questi ultimi mesi, seguita da "In My Soul" e "Sally" due composizioni pressoché perfette: due chitarre alla Stones, una ritmica a metà tra questo scorcio del rock e quello di fine anni '60 (Hendrix ad esempio), ballate (soprattutto "Sally") che sembrano nate da un'anima sconfinatamente visionaria e che le proprie visioni ha la rara virtù di saperle tramutare in magiche note. E anche se il gruppo candidamente parla di influenze "tante" del "Joshua Tree" degli U2 (a sua volta derivativo), posso dire che al di là dei riferimenti semantici ("Desert Sky" e il titolo stesso del tape, da "New Year's Day" remix), di U2 c'è forse quello spirito che accomuna tutta la grande epopea rock, cioè una malinconica ma libertaria aria ed un respiro armonico molto coinvolgente. Ma allora ci tocca tirare in ballo Who, Stones, Springsteen, Cougar, Patti Smith Group, etc. etc. "Fa freddo, ogni volta che cantiamo questa canzone", dice Carlo De Bei in "Fields Of Hope", che idealmente "Passion" chiude in apoteosi ("nessuna resa fratello, nessuna resa"). Tutto

quello che di buono è possibile intuire dall'odierno rock, qui è potenzialmente presente: passione, determinazione, voglia di correre, di comunicare, di saltare, di libertà. E se così non fosse, come dice Keith Richards, "allora scendo".

Davide Sapienza

(Per avere l'lp in cassetta scrivete a Carlo De Bei, Via Eridano 27, 30019 SOTOMARINA - Ve - tel. 041/4966140)



THE CHURCH Hindsight 1980-1987 (EMI, Doppio)

"Con Il Senno Di Poi" è il significativo titolo di questa raccolta Church, voluta dalla EMI dopo aver "mollato" la band di Kilbey all'Artista. Non è antologia di hits- Church, ma raccolta di brani usciti sui singoli, con i rispettivi inediti, e non tutti, bensì quelli scelti da Steve con Kerry Byrne. Di buono ci sono i testi ed i commenti ad ogni brano, oltre alla musica. Ma definirei il lavoro preda possibile per i veri estimatori della band, poiché dovessi consigliare a qualcuno un disco dei Church gli direi "The Blurred Crusade", "Seance" e "Starfish". Sul primo lato c'è materiale proveniente dal primo album: "Tear It All Away", "Sisters" e "Too Fast For You", che furono b-sides, apparirono alternativamente sulle tre diverse versioni di quell'lp d'esordio, mentre "In A Heartbeat", buona stomper, fu b-side e basta di un altro brano che seguì quel cammino ("She Never Said", e un po' gli somiglia). Seconda facciata: "Almost With You" la "canzone definitiva dei Church" come la definisce Kilbey, è sempre splendida nella sua diafana trasparenza armonica, ed è seguita da "Fraulein", "You've Got To Go", "The Golden Dawn", "Life Speeds Up", tutte b-sides, rispettivamente tirate e rockeggianti, ma che non ci fanno gridare al delitto per la loro collocazione, poiché in genere ("The Golden Dawn" è splendida eccezione, però) gli inediti Church

Davide Sapienza

THE COCTEAU TWINS "Blue Bell Knoll" (4 AD/Ricordi)

Da "Love Easy Tears", l'ultimo EP, di tempo ne è passato ma non mi ero certo dimenticato dei Cocteau Twins! Robin, Simon e Liz, sono tre musicisti raro esempio di lavoratori del mondo musicale non affetti da alcuna forma di megalomania, anzi...eppure potrebbero vantarsi di essere tra i precursori di una epopea moderna tra le mille sonorità, soprattutto grazie all'inseri-

mento, all'uso dello strumento più semplice, eppure così delicato, di cui ogni essere di questa terra è dotato: la voce, Elizabeth Frazer vocalist polifonica unica, dà un suono più tangibile ai rumori di Madre Natura: le onde il vento, le foglie, la neve e la pioggia hanno individuato la loro nuancia, il proprio tramite umano. Dopo un lungo silenzio dunque "le campagne blu rintoccano"; senza voler essere originale ad ogni costo, questo nuovo lavoro che potrebbe essere definito completamente strumentale, lo descriverei come un tranquillo viaggio all'interno dell'ignoto microcosmo della fantasia. Cosa altro aggiungere? Dieci sono le perle meno grezze e più splendide, pronte per essere dispensate a coloro che lo vogliono! Un'unica perplessità: i risultati raggiunti sono ottimi (vedi "For Phoebe Still A Baby" e "Spoonng Good Singing Gum"), echi e gorgheggi ben si fondano alla strumentazione tradizionale e le nuove tecnologie, anche se emerge il dubbio che la strada intrapresa sia paragonabile ad un lungo sentiero che corre lungo un litorale infinito con un'unica direzione destinata a non incrociare mai altre strade.

Luca Testoni

THE SMITHS "Rank" (live, Rough Trade/CGD)

Primo disco live degli ormai lontani ma pur sempre grandi musicisti The Smiths, "Rank" registrato al The National Ballroom di Londra nell'ottobre del 1986, rimane l'ultimo tassello per completare il quadro musicale di questo gruppo inglese che ha saputo, con grande armonia, tracciare alti sentimenti nella frenesia dell'azione quotidiana.

Sul nero vinile ritroviamo un Morrissey graffiante ed urlante che, trainato dal suono possente di Marr e, a loro volta, fagocitati dalla plasticità ritmica del duo Rouke al basso e Joyce alla batteria, ripercorrono il loro passato eseguendo brani che vanno dal 33 giri d'esordio "The Smiths" (1984), a "Meat is Murder", alla celebrazione del 1986 ovvero "The Queen Is Dead", alla raccolta sempre del 1986 che portava il titolo "The World Won't Listen" e, infine, al doppio album del marzo del 1987, sempre una raccolta, che portava il titolo di "Louder Than Bombs" che appare in "Rank" con il brano "Is It Really So Strange?". Da notare che tutti i dischi da "The Smiths" sino a "The World Won't Listen" sono stati distribuiti dalla Rough Trade tranne l'ultima raccolta che era della Warner Bros. Tutti i brani sono stati scritti da Morrissey tranne "The Draize Train"

composta da Marr, pezzo musicale di grande intensità emotiva. "Rank" rimane il messaggio assoluto della non-scomparsa definitiva di questo gruppo, ormai trascinato dal prode Morrissey in un lavoro solista nel quale il marchio "The Smiths" appare a noi incancellabile e malinconico.

Lorenza Casati

THAT PETROL EMOTION "Live"

Gran bella band, ribelle e tagliente, i T.P.E.: firmato un contratto con la Virgin, simbolo di qualcosa da loro radicalmente aborrito (capitalismo), se ne escono con un minip live per una fantomatica etichetta; e che live. Il loro show, che ricordo incandescente in uno dei primi appuntamenti live nel luglio '85, è migliorato (vedere Fire n° 8, 11/86) e questa testimonianza ce li dona su un piatto dotato di tutti gli ingredienti che ce li hanno fatti amare: l'ultimo singolo, "Genius Move", apre le sorti e ce li fa ascoltare come Undertones aggiornati, "It's A Good Thing", accattivante filastrocca di chitarra da "Babble" (1987) è potente e incede sicura, mentre "Here It Is-Take It", che è sul nuovo lp di studio (su Virgin "End Of The Millennium Psychosis", ottimo terzo lp), ci introduce in semirap alla splendida ballata di Neil Young "Cinnamon Girl", in versione fedele all'originale, potente e tirata. Il secondo lato ripresenta il secondo singolo "V2" e "Non-Alignment Pact" in versione live, come già su un paio di singoli, uno dei quali fu proprio la "Circusville" che qui apre prepotentemente il lato: ottima prova, non c'è che dire, in un'annata che pare parlare spesso di live più o meno concept (U2, metà "Rattle & Hum", Tom Waits, con il filmconcerto "Big Time", gli Smiths con "Rank", per fare tre nomi), prova che ci ha confortato sull'ottimo stato di salute della band nordirlandese.

Davide Sapienza

THE WONDER STUFF "The Eight Legged Groove Machine" (Polygram)

Quale sarà questa infernale "macchina per i solchi a otto gambe"? È forse una fantasia che vuole questa "Roba Meravigliosa" ("The Wonder Stuff", appunto) tra i promotori di un ritorno alla ricerca del vero solco, quel famoso "groovin'" che tanto manca a molti prodigi odierni? Forse. Di sicuro in questo album d'esordio che raccoglie

tutti i singoli usciti per la "Far Out Company" dal 1986 ad oggi (e perché escludere quel capolavoro ipnotico che è "Ten Trenches Deep"?), ci sono molte cose in grande quantità: energia, canzoni (ben quattordici), stili, parole e idee. Polo di poche sofisticazioni quello dei Wonder Stuff: due chitarre, basso, voce e si parte con un attacco alla Who nell'impetuosa "Red Berry Joy Town", per passare a "It's Yer Money I'm After Baby" che ricorda in più di un momento i mitici XTC di diecinueve anni fa, con ritmiche dirette, cori e chitarre ritmiche sugli scudi. Non si legga in ciò un biasimo: tutto l'album si riconduce all'ultima generazione britannica nelle sue espressioni migliori dai Clash agli XTC ai That Petrol Emotion agli Smiths, la qual cosa non è poi così male. A ciò si aggiunge una gran dose di energia pura e di voglia di positivo, oltre ad una buona tendenza verso la ballata, come nella bella "Rue The Day" o nell'agrodolce singolo "A Wish Away" e si otterrà l'identikit perfetto di una banda molto promettente, tutto confermato da una serie fortunatissima (a livello compositivo) di composizioni come "Unbearable", "Give, Give, Give Me More, More More". Lo stesso identikit che si traccia per un'altra delle grandi promesse non mantenute dal pop inglese, i Woodentops: speriamo che Miles Hunt, Malc Treece, Martin Gilks e Rob Jones mantengano la cognizione delle proprie capacità e conseguenti limiti, allontanando lusinghe del tipo 'mainstream pop' all'americana e certamente la meraviglia sarà proprio come una giostra ("clothes, cars, drinks and girls. It's all that game"...). Per chi ha voglia di scariche di adrenalina, veloce e precisa.

Davide Sapienza

MELISSA ETHERIDGE Melissa Etheridge (Island/Ricordi)

Joan Armatrading, Bonnie Raitt, Marianne Faithful, Maria McKee: sono alcune delle prestigiose autrici alla quale la stampa musicale straniera ha via via accostato Melissa Etheridge da Leavenworth, Kansas, ventisei anni (e afferma di comporre canzoni dalla tenera età di otto), un corso di chitarra al Boston College Of Music e questo pregevole disco d'esordio per la Island all'attivo.

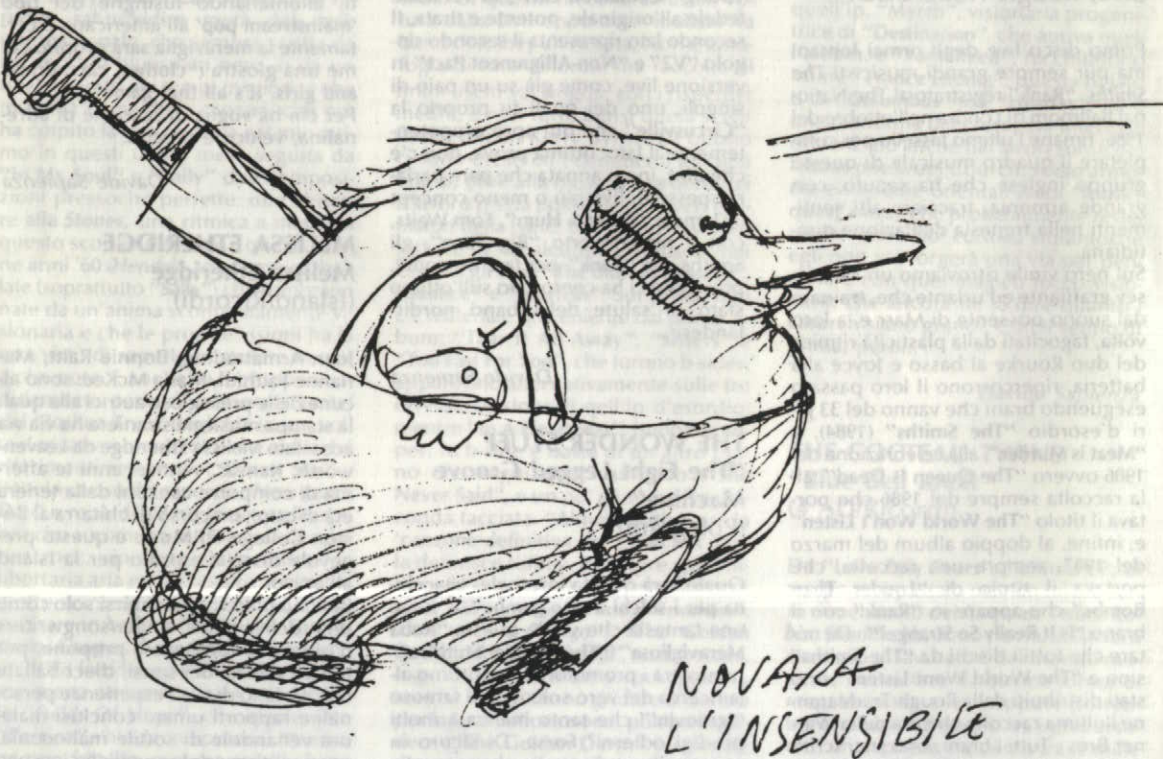
Benché preferisca definirsi solo come una delle tante singer/songwriters d'oltreoceano, Melissa propone, per nostra delizia dei sensi, dieci ballate che parlano di tristi esperienze personali e rapporti umani conclusi male, ora venandole di sottile malinconia, ora energizzandole con piglio inaspet-

tato, composte in uno stile rappresentante il contraltare femminile di personaggi come il bravo e sottovalutato Martin Stephenson (per il quale ha fatto da supporter in un recente tour europeo, intrigando pubblico e critici nonostante la povertà di mezzi del suo set) o l'ancor più sconosciuto Joe Henry. Il tutto è impreziosito da una tecnica strumentale più che affidabile e da una voce di tono ed estensione non comuni (qualche buontemponone ha tirato in ballo Bonnie Tyler...).

"Bring Me Some Water", dal riff indovinato e potente, si inserirà subito nei vostri cuori e di lì a pochi ascolti seguiranno "Chrome Plated Heart", "Don't You Need" e la lunga "The Late September Dogs" permeata da vaghe eco di Tom Waits, ma tutto "Melissa Etheridge", grazie alle sue innegabili sincerità ed onestà, si fa apprezzare ed amare, con il suo sound discreto ed efficace affidato allo scarno trio chitarra/basso/batteria di base (i nomi eccellenti di Waddy Wachtel e Wally Badarou non traggano dunque in inganno).

Il 1988 si sta rivelando l'anno d'oro delle nuove autrici (già sapete della O'Connor, della Chapman, di M. Shocked e della più recente Toni Childs) e quindi ben vengano le sofferite melodie della dolce Melissa, avremo ottima compagnia.

Claudio Leoni



CHARLIE PICKETT "The Wilderness" (Safety Net)

Charlie Pickett, grintoso rocker da Fort Lauderdale, Florida, giunge al suo quarto album, a due anni di distanza dal discreto "Route 33", recuperando il chitarrista John Salton, già suo compagno d'avventura negli Eggs, e coinvolgendo Peter Buck, deus ex machina chitarristico dei R.E.M., in fase di produzione.

"The Wilderness", inciso per la piccola Safety Net, punta ancor più deciso del suo predecessore sul rock-blues chitarristico aspro ed aggressivo tipico di Pickett generando pezzi incandescenti come la iniziale "In The Wilderness", l'epica "Destry Rides Again", la ripresa dell'ironica "If This Is Love Can I Get My Money Back?" (già sul primo "Live At The Button") e la conclusiva "Four Wise Men" provvista di organo e cedere a la-Spencer Davis Group, e concedendosi, quali momenti di pausa, due sentite versioni di blues di Son House eseguite insieme a Peter Buck.

Questo disco, non un capolavoro ma certamente onesto ed appassionato, piacerà sicuramente a chi apprezza le produzioni minori del rock americano, sempre lontane dalle classifiche di vendita ma assai vicine allo spirito di questa musica, che, in tempi recenti, hanno creato piccoli gioielli come

Brandos, Connels e Royal Court Of China.

Claudio Leoni

SOMETHING HAPPENS! "I Know Ray Harman" (Live, Virgin)

Uno strano modo di esordire! Dopo alcuni riusciti singoli, questa ennesima band dublinese ha deciso di uscire allo scoperto con un mini LP (già uscito nell'ormai lontano Maggio), contenente esclusivamente brani eseguiti dal vivo! Il modo migliore per mostrare le proprie potenzialità: una guitar band giovane, fresca, che non ha nulla a che fare con gli illustri ma il più delle volte deleteri concittadini. Oggi è preferibile dire di essere camerunense, perlomeno non s'incontrerebbero tali e tanti pregiudizi da parte della stampa specializzata tutta tesa alla ricerca di nuovi messia celtici. Polemico? Non certo! Dunque... Una genuina espressione di pop gioioso, buona musica, delicata ed aggressiva al tempo stesso, filtrata attraverso sudore vero e spirito intatto. Seguiteli!

Luca Testoni

THE GIGS

BILLY BRAGG C. Sforzesco, Milano (11/7/88)

L'uomo simbolo della sinistra inglese ci ha reso nuovamente visita. Qual'è il miglior luogo per trascorrere una settimana divisa tra concerti e vacanze se non il nostro Bel Paese? Oltre a ciò, non so perché, ma il buon Billy suscita un'innata simpatia dotato com'è di una speciale comunicabilità. Così in una dolce serata estiva, sotto i migliori auspici si è creata una interazione quasi unica tra l'artista e il non molto numeroso, ma ben attento, manipolo di aficianodos (lo zoccolo duro dei figicotti!) si fa per scherzare naturalmente! Rispetto alle ben note esibizioni ai festival dell'Unità et similia, lo show è più intimo, conciso e se mi permette nuovo.

Rileggiamo il menu offerto da Billy: dapprima una farcita di hits politici tradizionali, quali "Milkman of Human Kindnes", "Power in The Unions" o l'energetica "Ideology", condita dai numerosi e fastidiosi moscerini presenti e da qualche seminologo con cui Billy alterna seri discorsi su Gramsci e le sue opere, alle spiegazioni degli equivoci sorti durante il tour statunitense causa le ormai notevoli differenze tra i gerghi inglese ed americano.

Il piatto forte coincide con la timida apparizione della pianista Clara Tivey che accompagna e conduce Billy verso strade a lui piuttosto inconsuete del romanticismo e dell'introspezione della ballata "Valentine's Day Is Over" che apparirà su ul LP di prossima uscita,

è l'esempio più evidente. La serata unica si è chiusa con un dessert del tutto particolare una versione molto calda della nota "People Get Ready". Poche volte sono uscito così divertito, soddisfatto e... sazio. È successo! Grazie Billy!

Luca Testoni

PRINCE Palatrussardi, Milano (19/7/88)

Prince è uno dei pochi artisti che a ogni disco cambia il live-act sia per quanto riguarda la scaletta e la scenografia che per la concezione stessa dello show. Chi vede un suo concerto dal vivo non può paragonarlo a quello della precedente tournée (il concerto di "Love Sexy" infatti non è come quello di "Sign 'O The Times" o di "Purple Rain"). Pur con puntate nel campo religioso l'attuale show è basato sul sesso e sull'amore.

Anche a giudicare delle vendite (non entusiasmanti) in Stati Uniti e nel resto d'Europa (esclusa Italia) con il nuovo corso che si rifà agli argomenti dei primi album, Prince ha fatto cadere l'accento su un argomento (in tempo di "AIDS") più coraggioso di quanto non possa sembrare a prima vista. E mentre c'è la moda delle rivoluzioni rischia di essere proprio lui il rivoluzionario (il furbone George Michael infatti non prende una chiara posizione nemmeno nel suo "I Want Your Sex") perché i taboos anche dopo il '68 non sono ancora caduti quando si par-

la di sesso. Nel concerto Prince ha ripreso molti vecchi brani come "Sister" e "I Wanna Be Your Lover" e ha creato su un palco circolare al centro del Palatrussardi delle situazioni molto teatrali, molto "Broadway" che ne hanno fatto un appuntamento imperdibile. Ha dato molto spazio agli strumentisti, come nel caso di Sheila E. che dopo un accenno di "Dance On" ha potuto sfogarsi alla batteria al ritmo del pubblico. Prince d'altro canto non ha esagerato nell'assolo chitarristico di "Purple Rain" e ci ha fatto venire i brividi in più occasioni, vedi "The Cross" (una versione migliore anche della già superba prestazione dell'anno passato). Ci ha intrattenuto come piano-man in "Anna Stesia" e in "When 2 R In Love" (dove oltre a stili vicini al jazz e alla classica ha citato "Venus De Milo"). Si è divertito perfino lui che non finiva di dire ogni momento "Milano I love you" e ha inserito la città anche nell'introduzione di "Kiss". Ha fatto una parodia gangster con "Bob George (Ain't That A Bitch)" da "Black Album" (quello che circola clandestinamente) e ha innalzato una bandiera con "No War" durante "1999".

Potrei continuare in eterno con le attrazioni visive (l'auto che in "Alphabet Street", tramite un'impalcatura su ruote, ha fatto un giro intorno al palco, i canestri, il letto apparso dal basso ecc.) ma ciò che mi preme sottolineare è che c'è stata della grande musica e tutto il resto non serviva a nascondere mancanze artistiche.

Tiziano Sossi

«HUMAN RIGHTS NOW!»

Torino, 8 Settembre 1988 È stata solo musica?

Permettetemi un'utopia. Se la gente che si è recata ad un concerto come quello di giovedì 8 settembre (me compresa) fosse disposta a seguire il tour, aggregandosi di volta in volta ad altre persone di altre nazioni nelle successive tappe, per poi esplodere a migliaia negli stati cosiddetti oppressi, dove oggi, nel 1988, qualcuno con tendenze megalomani lascia che si pensi solo al peggio, si sarebbe forse in

grado di far abbassare la voce a chi la tiene ancora troppo alta. Retorica a parte non credo di essere l'unica ad avere simili pensieri quando ci si trova a manifestazioni di questo livello; utopia non concessa, mi consola il fatto che si possa comunque lottare appoggiando associazioni come Amnesty, o che personaggi come quelli saliti sul palco dell'incontinente stadio torinese, siano consci di quanto la musica (la buona musica) sia in grado di scuotere qualche animo assopito, o riesca a far aprire il portafoglio di altri ancora indecisi su i soliti

sfizi alternativi. Così chi per Sting, chi per Peter Gabriel, Springsteen, Tracy Chapman, Youssou N'Dour, o il povero martire Baglioni, chi per un umanitario senso del dovere, sessantamila anime asettate di musica (spero), hanno cominciato a vibrare quando alle 17.15, ancora in borghese, si sono presentati i sopracitati artisti intonando "Give Up Stand Up", chiaro omaggio a Bob Marley, ripetutasi alla fine del concerto dopo un'altro tributo a Bob Dylan ("Chimes Of Freedom"), Ammetto di non aver identificato subito i loro volti

immersa com'ero in una marea di teste, quando pochi minuti prima circolavano ancora tecnici sul palco; doppia emozione dunque quando ho capito che gli autori di alcune delle più belle canzoni tuttora in circolazione, stavano uno accanto all'altro intonando lo stesso motivo. Un grande brivido iniziale per cinque ore di un entusiasmante spettacolo passato da punte di massimo sconcerto (le citatissime latine ecc. per il nostro compatriota) a vette eclatanti, un crescendo continuo che ha seguito più o meno l'ordine degli artisti. **Yousson N'Dour** procede velocemente con tre quarti d'ora di musica dalle tendenze afro, accompagnata da una splendida voce a metà tra l'umano e lo strumentale, la quale, assieme a tutto il resto, avrebbe forse bisogno di svilupparsi in temi più lunghi per dare la possibilità di far assimilare quello che dallo show potrebbe passare in secondo piano, come la gestualità, gli sbalorditivi vocalizzi o i testi (in un dialetto a me sconosciuto), che potrebbero fare musica anche senza essere accompagnati per l'originale sonorità della cadenza. Non ha avuto invece bisogno di dilatare i tempi **Baglioni**, di cui è già stato scritto sin troppo. Mi chiedo solo se era veramente necessario comportarsi come bovani quando veniva offerta la possibilità di rimanere indifferenti, facen-

do una chiaccheratina con gli amici, giocando a carte o andando a farsi un giro magari per comprarsi qualcosa da bere. Mi sono vergognata di essere italiana e non per colpa di "Strada Facendo", ma di chi, forse fino a qualche anno prima intorno al fuoco in riva al mare, cantava "Questo Piccolo Grande Amore".

Il dover dimostrare a tutti i costi di ascoltare solo musica "intelligente" (o che fa tendenza) deve per forza includere il linciaggio di chi si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato? La prima a scatenare una reazione di evidente entusiasmo è **Tracy Chapman**, munita di sola chitarra acustica e di tonalità vocali straordinarie, ancor più valorizzate dall'accompagnamento del solo strumento a corde. "Talking about the revolution" "Fast Car", "Between The Lines" sono stati alcuni dei brani presentati dall'artista al pubblico diviso tra chi l'apprezza per il suo personale discorso musicale, e chi dichiarandosi suo fan assume l'aria di intenditore raffinato.

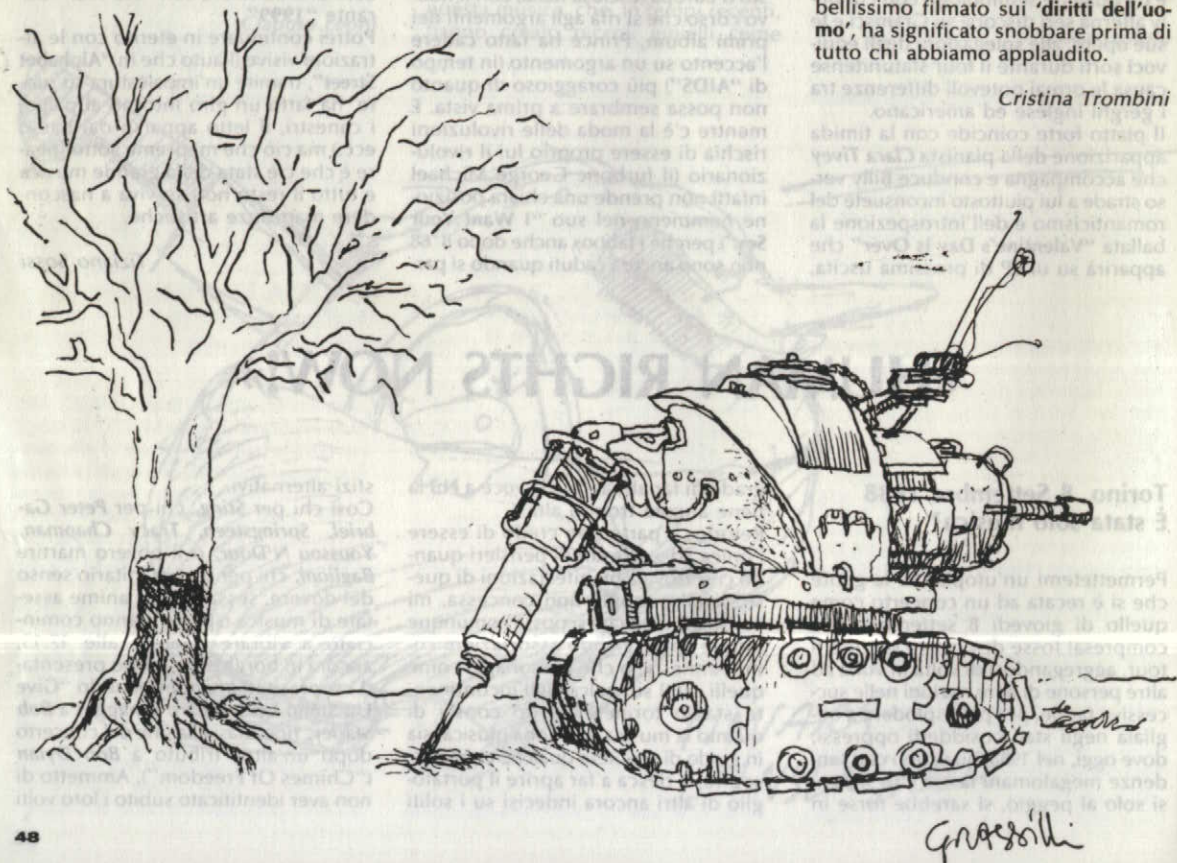
Peter Gabriel per primo è riuscito a condurmi fuori dalla normale percezione della canzone sul palcoscenico, agganciando il mio spirito per unirlo al suo e a quello di tutti gli altri che si sono sentiti il suo sguardo negli occhi. Per arrivare a trasmettere questo credo sia indispensabile essere soprat-

tutto umani, e l'autore di "Biko" è principalmente questo, un uomo. La forte sensazione di un colloquio a due si interrompe, e mi dispiace dirlo, durante l'esibizione di **Sting**, il quale, per quanto bravo possa essere, mi ha regalato solo l'emozione di sentire e vedere musica dal vivo.

Per quel che riguarda **Springsteen** credo di dovermi contenere, altrimenti la mia profonda e viscerale ammirazione verrebbe scambiata per idolatria e fanatismo; mi auguro solo che tutti quelli che lo credevano perso nel tunnel dell'amore abbiano colto l'occasione per ricredersi, e possano meditare sul fatto che chi ha scelto di dormire sui propri sogni non può essere in grado di sostenere un concerto simile, per cui il grande spirito solitario del New Jersey, è salvo. Mi chiedo in fine quanti ad un mese di distanza si siano preoccupati almeno di capire l'importanza di un'avvenimento musicale che aveva ed ha uno scopo preciso, e chi sia riuscito ad intravedere dietro l'idolo da copertina il messaggio di un'essere umano che assieme ad altri ha accettato di combattere con qualcosa che rimane forse l'unica arma di pace con il privilegio di non essere stata ancora messa a tacere; la musica (ovviamente).

Fischiare **Baglioni** mentre si limita a parlare dei temi toccati durante la manifestazione, ammonire con un "no" il bellissimo filmato sui "diritti dell'uomo", ha significato snobbare prima di tutto chi abbiamo applaudito.

Cristina Trombini



THE WATERBOYS

Trevor Hutchinson, Anto Thistlethwaite, Mike Scott, Stephen Wickham



SUL N° 18 DI FIRE: «**Fisherman's Blues**», l'attesissimo quarto album dei **WATERBOYS**, a tre anni da «This Is The Sea», a un oceano dal mondo di plastica. Non mancate...

(PIC: Giovannini)

U2 WORLD SERVICE

U2 NEWS PER I SOCI DI FIRE/Supplemento Al N°18, Ottobre 1988

rattle and hum-HIGHLIGHT-rattle and hum

(da)GOD Part II: Non credo nel demonio e non credo nel suo libro
eppure la verità non é la stessa senza le menzogne che ha creato
non credo nell'eccesso il successo é donare
non credo nella ricchezza ma dovrete vedere dove vivo
io...io credo nell'amore



Non credo in Goldman quella gente é una bestemmia
il karma istantaneo lo colpirà se prima non lo farò io
non credo che il rock'n'roll potrà cambiare il mondo
mentre ruota nella sua rivoluzione vorticando in una spirale
io...io credo nell'amore

non credo negli anni '60 l'età d'oro del pop
facile glorificare il passato mentre il futuro si fa arido
l'altra sera c'era uno che cantava alla radio
la canzone dice che piglierà a calci il buio sinché non sanguinerà luce
io...io credo nell'amore.

(Per John Lennon)

VAN DIEMEN'S LAND(Edge)

"...Ma chi spara governa tuttora
con un pastrano scarlatta e un berretto
nero:credevano che sangue e sacrificio
avrebbero potuto trovare una vita
nella morte".

DESIRE(Bono)

"...Sono come un predicatore
che ruba cuori in uno spettacolo
ambulante,per amore o per soldi...?"

HAWKMOON 269(Bono)

"Come il predicatore ha bisogno del
dolore,le lingue di fuoco,come il bastone
di un cieco,e un ago nella vena,come
qualcuno da biasimare,o come un pensiero
sciolto,io ho bisogno del tuo amore(...)
Come la fede che ha bisogno del dubbio,
o come una via d'uscita
io ho bisogno del tuo amore".

ALL ALONG THE WATCHTOWER(Dylan)

".. non c'è ragione per scaldarsi-disse
gentilmente il ladro-ci sono molti
qui tra noi che sentono la vita come
nientaltro che uno scherzo;ma io e te,
ci siamo già passati,e questo non è il
nostro destino"

I STILL HAVEN'T FOUND WHAT I'M
LOOKING FOR(Bono)

"...ho parlato con la lingua degli an
geli,ho stretto la mano del demone ed
era confortevole nella notte..."

U2 ws

SILVER & GOLD(Bono)

"...non ci sono stelle nella notte
nera,sembra che il cielo stia per cadere,
non c'è sole alla luce del giorno
perché sembra incatenato al terreno:
urlo al silenzio che striscia
sotto la porta"

LOVE RESCUE ME(Bono/Dylan)

"le mie stesse mani mi imprigio
nano,ho incontrato molti estra
nei sulla strada del mio dolore,molti
perduti che cercano di ritrovarsi in
me,chiedendomi di rivelare quegli
stessi pensieri che loro celerebbero;
ho conquistato il mio passato,il futu
ro è finalmente qui,sono pronto alla
sua porta".

HEARTLAND(Bono)

"Guarda il sole sorgere sulla sua pelle
l'alba cambia ogni cosa
e il sole del delta brucia acceso e
violento,il Mississippi e il caldo del
cotone,l'autostrada parla di 66,deserti
aridi e valli verdi e fredde,ven d'oro
e d'argento-città scintillanti,in
questa zona centrale nel cuore della terra".

WHEN LOVE COMES TO TOWN(Bono)

"...quando sentii una chitarra urlare
le note si facevano tristi,quando caddi
in un sogno e mentre la musica andava
vidi la mia vita girarsi:quello fu il
giorno in cui l'amore arrivò in città".

rattle and hum-HIGHLIGHTS-rattle and hum-HIGHLIGHTS-rattle and hum-HIGH

3)THE UNFORGETTABLE FIRE TOUR:Un tour partito in Nuova Zelanda con U2 non ancora in grado di eseguire i
nuovi brani.La scelta è caduta su quei concerti(tra le migliori registra-
zioni)che hanno 'segnato' la crescita della band.Il tour ha seguito l'impos-
sibilità del "War Tour".Scalette rigide,molta passione.I nastri in ordine
cronologico.Tutti di ottima qualità.

§C90:Wellington Arena,New Zealand(28.8.84,prima data) Sydney Arena,Australia(15.9.84) Rotterdam,Ahoy
Stadium,Holland(30.10.84) Wembley Arena,London(14.11.84) Milano,Tenda(4.2.85) Bologna,Tenda(5 e 6.2.85)
Stockholm,Stadium,Sweden(25.1.85) Chicago,Vic(23.3.85) New York,Madison Square Gardens(1.4.85) Meadow-
lands,Arena(14.4.85) Milton Keynes Bowl,UK(22.6.85) Croke Park,Dublin(29.6.85)

4)COSE STRANE...

§C90:(9.000 lire spese incluse) Self Aid(17.5.86)+New York,"Conspiracy Of Hope Tour",Amnesty(16.5.86)
§O60:(13.000 lire,060 al cromo,tutti gli inediti degli U2 dal 1980 al 1983 più alcuni demo,indicare il
nastro come "Singles Search,Pt.1")include "Boy-Girl","Another Day","Twilight"(demo)"Out Of Con-
trol"(demo),"Stories For Boys"(demo),"Things To Make & Do","11 O'Clock Tick Tock(extended)","Johnny
Swallow","A Celebration","Party Girl","Treasure","Endless Deep","New Year's Day"(remix),"Two Hearts
Beat As One"(remix),"The Fool"(il primissimo demo degli U2)"Shadows & Tall Trees"(demo del '79)...

5)THE JOSHUA TREE TOUR/L'apoteosi dei dubliners (56 CONCERTI!!!)

1st leg:USA aprile-maggio '87

§C90:Houston,Summit Arena(8.4.87) Los Angeles,Sports Arena(20,21,22.4.87)
§ 2 x O60:Chicago,Rosemont Horizon(29.4.87) Las Vegas,Thomas & Mack Arena(12.4.87) Tempe,ASU Arena(4.4.87)
Las Cruces,Pan Am Center(10.4.87) San Francisco,Cow Palace(25.4.87) Hartford,Civic Center(9.5.87)

2nd leg:EUROPA maggio-agosto '87

§C90:Göteborg,Eriksberg Indoor Stadium(6.6.87) Roma,Stadio Flaminio(27.5.87) Wembley Stadium(12.6.87)
Dublin,Croke Park(28.6.87) Köln Stadion(17.6.87) Belfast,King's Hall(24.6.87)
§2xO60:Monaco,Olympic Halle(22.7.87,disponibile anche quello del 21.7,incompleto su una O60) Modena,Stadio
(29 e 30.5.87) Wembley Arena(2.6.87) Dublin,Croke Pk(27.6.87) Bruxelles(8.7.87) Rotterdam,Stadio(10 e 11.7)
Glasgow,S.E.CC.Arena(29.7) Birmingham N.E.C.Arena(4.8.87) Edinburgo,Murrayfield Stadium(1.8) Cork,Pairc
ui Chaoimh(8.8.87) Madrid,Santiago Bernabeu Stadio(15.7.87) Wembley Stadium(13.6)Birmingham(3.6.87)
Basilea,St.Jakob's Stadion(21.6.87) Leeds,Ellan Rd. Stadium(1.7) Parigi,Hippodrome Des Vincennes(4.7)
Cardiff,Arms Pk.(25.7)

3rd leg: USA settembre-dicembre '87

§C90:St.Paul,Civic Center(3 e 4.11) Tampa,Stadium(5.12) Kansas Kaper Arena(26.10) Unidone,Cedar Falls A.(20.10)
Atlanta,Omi Arena(9.12) Cleveland,Ohio Stadium(6.10)
§2xO60: Fort Worth,Tarrant County A.(23 e 24.11) Tempe,Sun Devil S.(19 e 20.12.87;il 20,si è girato il film)
Oakland S.(14.11) Baton Rouge A.(26.11) Philadelphia JFK St.(25.9) New Haven Coliseum(22.9) Boston
Gardens(17 e 18.9) Nassau,Coliseum(11.9) San Francisco,Herman Plaza "Save Yuppies Show"(11.11,060)

§C90 + O60:Denver,McNichol's Arena(8.11.87,stesso prezzo di 2xO60) (da qui è tratto "Rattle...")

U2 ws

§Per dimostrare la verità del discorso fatto nella presentazione della nostra iniziativa, vi elenchiamo il contenuto di alcuni arretrati rimasti disponibili e attuali anche dopo mesi, proprio perché essere fuori dal limitante schema temporale è uno dei nostri obiettivi e vanti maggiori. Gli argomenti trattati, per loro natura sono 'senza tempo', come lo è ogni ricerca culturale non motivata da fini materialistici. Anche le scelte del materiale discografico, alla fonte, tendono a rispondere alla domanda 'ascolteremo questa musica ancora, o essa è fine a se stessa?', cercando perciò di offrire un cammino più che un'immagine di un momento.

nota: il prezzo di ogni arretrato è di lire 4.000 (spese incluse)

N°11: Maggio 1987: Il primo numero del giornale impostato come rivista e in grado di rivendicare con i propri contenuti e il sistema espressivo la NON appartenenza al mondo delle fanzine. Appaiono interviste esclusive a TOM VERLAINE, U2, JULIAN COPE, UNDERGROUND LIFE e al poeta indiano Cheyenne LANCE HENSON. Un profilo del gruppo seminale AREA culto degli anni '70, oltre a riflessioni su Thin White Rope, Prince, Beatles, M. Almond, That Petrol Emotion, S. Kilbey e alla rubrica sui casi di Amnesty International. Si parla anche del film "Salvador"....

N°12: Luglio 1987: Dato che Fire dal 1984 aveva aperto la strada alla "segnalazione degli U2 come fenomeno di massa, non può mancare, con una polemica copertina che riporta alcune copertine altrui con i dubs, contenendo all'interno un'intervista esclusiva a The Edge (U2), che sottolinea il tour italiano nel suo estremo fanatismo pubblico. Come già in precedenza, l'editoriale in apertura è presente, ma si fa sempre più raccogliitore 'ideologico' e testimone di una crescita. Quindi poesie indiane, intervista a Michelle Shocked, Lino E. Mistoterial, Waterboys, prima parte su Wim Wenders (che apre al 'cinema' molto originalmente Fire) e infine Peter Gabriel, Prince, Lou Reed live, la sezione A.I., novità e 'ripescaggi' discografici.....

N°13: Ottobre 1987: Numero snello ed efficace: interviste esclusive ai WATERS di Mike Scott e a Steve Kilbey dei Church, che per Fire accorda la presentazione del suo libro+disco. Quindi Wim Wenders parte due, una introduzione a GREENPEACE, profilo dei DREAM SYNDICATE, e Tom Waits, R.E.M., U2, John Cougar, Throwing Muses, The Mercy Seat, Bob Dylan e Lounge Lizards live, il tutto senza dimenticare che è difficile dire che atmosfera tira tra le righe dell'editoriale ('Just Gimme Some Truth') e la forza del testo d'apertura che qui è "Silver & Gold".

N°15: Febbraio 1988: Con il veloce esaurirsi del N°14, arriva il primo numero del nuovo anno carico di novità. Copertina 'enigmatica' e calligrafica, consolidamento di alcune nostre particolarità (il testo in prima pagina, editoriale sempre più verbalmente aggressivo nei confronti di una generale epidemia di 'encefalogrammi piatti'), mentre il cammino di ricerca e scoperta con e grazie ai nostri lettori/sostenitori continua: interviste a ROBBIE ROBERTSON e SINEAD O'CONNOR, una lunga riflessione a favore di A.I., un riepilogo a freddo dell'87 in musica, un'originale 'raccolta ideale' di vinile dal '67 al '68/'69, "La Stampa Infomma o Deforma" - ovvero, la missione dell'informazione - la vita del regista francese Louis Malle con la lente originalissima del nostro esperto poeta/attore, un summit sul rock d'Irlanda, Andy White, il nuovo Church presentato in esclusiva da S. Kilbey, We Free Kings, Morricone, Mekons, Peter Gabriel, Hendrix, Television, e Suzanne Vega live, con i 'nostri' Hothouse Flowers live da Dublino, Alarm, Philip Glass, Kinks;

N°16: Maggio 1988: L'obiettivo 'migliorare ogni numero' lo sottolineano i nostri lettori. Questo numero, con un'esclusiva e succulenta intervista ai CHURCH e due altre chiacchierate (esclusive) con HOTHOUSE FLOWERS (alla vigilia della consacrazione con "People"), di cui si parla del disco in anteprima, e con THIN WHITE ROPE, apre al 'classico' mondo del genio austriaco GUSTAV MAHLER, sottolinea l'indecente stato degli Obiettori Di Coscienza in Italia, presenta la poesia di VICTOR JARA, ribelle cileno ucciso dalla propria fede, infine passa attraverso il buon momento discografico scegliendo Woody Guthrie, Pixies, T-Bone Burnett, Thin White Rope, S. Kilbey, Throwing Muses, Giant Sand, Cassell Webb, Morrissey, Robyn Hitchcock, C. Lee Berryhill, All About Eve e I Misteri Delle Voci Bulgare della benemerita 4AD.

N°17: Luglio 1988: L'ultima creatura Fire in formato - che - ha - fatto - scuola (concedeteci la presunzione...), prima del grande momento con l'anteprima che sarà del N°18 del nuovo lp degli U2. Con una meritata copertina DAVID SYLVIAN ruba il 'palco' parlando attraverso due interviste diverse ai nostri lettori. Ma è un numero di esperimenti: dopo il surrealismo di MAGRITTE nel N°14 è la volta dello scultore rumeno BRANCUSI, portato alla nostra ribalta (come spesso accade) da una lettrice in un profilo mozzafiato. Quindi una presa di posizione, stilizzata (se serviva) dal film "Cry Freedom", per BIKO, attraverso un viaggio allucinante nella realtà politica Sudafricana. Infine molta poesia: BUKOWSKI, HESSE e l'arte di YEATS, di LUTHER KING, una scelta già affermata in precedenza. E poi, riflettori sul Sudafrica anche attraverso A.I., un viaggio tra gli Indiani D'America, un ripasso dello anno rock al suo zenith temporale e molti dischi: Patti Smith, Sugar Cube, V. Morrison, Hothouse Flowers, Neil Young, Dylan, C. Moore, P. Ochs, J. Jackson, In Tua Nua, Litfiba, Prince, D. Sylvian, G. Parker, Settore Out, Lino E. Mistoterial, I. Fossati. Live: Sting, In Tua Nua, Pogues, LMT, Sylvian, e il mitico Frank Zappa.....

LIFELINE LTD. TAPES/Guida Ragionata Ai Migliori Concerti

Questa lista é nata dalla volontà di restituire un senso allo sterminato e ormai 'inutile' mercato clandestino che ha colpito gli U2 dopo la 'grande fama'. Nella lista troverete perciò una scelta dei migliori concerti degli U2 (incluse apparizioni TV e dirette RADIO contrassegnate da un(*) tra parentesi, indicante perciò ottima qualità) dal 1979 al 1986. Per il "Joshua TOUR", data la varietà di cose proposta dagli U2, si é pensato di scegliere tutto. ----- Come Leggere La Lista: i concerti verranno elencati, cercando di mantenere l'ordine cronologico, per durata - indicata all'inizio una volta per tutte - e in ordine decrescente di qualità (i primi saranno i migliori, etc.) Gli acquisti possono essere fatti solo di C60, C90 e, ovvio per il "Joshua Tour", 2x C60. C60: 9.000 Lire (+1.000 di spese per i non soci), 2x C60 (solo per il "Joshua Tour") 16.000 (spese incluse, per tutti), C90, 10.000 Lire (+1.000 spese, per i non soci).

Il pagamento avverrà SOLO ED ESCLUSIVAMENTE via vaglia postale ordinario intestato a DAVIDE SAPIENZA, VIA BIRONA 14, 20052 MONZA, indicando sulla causale del vaglia "per concerti"; ma (importantissimo!!!) elencando i nastri prescelti in una lettera da spedire a parte allo stesso indirizzo. Dal momento della spedizione del vaglia, attendere 28 giorni prima di reclamare. Nel caso si desiderasse ricevere il materiale per RACCOMANDATA o per ESPRESSO aggiungere L.2.500 sul vaglia specificandolo nella lettera. ++++++

1) THE BEST 10 1979, 1980, 1981, 1982: I migliori per qualità e prestazione del gruppo, con un occhio particolare al significato dell'esibizione. (Uniti dal +, i concerti vanno visti come parte di un C90)
§C90: Puncetown Rock Festival (14.10.80) BBC In Concert (3.10.81) + Kid Jensen Session (14.10.81) + Berlino (4.11.81)
- Hollywood Palladium (1982) + Aston University (1.80) + "False Prophet" Demos ('78) / Amsterdam (10.81) + Cork (11.79)
§C60: Boston, Paradise Theatre (6.3.81) (*) Hammersmith Palais, London (6.12.82) (*) Maysfield Center, Belfast (20.12.82)
National Stadium, Dublin (2.1980) C90: New York, Ritz (17.3.82)

2) THE "WAR TOUR": Highlights - Il tour, concluso in una serie di festival, segnò l'esplosione degli U2 live. Data la ripetitività dei concerti, si é privilegiata una scelta che includesse i concerti indimenticabili, registrati meglio e più significativi.

§C90: Edinburgh Playhouse (28.2.83) Red Rocks, Denver (5.6.83) Hammersmith Palais, London (29.3.83, w. Mike Peters)
Glasgow, Tiffany (14.3.83) Boston, Orpheum (5.5.83) Devore, California (30.5.83) Phoenix Park Festival, Dublin (13.8.83, w. Jim Kerr)

§C60: Lorelei Rockpalast, Germany (20.8.83, il concerto in eurovisione che ha lanciato U2 in Europa) (*)

*Sappiamo che con l'uscita di "Rattle & Hum" era prevedibile aspettarsi da parte dello U2 World Service Italiano un dettagliato e maniacale viaggio nei meandri di (addirittura) settantadue minuti di musica, più un inedito, e un vergognoso 'Hollywood mix'. Ma abbiamo scelto di seguire i nostri propositi e le notizie sugli U2, che sono poche poche. Dunque su Fire, recensione in anteprima (per ciò che riguarda i periodici) ma soprattutto recensione 'attesa', anche nel mondo musicale/stampato, che avrete occasione di riscontrare attento alla nostra attività. L'inserito invece, sempre più una lettera aperta tra noi e voi. Dunque passiamo ad alcune comunicazioni.....

*Gli U2 dopo aver completato il film, in una lunga ed estenuante fase di postproduzione, si sono mantenuti in posizione 'difensiva' su tutti i fronti tranne che nei confronti del loro contrastato biografo Eamon Dunphy, che pare vogliono portare in tribunale per il libro "The Unforgettable Fire". Già vi parliamo di questa diatriba nata all'indomani dell'uscita del testo e già sapete che Dunphy non ha fatto che scrivere a) con l'ottica di un non addetto palesando difetti evidenti riguardo la competenza rock, ma b) con una acuta e illuminata visione di certi problemi extrarock che non sono piaciuti a nessuno dello U2 Camp (ad esempio la crisi religiosa di fine '81, con gli U2 sull'orlo dello scioglimento). Pare addirittura che Bono abbia fatto pervenire una copia talmente corretta a Dunphy da meritarsi una candidatura nel Guinness delle correzioni. Amen.

*Il film invece uscirà a metà novembre nelle sale italiane: tutte le edizioni sono state metodicamente riviste e curate con ossessione degna di un Kubrik d'annata; il film, di cui vedete in giro molte foto in questi giorni, contiene materiale non incluso sul doppio lp. Ad esso sarà legato il libro "Rattle & Hum", documento fotografico di grande interesse. Trattative sono in corso per un'edizione italiana del libro. Questo per ricordare che esiste in Italia la biografia di Dunphy, tradotta (Arcana Ed., L.25.000) con un'appendice finale di Riccardo Bertone (with a little help from Fire).

*Ancora nuvole sul fronte 'live': nessun concerto... sino... a un bel pezzo!! Non date retta a voci malefiche e tendenziose (così non darete neanche troppo da smentire a noi, ok?).

*Memorabili performance della stampa italiana all'anteprima del disco il 30.9.88 a Roma e Milano; nostre talpe erano in entrambe i luoghi: da ricordare Bassignani di "Paese Sera" che se n'è andato dopo "Pride", Pellicciotti - il nonnetto di "Panorama" talmente pieno di sé da far impallidire la Karin B - che si é occupato di far capire

ben bene 'non sai chi sono io', il solito Fegiz, preoccupato del suo sigaro mitico, oltre ad una serie di 'giovani promesse' del nostrano giornalismo con le penne (della coda, però) bene in mostra. Non stupitevi dunque se leggete sempre la stessa recensione con la firma sempre diversa: la cosa fa comodo alle Case Discografiche, che in tal modo possono contare di veder stampati i propri comunicati stampa in veste di recensione. Del resto, quando codesti eroi potrebbero mangiare tante e così buone tartine?

*Comunicazione Interna: 'si pregano i cortesi soci/azionisti/finanziatori/sostenitori/ editori/nonché abbonati di Fire di comunicare il proprio rinnovo abbonamento prima della scadenza dello stesso, indicando per bene il numero (sulla "U2...Grafia"). Chi rinnova, ricordiamo, potrà acquistare il nostro libro "U2 On Fire" a 5.000 Lire, anziché 10.000 Lire. Inoltre si pregano i titolari degli abbonati il cui numero é compreso tra il 1232 ed il 1289 di modificarlo aggiungendo dieci unità (cioé, chi ha il 1233 diventerà...fatemi pensare...Beh, avete capito lo stesso).

*Infine, nasce dopo insistenti richieste una rubrica di annunci (scambi di nastri, etc.) dedicata a tutti voi che vorrete partecipare numerosi e combattivi. Scrivete il vostro annuncio, in non più di trenta parole, mandando L.2000 in fracobolli a Guido Sapienza, Via Birona 14, 20052 Monza (Mi).

*Nel prossimo inserto, con Fire n°19, recensione dettagliata di "Rattle & Hum", interventi dalla stampa irlandese e possibili commenti degli U2 stessi, oltre alla presentazione di film e libro.

*Una lettera dalla Francia annuncia un meeting di 'U2 Fans' da tutto il mondo: chi vuole partecipare scriva a TOLGA KARAKARTAL, VILLA D'ESTE, 75013 PARIGI, FRANCIA (previsto per l'estate 1989).

Davide S.

U2 WORLD SERVICE NEWS - OTTOBRE 1988

U2 ws

